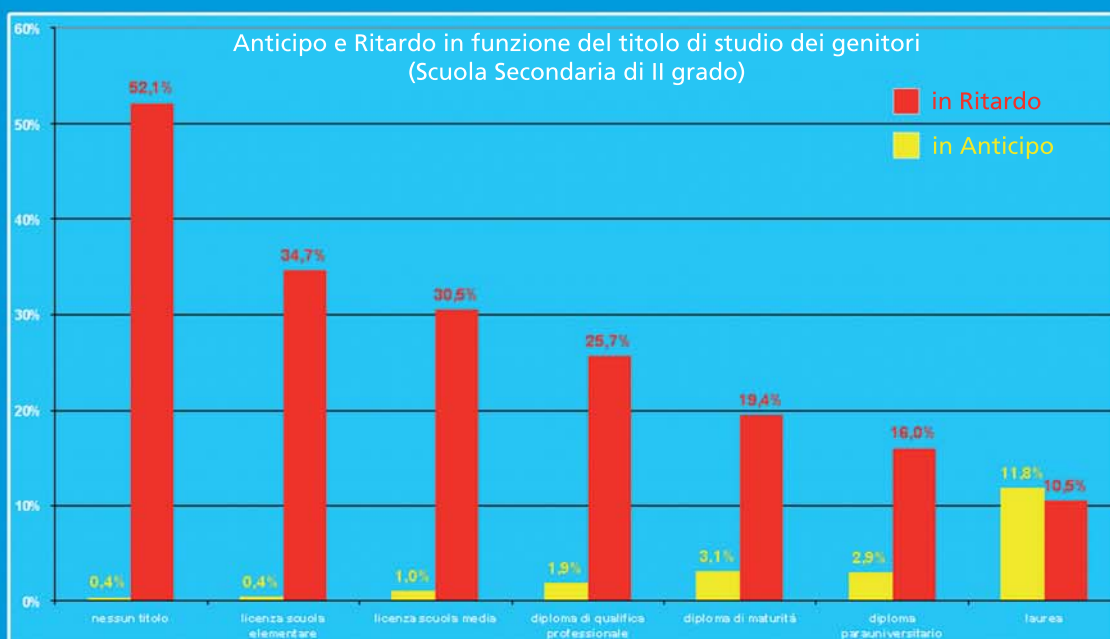




Provincia  
di Pisa

# La dispersione scolastica nella provincia di Pisa

*L'anagrafe degli studenti  
strumento per l'individuazione  
di interventi efficaci per combatterla*



Assessorato alla Pubblica Istruzione e allo Sport

# **La dispersione scolastica** **nella provincia di Pisa**

*L'anagrafe degli studenti*  
*strumento per l'individuazione di interventi efficaci per combatterla*

La presente pubblicazione è scritta da Rino Picchi, col contributo di tutto l'OSP:

Giovanni Gestri  
Giacomo Ghelardi  
Eduardo Accetta  
Simone Mancini  
Vladimiro Picchi

## Indice

Presentazione: Andrea Pieroni, Presidente della Provincia di Pisa	pag. VII
Presentazione: Gianfranco Simoncini, Assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro della Regione Toscana	pag. VIII
Presentazione: Rosa Dello Sbarba, Assessora alla Pubblica Istruzione della Provincia di Pisa	pag. IX
<b>Il fine di questo studio</b>	pag. 1
<b>1. La scuola come “sistema complesso”</b>	pag. 2
<b>2. La dispersione scolastica: mettiamoci d'accordo sulle parole</b>	pag. 5
<b>3. L'individuazione delle diverse criticità</b>	pag. 11
<b>4. Gli indicatori di dispersione usati</b>	pag. 13
<b>5. Il valore medio provinciale degli indicatori</b>	pag. 14
5.1. <i>Esiti (misurato per tutte le classi di tutti gli ordini scolastici)</i>	
5.2. <i>Giudizio di Licenza media</i>	
5.3. <i>Voto di maturità</i>	
5.4. <i>Orientamento (nel passaggio tra I e II grado)</i>	
5.5. <i>Ritardo negli studi (misurato per le classi di tutti gli ordini scolastici)</i>	
<b>6. La correlazione tra gli indicatori e prime indicazioni sulle cause della dispersione.</b>	pag. 29
<b>7. I sottoinsiemi di alunni nei quali si concentra l'insuccesso</b>	pag. 43
7.1. <i>La dispersione e il Genere.</i>	
7.2. <i>La dispersione e il livello di istruzione dei genitori</i>	
7.3. <i>La dispersione e la Cittadinanza degli alunni</i>	
7.4. <i>Gli alunni con difficoltà di letto-scrittura</i>	
<b>8. Le evasioni e gli abbandoni scolastici</b>	pag. 63
<b>9. Le variazioni territoriali degli indicatori: i dati per Comune di residenza dell'alunno</b>	pag. 67
<b>10. Due metafore</b>	pag. 71
10.1. <i>La scuola è un'azienda</i>	
10.2. <i>La Dispersione scolastica è come una malattia.</i>	
<b>11. La vogliamo abbassare la dispersione scolastica? Riforme, progetti e iniziative utili, inutili e dannose</b>	pag. 76



**Presentazione: Andrea Pieroni**  
**Presidente della Provincia di Pisa**

La dispersione scolastica è il fenomeno che forse più di tutti segnala la perdita di efficacia dei diversi ambienti educativi: famiglia, luoghi di aggregazione sociale, scuola. Per definirla, potremmo riferirci a quel problema, per il quale intelligenze, energie, risorse, occasioni di crescita e d'emancipazione sono sprecate o non utilizzate al meglio.

Lo scenario entro cui la dispersione si concretizza, è segnato da una serie di complessità:

- le complessità della società contemporanea e quindi di tutti i fenomeni sociali,
- la complessità specifica della situazione giovanile,
- le interazioni scuola-famiglia-società,
- la complessità della ricerca e della valutazione dei processi educativi.

L'elencazione delle complessità potrebbe fornire un alibi per giustificare i ritardi e le sconfitte delle strategie di contrasto; o potrebbe anche indurre a rinunciare a mettere in campo disegni di razionale riforma, magari puntando invece a risolvere il problema "all'indietro": se la scuola così come è funziona male, se i tentativi per migliorarla registrano troppi insuccessi, allora destiniamo altrove le risorse pubbliche, pensiamo a strategie diverse, come fosse possibile uno sviluppo senza investimenti nella conoscenza e nella scuola. Nel caso che il prof. Rino Picchi documenta con questo agile volumetto, invece, si sono seguite strade diverse, utilizzando come punti di forza due assunti fondamentali della modernità:

in primo luogo la convinzione che i fenomeni sociali, per poter essere "condizionati", modificati, piegati alla volontà cosciente degli uomini, devono essere adeguatamente conosciuti: dunque osservati, studiati; occorre in sostanza usare un metodo scientifico di osservazione, studio, interpretazione, sperimentazione, verifica e valutazione,

in secondo luogo, la convinzione che il buon funzionamento di un corpo "specialistico", come è l'istituzione scolastica, dipende in realtà da una serie di fattori, tra i quali prevale l'importanza degli elementi relazionali e di sistema: l'interazione con la famiglia, le reti tra gli operatori, il legame con il territorio, il rapporto tra istituzioni scolastiche ed enti locali. La risorsa principale, per il funzionamento del sistema scolastico, è in definitiva quella che con definizione sintetica ma felice si chiama capitale sociale, un patrimonio di risorse mobilitato in funzione dello sviluppo di quella che oggi si chiama "economia della conoscenza", un altro modo per definire il progresso, il miglioramento della qualità della vita, dei valori e delle soggettività.

Rino Picchi narra un'esperienza, e nel contempo fa una minuziosa ed attendibile ricostruzione dei fenomeni analizzati; per poi arrivare ad indicare una serie di interventi possibili: certo non ancora le soluzioni, ma sicuramente indirizzi operativi capaci di dare senso e qualità all'azione amministrativa della Provincia, all'interno della quale opera l'Osservatorio Scolastico che questo lavoro ha prodotto; ma anche al lavoro degli insegnanti, al ruolo delle famiglie e alle scelte ed ai comportamenti degli studenti.

In un'epoca in cui della scuola si parla con il tono dello stadio, troppo spesso urlando, qui siamo di fronte ad un lavoro che invece induce alla riflessione, ai toni responsabili di chi ha la pretesa civile di svolgere una funzione pubblica seria, e di innovare davvero.

**Presentazione: Gianfranco Simoncini**  
**Assessore all'Istruzione, alla Formazione e al Lavoro**  
**della Regione Toscana**

Il sistema informativo scolastico regionale è stato pensato nella nostra Regione per realizzare fondamentalmente due obiettivi: conoscere nel dettaglio il funzionamento del sistema scolastico regionale per individuarne i punti di forza e di criticità; fornire alla Regione e a tutta la filiera degli EE.LL. e delle scuole un supporto alle decisioni.

Negli ultimi quattro anni si è dato corpo a questa idea costruendo le strutture di base del sistema informativo (gli Osservatori scolastici provinciali), così come definiti nel Piano di Indirizzo Generale Integrato (PIGI 2006/10) dell'Assessorato all'Istruzione.

A seguito dell'approvazione del dlgs 76/05, che per la prima volta ha previsto l'anagrafe regionale dei minori dai 6 ai 18 anni, la Regione Toscana, anche attraverso il PIGI, ha dato indicazioni alle Province di procedere alla stipula di accordi con le Istituzioni scolastiche, i Comuni ed eventuali altri soggetti della filiera dell'istruzione, affinché le anagrafi provinciali dell'ex obbligo formativo, previste per alunni dai 14 ai 18 anni, fossero allargate alla fascia di età prevista dalla nuova normativa. Ciò ha comportato sia la riprogettazione dell'anagrafe, sia il coinvolgimento di tutte le istituzioni scolastiche di base, precedentemente escluse.

Al momento, in meno di tre anni, si sono costruite tutte le anagrafi provinciali ed è in fase di ultimazione la costruzione del livello regionale, che consentirà sia di attivare tutti i servizi a questo livello sia di fornire ad ogni territorio un quadro completo di conoscenza dei percorsi scolastici di tutti gli alunni che frequentano le scuole della nostra regione. Le sole anagrafi provinciali non consentivano la conoscenza dei percorsi formativi degli alunni che risiedevano in una provincia e si spostavano in scuole di altre province.

Siamo convinti che i processi di decentramento delle competenze sulla scuola, come individuati dalle norme a modifica del titolo V della Costituzione - sia dal centro alla periferia della filiera ministeriale attraverso l'autonomia scolastica, sia dalla filiera ministeriale verso quella della Regione e degli EE.LL. - possono davvero migliorare la qualità del servizio prestato ai nostri giovani. Ciò richiede però un livello di conoscenza, da parte degli amministratori locali, assai più approfondito di quello necessario fino a qualche anno fa. Abbiamo costruito il sistema informativo regionale col compito di fornire proprio questi supporti di conoscenza, che consentono di individuare le criticità del sistema e convergere tutti su interventi utili a risolverle.

L'OSP di Pisa, il più "vecchio" della Regione, ha il compito assegnatogli dal PIGI di sperimentare soluzioni tecnologiche e servizi al territorio che migliorino la conoscenza complessiva della scuola. Una volta che le soluzioni adottate sono riconosciute valide vengono estese alle altre Province toscane. La presente pubblicazione è un esempio e un modello che concretizza e rende evidente il ruolo che gli è stato assegnato.

**Presentazione: Rosa Dello Sbarba**  
**Assessora alla Pubblica Istruzione**  
**della Provincia di Pisa**

La Provincia di Pisa in questa legislatura si è inserita nella felice tradizione che l'ha vista, in stretta collaborazione con le scuole e con i Comuni, impegnata in maniera innovativa nel settore dell'istruzione. Pronta a sperimentazioni e riforme che, nei fatti, promuovessero il sistema scolastico verso le esigenze sempre nuove di una società in evoluzione.

Si è così proseguito nel lavoro che vede la Provincia soggetto attivo nel settore dell'istruzione, non solo nelle competenze tradizionali assegnate all'Ente (edilizia scolastica, consumi, trasporti) ma anche nelle nuove competenze assegnate, in particolare col dlgs 112/98 e con le modifiche al Titolo V della Costituzione.

La normativa regionale conferma l'impegno delle province verso queste attività avendo trasferito agli EE.LL. competenze proprie su diversi settori: programmazione della rete scolastica, interventi sul diritto allo studio, supporti al sistema scolastico relativi all'educazione scientifica, ecc..

La Provincia svolge il ruolo di coordinamento per i Comuni e le Zone in modo da facilitare la diffusione di buone pratiche ed evitare sperequazioni tra un territorio ed un altro, con l'obiettivo delle reali pari opportunità per tutti i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze.

Da tempo i finanziamenti al sistema scolastico di competenza avvengono secondo il principio della perequazione territoriale, cercando così di evitare i rischi di un servizio scolastico a diverse velocità, paventato da molti al momento della nascita dell'autonomia degli Istituti scolastici. Si pensava che le scuole più forti, una volta autonome, si rafforzassero sempre più mentre le più deboli peggiorassero la qualità del servizio erogato ai propri studenti. Agli EE.LL. il dlgs 112/98 affidava il compito di attivare procedure che evitassero proprio questi rischi.

L'esperienza fatta nei primi anni di questo decennio ha individuato nella modalità di erogazione di finanziamenti per progetti una delle cause della sperequazione territoriale. La politica fatta in questa legislatura dalla nostra amministrazione è stata quella di modificare la logica di intervento in modo da favorire la crescita complessiva del sistema scolastico, a partire proprio dalle parti più deboli. Per far questo si è deciso di spostare gran parte delle risorse su servizi di supporto alle scuole. Su questa base sono state create diverse strutture: alcune stabili come il Centro per la didattica della storia, i Laboratori didattico-scientifici, altre legate ai programmi come il Comitato tecnico-scientifico sul biennio unitario di scuola secondaria di II grado. Ad essi si aggiunge il nostro Osservatorio scolastico provinciale, attivo dal 1992, che rappresenta una struttura di supporto fondamentale a tutti gli attori che operano nel sistema scolastico del nostro territorio.

La presente pubblicazione è il risultato di questi 15 anni di lavoro e obbliga ognuno degli Enti a misurarsi sulle criticità del sistema scolastico territoriale. Le giovani generazioni rappresentano il futuro della nostra società e il compito di noi adulti è consegnare loro le conoscenze, le competenze e le risorse che gli consentano di portare se stessi e il Paese ai migliori livelli umani, sociali ed economici. La scuola e un buon insegnamento sono condizioni necessarie affinché si possano ottenere questi risultati. In una fase di crescenti difficoltà economiche e di messa in discussione di alcuni principi di base su cui si fonda l'unità del nostro paese, è necessario che le risorse disponibili, proprio perché limitate, siano concentrate sui punti deboli del sistema scolastico.

I dati pubblicati riguardano il problema della sola dispersione scolastica, una vicenda urgente e drammatica, che rappresenta uno dei maggiori sprechi di risorse umane ed economiche del sistema scolastico italiano. Oltre il 20% dei giovani studenti italiani non arriva al diploma. Conoscere a questo livello di dettaglio dove si concentra la dispersione, sia nel percorso scolastico, sia nei



sottoinsiemi di alunni che quindi risultano i più a rischio, sia nei diversi territori della nostra provincia, offre alle scuole e agli EE.LL. la possibilità di concentrare l'impegno verso interventi preventivi ed efficaci, perché verificabili.

Grazie alla Regione Toscana che ha creduto fin dall'inizio nello strumento dell'Osservatorio e che continua ancora a sostenerlo nella convinzione dei risultati. Grazie alla collaborazione fattiva delle scuole, dell'Ufficio scolastico provinciale e dei Comuni. Grazie al Professor Rino Picchi, Direttore dell'OSP di Pisa per la sua professionalità e per la sua capacità di fare sistema fra istituzioni e fra persone.

Crediamo che questa pubblicazione sia uno strumento utile per tutti coloro che, convinti della necessità della centralità del sapere, vogliono impegnarsi, fuori da pregiudizi e sulla base dei dati, per rendere la scuola sempre più efficace e libera.

## **Il fine di questo studio: supportare i decisori locali nell'attivare processi che migliorino la qualità della scuola, specialmente dal punto di vista del successo scolastico.**

Il miglioramento del sistema dell'istruzione scolastica in Italia è un obiettivo condiviso, ormai da anni, da tutte le forze politiche e sociali e dagli operatori del settore. Ognuno dei soggetti offre però una ricetta diversa perché affronta il problema da punti di vista diversi. Talvolta le analisi non sono supportate da una conoscenza dettagliata delle criticità del sistema scolastico e questo ha come conseguenza un eccesso di ideologizzazione delle proposte e un manicheismo che non giova al dibattito sul tema e soprattutto rischia di produrre effetti nulli o addirittura peggiorativi del sistema scolastico nazionale.

Il nostro vuole essere un supporto a coloro che operano nel sistema scolastico o che hanno il potere di modificarlo, tanto o poco che sia, affinché le decisioni convergano il più possibile su soluzioni efficaci ed efficienti. Questo contributo sintetizza 15 anni di lavoro di analisi statistica, di interventi e progetti che danno alcune certezze sulle criticità del sistema e suggeriscono alcune strategie difficilmente eludibili se si vogliono risolvere veramente i problemi della scuola italiana.

Tutte le proposte che si sono succedute in questi anni hanno avuto come fine dichiarato, l'innalzamento del livello medio di istruzione dei nostri giovani. In particolare la conferenza di Lisbona-2000 aveva fissato come obiettivo il raggiungimento della qualifica professionale o del diploma per almeno il 90% dei giovani nella fascia di età compresa tra 18 e 24 anni che non fossero ancora a scuola o in formazione.

Per ottenere questo risultato è necessario ridurre la dispersione scolastica, ancora molto alta nella scuola italiana. Il Parlamento che ha varato via via le riforme del sistema scolastico italiano, è convinto, nella maggioranza dei suoi membri che le hanno approvate, che siano le migliori per rispondere alla domanda:

***cosa fare per innalzare il successo scolastico dei nostri giovani migliorandone anche la preparazione?***

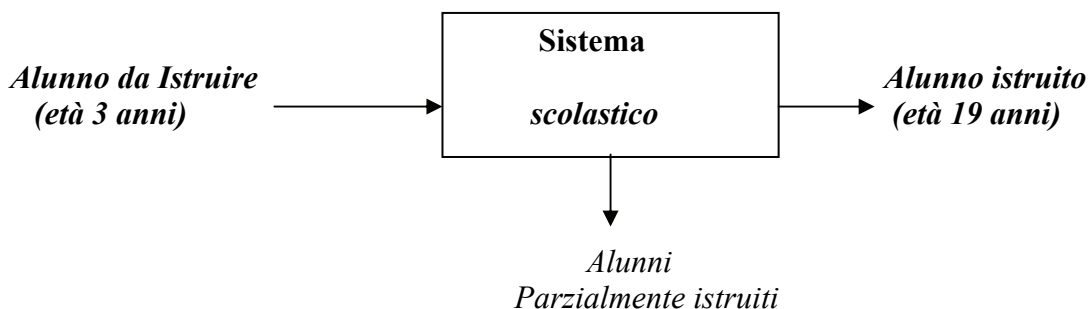
Seguendo il filo rosso della dispersione scolastica, delle sue cause, cercheremo di capire quali sono le azioni necessarie, quelle inutili e quelle addirittura peggiorative, per raggiungere gli obiettivi di Lisbona, tenendo d'occhio anche i costi delle diverse soluzioni, problema oggi particolarmente importante nel nostro Paese.

Prima di entrare nel merito dobbiamo fare due premesse, necessarie per condividere il punto di vista dal quale osserviamo la scuola. Per primo spieghiamo i motivi e i limiti dell'approccio che facciamo inquadrandolo dal punto di vista, qui riportato in modo molto sintetico e schematico, della teoria dei sistemi complessi a cui la scuola appartiene sicuramente. Poi valuteremo il sistema scolastico dal punto di vista della "Dispersione". Abbiamo ritenuto necessario definire in modo preciso e dettagliato questo termine perché, sebbene molto usato anche fuori dall'ambiente scolastico, gli sono attribuiti significati assai diversi tra loro a seconda delle persone che lo usano. Se non è condiviso il significato dei termini che si usano, sarà assai difficile condividere le soluzioni.

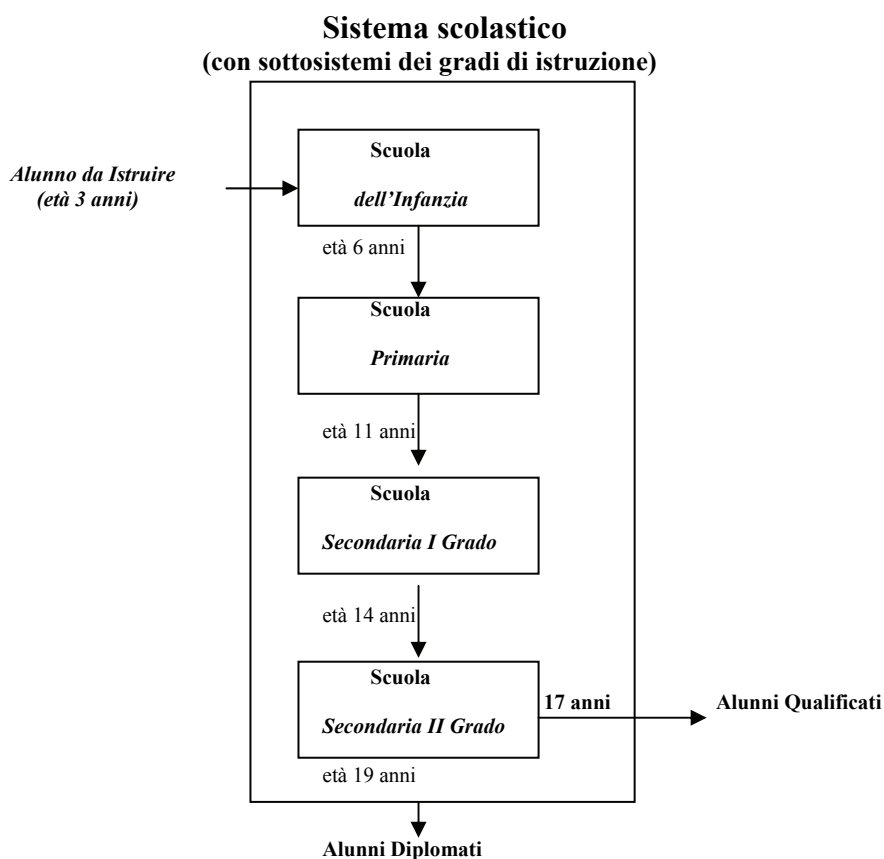
# 1. La scuola come “sistema complesso”

Il termine “Sistema” significa “l'insieme degli elementi in stretto rapporto tra loro, destinati a determinati scopi e finalità”. Esso è, dunque, un qualsiasi oggetto di studio che, pur essendo costituito da elementi diversi connessi e interagenti tra loro o con l'ambiente esterno, reagisce o evolve come un tutt'uno con proprie leggi generali.

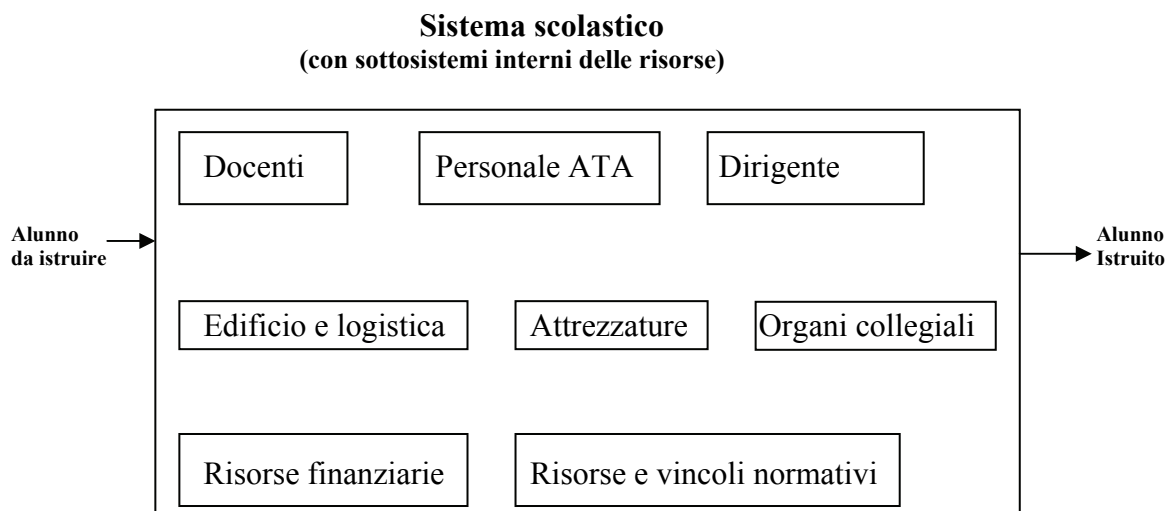
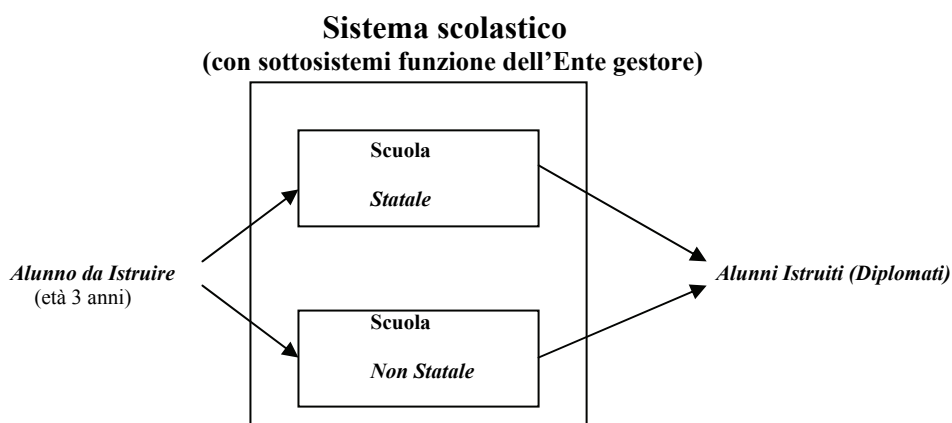
L'aggettivo “scolastico” specifica che gli elementi da prendere in considerazione sono quelli relativi alla scuola. Anche quest'ultimo termine può esser inteso con diversi significati ma qui possiamo limitarci al concetto generalmente usato e cioè “l'insieme delle Istituzioni organizzate per l'istruzione collettiva delle nuove generazioni”.



In Italia il sistema scolastico è composto da oltre 10.000 istituzioni statali che erogano il loro servizio in oltre 42.000 scuole, (13.641 scuole dell'infanzia, 15.972 Primarie, 7.067 I Grado, 6.027 II Grado) allocate in oltre altrettanti edifici nei quali operano oltre un milione di lavoratori tra docenti e personale non docente, per un costo statale di oltre 45 miliardi di euro l'anno. A queste scuole vanno aggiunte quelle paritarie non statali che raccolgono intorno al 5 % complessivo di studenti.



Il sistema scolastico è poi articolato sul territorio ed è diviso in 4 principali settori (o gradi di istruzione): la scuola dell'Infanzia (ex Materna, di durata triennale), la Primaria (ex Elementare di durata quinquennale), la Secondaria di I Grado (ex scuola Media, di durata triennale) e la Secondaria di II Grado (ex scuola Superiore, di durata quinquennale). In questa pubblicazione useremo indifferentemente termini vecchi e nuovi come sinonimi. Un alunno che percorra tutti i gradi di istruzione con regolarità, entra nella scuola dell'infanzia a 3 anni ed esce dalla scuola di II grado a 19 anni. Non tutti i gradi sono obbligatori, ma questo aspetto verrà approfondito in seguito. Già così si comprende come la scuola sia un "Sistema complesso" che per esser analizzato e studiato richiede la scomposizione in sottosistemi più semplici. Per esempio le scuole si possono suddividere secondo i gradi di istruzione, come abbiamo fatto sopra, o secondo la tipologia di gestione (statali e paritarie non statali) o secondo le categorie coinvolte (Docenti, personale amministrativo, dirigente, alunni, ecc.).



La scomposizione in sottoinsiemi ha il vantaggio di rendere più semplice lo studio delle sue parti ma, oltre a quelli descritti, crea sempre un sottoinsieme aggiuntivo che è quello delle interconnessioni tra queste parti.

Di scomposizioni possono esserne fatte moltissime e quelle che abbiamo elencato sono quelle maggiormente utilizzate. Esse però non sono tutte equivalenti perché a seconda del tipo di problema che si vuole affrontare può essere utile o indispensabile scegliere un sottosistema piuttosto che un altro.

Riformuliamo la domanda posta all'inizio del volume:

**“Si può migliorare la qualità del servizio che la scuola italiana offre attualmente?”**

Supponiamo che la risposta alla domanda sia “Sì” (ma non tutti la pensano in questo modo). L’obiettivo di questo lavoro è indicare alcune possibili strategie per ottenere questo risultato. Cominciamo intanto a condividere il significato di “qualità del servizio scolastico” che può prestarsi a diverse letture, a seconda che si abbia come riferimento l’efficienza o l’efficacia del servizio stesso; tra queste ci sembra che le più rilevanti siano:

- aumentare la **preparazione** media dei giovani in uscita dal sistema (efficacia);
- abbassare i **costi** del sistema;
- diminuire la **dispersione** scolastica (efficacia).

Tutte e tre le letture proposte della qualità del servizio scolastico, richiedono una conoscenza molto dettagliata delle variabili che individuano la qualità del servizio e quindi serve un **sistema di valutazione**. In realtà per affrontare i tre diversi approcci al problema ora indicati, è utile suddividere in più parti il sistema di valutazione (come fosse un sistema complesso) e noi qui ne consideriamo tre:

- Valutazione della **preparazione** degli studenti;
- Valutazione dell’**organizzazione** e dei **costi** del sistema scolastico (efficienza);
- Valutazione della **dispersione** scolastica, intesa soprattutto come esiti negativi, evasioni, abbandoni.

Spezzare in parti la Valutazione della qualità della scuola è rischioso perché a qualunque conclusione operativa si giunga, per essere praticata o praticabile deve essere almeno compatibile con i tre aspetti del problema. Un dimezzamento dell’insuccesso scolastico che richieda un raddoppio complessivo dei costi del sistema, probabilmente è impraticabile, e se produce un forte abbassamento nella preparazione media degli alunni è inaccettabile. Viceversa non c’è nessuna garanzia che un aumento delle risorse economiche investite nel sistema, produca automaticamente un aumento medio della preparazione degli alunni o un abbassamento della dispersione scolastica. Come detto precedentemente, ogni scomposizione di un sistema crea il sottosistema delle interconnessioni che richiede alla fine di capire se le conclusioni cui si arriva e le eventuali soluzioni proposte, siano compatibili con gli altri sottosistemi.

D’altra parte il compito di affidare i tre diversi sistemi di valutazione a soggetti diversi, è, almeno nella nostra Regione, un dato di fatto che sta nelle norme e nelle cose.

All’INVALSI, lo Stato ha affidato il compito di monitorare il livello di preparazione dei nostri giovani per confrontarlo localmente tra i diversi territori e le diverse scuole, e internazionalmente con quelli degli alunni di altre nazioni (vedi progetto OCSE-PISA).

La valutazione dei costi del sistema scolastico nazionale e locale è affidato direttamente agli uffici della filiera ministeriale ed ha visto comunque il proliferare negli anni scorsi di vari soggetti che si sono occupati sia dei costi di gestione che del miglioramento dell’organizzazione interna delle scuole e del sistema.

La nostra Regione ha affidato da tempo al Sistema informativo scolastico regionale (SISR) ed in particolare alle sue articolazioni provinciali, gli Osservatori (OSP) il compito di valutare la dispersione scolastica ai vari livelli.

Crediamo che sia necessario trovare momenti di sintesi e di confronto, soprattutto sulle proposte di miglioramento del sistema complessivo, che debbono necessariamente tener presenti i tre aspetti del problema. In ogni caso questo lavoro ha come scopo di presentare un modello di approccio alla valutazione della scuola attraverso l’analisi della dispersione scolastica che aiuti tutti i soggetti istituzionali che operano nel sistema dell’istruzione a prendere decisioni efficienti ed efficaci rispetto alle competenze che essi hanno su tale sistema.

## 2. La dispersione scolastica: mettiamoci d'accordo sulle parole.

Il glossario su "Dispersione e dintorni" (da ora in poi Glossario), commissionato dal Ministero dell'Istruzione e della Ricerca Scientifica al Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione dell'Università "La Sapienza" di Roma, dice:

“Nella dispersione scolastica vanno compresi tutti quei fenomeni che comportano: rallentamento del percorso formale di studio; inadempienze dell'obbligo scolastico; uscite in corso o a fine anno nei diversi gradi di scolarità obbligatoria e post-obbligatoria prima del raggiungimento del titolo di studio interno ai vari cicli scolastici.

Il concetto di dispersione scolastica racchiude perciò diversi fenomeni: *evasione* dell'obbligo, *abbandoni* della scuola Secondaria, proscioglimento dall'obbligo senza conseguimento del titolo, *ripetenze*, *bocciature*, *assenze* ripetute e frequenze irregolari, *ritardi* rispetto all'età regolare, *basso rendimento*, assolvimento formale dell'obbligo con qualità scadente degli esiti.”

Di seguito prenderemo in considerazione alcuni dei diversi fenomeni che attengono alla dispersione scolastica, cominciando da quello che nel linguaggio comune è spesso considerato sinonimo della dispersione stessa e cioè l'abbandono degli studi, mentre in realtà ne è solo un componente.

### ***Evasione ed abbandoni***

Nel già citato Glossario, il termine *evasione* viene usato in riferimento alle inadempienze, da parte delle famiglie, relativamente al diritto/dovere di garantire un'istruzione ai minori in età di obbligo scolastico. Attualmente gli obblighi sono tre:

- obbligo scolastico, dai 6 ai 14 anni;
- obbligo di istruzione, dai 14 ai 16 anni;
- obbligo formativo, dai 16 ai 18 anni.

Come si vede i tre obblighi sono tutti legati all'età dell'alunno e non al grado di istruzione frequentato. Il fatto che un alunno in pari con gli studi a 14 anni abbia terminato la scuola Secondaria di I Grado e a 16 il biennio delle superiori, porta a parlare di *evasione* anche quando un alunno interrompe gli studi e ancora non ha conseguito la Licenza media, ma ciò è improprio perché se l'alunno ha più di 16 anni può legalmente uscire dal percorso scolastico per andare in quello formativo o di apprendistato, quindi in questo caso non si tratta di *evasione*.

L'obbligo di istruzione tra 14 e 16 anni può essere speso nella scuola o in strutture accreditate da Regioni e MPI, alle quali è riconosciuta la possibilità di erogare il servizio di istruzione. In Toscana la Regione non si è avvalsa della possibilità di proporre per l'accreditamento strutture non scolastiche, per cui l'obbligo di istruzione coincide con l'obbligo scolastico.

L'abbandono è invece legato al percorso di studi frequentato e non è legato all'età dell'alunno.

Quando un alunno si iscrive ad un percorso di studio (es. ad una scuola Secondaria di secondo grado) se interrompe gli studi prima di aver terminato tutto il percorso, quindi prima di aver ottenuto la certificazione finale prevista da quel ciclo, si parla di "abbandono". Nel caso di Istituti professionali o artistici, se al termine della terza classe è prevista la qualifica professionale ed un alunno la ottiene e poi interrompe gli studi, non si parla di abbandono perché il percorso scolastico si conclude comunque con una certificazione. Se l'alunno prosegue e si iscrive alla classe quarta per tentare di prendere il Diploma ma non riesce a farlo, allora si parla di abbandono.

Per un alunno che termina la scuola Primaria ed ha meno di 16 anni, se interrompe gli studi si parla di *evasione* ma non di abbandono. Viceversa se un alunno ha più di 16 anni ed interrompe gli studi prima della Licenza media per proseguire magari in percorsi formativi, si parla di abbandono ma non di *evasione*.

Gli stessi ragionamenti valgono per l'obbligo di istruzione e quello formativo. Basta cambiare gli aggettivi ad *evasione* e ad abbandono per cui si parla di *evasione* dall'obbligo di istruzione o da quello formativo e di abbandono dell'uno o dell'altro percorso.

“L’abbandono scolastico - recita il Glossario già citato - è spesso frutto di percorsi scolastici difficili, segnati da *insuccesso scolastico* e *ritardi* che sancisce di fatto il fallimento del rapporto tra il giovane allievo e l’istituzione scolastica. Esso può però anche dipendere da scelte consapevolmente maturate dal giovane e dalla sua famiglia legate o ad una sfiducia nella scuola, o a necessità di carattere economico, o infine – soprattutto nelle aree geografiche in cui più forti sono le opportunità di lavoro - alla maggiore attrattività per i giovani, di esperienze lavorative e professionalizzanti (cfr: *autoesclusione*). L’abbandono scolastico è spesso correlato ad un gran numero di fenomeni che esprimono comunque le difficoltà di rapporto tra giovani allievi e istituzione scolastica; insieme alle *bocciature* e alle *ripetenze* è un indicatore della *dispersione scolastica*.

Tradizionalmente l’espressione abbandono scolastico tendeva ad identificare nella persona dell’allievo - cioè di colui che agisce l’abbandono - la responsabilità del fallimento, oscurando implicitamente il ruolo ricoperto, in tale processo di allontanamento dagli studi, dall’istituzione scolastica.

Interpretazioni più recenti considerano, invece, l’abbandono scolastico - e più in generale la dispersione scolastica - come problema-sintomo connesso ad un duplice mal-adattamento: quello della scuola che non riesce a far fronte al compito per il quale viene istituita e quello dello studente che sembra non trarre vantaggio per la sua crescita individuale e sociale, dall’istituzione che la collettività di riferimento ha predisposto appositamente.

A tal proposito, secondo il CENSIS (1995, 1996) l’abbandono scolastico è espressione di processi di *dissipazione* delle risorse (umane e materiali) che stanno investendo in misura crescente il sistema formativo italiano che, nel suo complesso, non sembra in grado di rispondere ai bisogni formativi dei giovani d’oggi.”

### *I controlli*

Essendo l’evasione dagli obblighi un atto illegittimo, si è dovuto aggiornare alla nuova normativa tutta la procedura dei controlli, previsti non più per il solo obbligo scolastico ma anche per quello formativo. Il Dlgs 76/05, all’articolo 5, elenca i soggetti deputati a tali controlli:

#### *Art. 5 (Vigilanza sull’assolvimento del diritto-dovere e sanzioni)*

1. *Responsabili dell’adempimento del dovere di istruzione e formazione sono i genitori dei minori o coloro che a qualsiasi titolo ne facciano le veci, che sono tenuti ad iscriverli alle istituzioni scolastiche o formative.*
2. *Alla vigilanza sull’adempimento del dovere di istruzione e formazione, anche sulla base dei dati forniti dalle anagrafi degli studenti di cui all’articolo 3, così come previsto dal presente decreto, provvedono:*
  - a. *il Comune, ove hanno la residenza i giovani che sono soggetti al predetto dovere;*
  - b. *il dirigente dell’istituzione scolastica o il responsabile dell’istituzione formativa presso la quale sono iscritti ovvero abbiano fatto richiesta di iscrizione gli studenti tenuti ad assolvere al predetto dovere;*
  - c. *la Provincia, attraverso i servizi per l’impiego in relazione alle funzioni di loro competenza a livello territoriale;*
  - d. *i soggetti che assumono, con il contratto di apprendistato di cui all’articolo 48 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n.276, i giovani tenuti all’assolvimento del diritto-dovere all’istruzione e alla formazione, nonché il tutore aziendale di cui al comma 4, lettera f), del predetto articolo e i soggetti competenti allo svolgimento delle funzioni ispettive in materia di previdenza sociale e di lavoro, di cui al decreto legislativo 23 aprile 2004, n.124.*

*In caso di mancato adempimento del dovere di istruzione e formazione si applicano a carico dei responsabili le sanzioni relative al mancato assolvimento dell'obbligo scolastico previsto dalle norme previgenti.*

Per non appesantire la lettura, rimandiamo al capitolo 7 l'elenco delle procedure suggerite dal SISR toscano per una corretta gestione del problema.

### ***L'insuccesso scolastico***

Fenomeno multiforme che si manifesta secondo un'ampia gamma di possibilità: **bocciatura**, *ripetenza*, *disagio*, *disinteresse scolastico*, **basso rendimento**, *sfiducia nella scuola*, *disadattamento scolastico*, scarsa rilevanza che ha l'apprendimento nella vita dei ragazzi, mancata realizzazione delle potenzialità, mancato compimento di progressi individuali.

L'insuccesso scolastico è spesso all'origine dell' *abbandono scolastico* e può comportare l'interruzione e la conclusione degli studi senza attestati di qualifica o con attestati inadeguati ; è in tal senso un fenomeno sotteso al più generale fenomeno della *dispersione scolastica*, cui concettualmente in parte si sovrappone.

Tradizionalmente imputato a caratteristiche socio-culturali e/o psicologico-individuali dell'allievo, l'insuccesso scolastico è oggi spesso considerato come insuccesso della scuola nel perseguimento e raggiungimento degli obiettivi formativi cui è istituzionalmente preposta; in tal senso il termine indica il fallimento delle stesse istituzioni che spesso si rivelano inadeguate ad affrontare e risolvere le difficoltà e i problemi degli alunni e in taluni casi addirittura li provocano o aggravano. Come la *dispersione scolastica* può essere considerato un indicatore di efficienza del sistema formale di istruzione.

L'insuccesso scolastico, che spesso si associa a fenomeni quali *assenze ripetute*, *autoesclusione*, *disadattamento scolastico*, *disagio*, *disinteresse*, *sfiducia nella scuola*, può sin dalla scuola Elementare - e se non affrontato tempestivamente e in modo efficace - accentuarsi nel corso degli anni, alimentando il circolo vizioso che trova nella demotivazione progressiva e nella perdita di autostima le componenti essenziali del fallimento.

Il percorso maturato dai singoli soggetti all'interno della scuola dell'obbligo e il grado di successo/insuccesso scolastico ivi raggiunto incidono dunque fortemente sulla diffusione della dispersione scolastica, il che suggerisce la necessità di prestare la massima attenzione a quanto avviene prima che il fenomeno esploda.

Alcuni degli indicatori che compongono l'insuccesso scolastico sono difficilmente misurabili (disagio, disinteresse, sfiducia, disadattamento) per cui ci limiteremo ad usare l'insuccesso scolastico come sinonimo di "bocciatura". Talvolta useremo anche la "promozione con debito" che rappresenta anch'essa un sintomo di difficoltà scolastica. Separatamente tratteremo gli esiti degli esami di Licenza media e di esame di stato i cui giudizi o voti più bassi sono indice quantomeno di scarso successo scolastico.

### ***Bocciatura.***

La bocciatura corrisponde alla mancata promozione di un alunno: in particolare vengono bocciati quelli alunni iscritti che, alla fine dell'anno scolastico non siano stati ammessi alla classe successiva, non siano stati ammessi all'esame o non abbiano superato l'esame.

Il fenomeno esprime uno degli aspetti più clamorosi e radicali dell'*insuccesso scolastico* e va interpretato come segnale, sintomo, campanello d'allarme che evidenzia uno stato di malessere.

La bocciatura è in genere considerata o come ascrivibile al soggetto (carenze intellettive individuali, disturbi e problemi socio-affettivi legati all'appartenenza familiare e/o sociale, concomitanza di questi fattori) o come forma di espulsione dei soggetti più deboli da parte dell'istituzione.

Soprattutto se ripetuta può essere vissuta come senso di inadeguatezza nei confronti dell'istituzione scolastica sia da parte degli alunni che delle loro famiglie e dar vita a fenomeni di *autoesclusione*.

Fino agli anni '70 del secolo scorso la bocciatura era utilizzata con notevole frequenza, essendo giudicata addirittura come un mezzo per stimolare l'allievo a studiare di più. Essa funzionava come



strumento di *selezione* ed era invocata da molti come necessaria a garantire un'alta qualità del sistema scolastico.

Successivamente l'atteggiamento è mutato, in particolare per quanto attiene alla scuola dell'obbligo. L'idea che si è andata negli anni consolidando è che la scuola dell'obbligo non può permettersi di respingere da se stessa chi è "obbligato" a frequentarla ed ha perciò il diritto di ricevere tutti gli stimoli e tutto il sostegno necessario ad eliminare le ragioni delle sue difficoltà."

### ***Ritiro***

Fenomeno agito da alunni regolarmente iscritti in un istituto scolastico che, dopo aver frequentato per un periodo dell'anno scolastico di riferimento, interrompano la frequenza nel corso dell'anno con atto formale di ritiro presentato entro il 15 marzo (*ritiro formalizzato*) o senza dare preventivamente nessuna comunicazione (*ritiro non formalizzato*).

Queste due opzioni possono essere compiute da alunni che hanno già assolto il diritto-dovere all'istruzione cioè hanno ottenuto già una qualifica professionale o hanno compiuto 18 anni. Per gli alunni che hanno assolto solo l'obbligo scolastico (16 anni di età) il ritiro può essere solo formalizzato ed accompagnato dalla domanda di passaggio a percorsi di formazione o di apprendistato.

Nella fase di obbligo scolastico il ritiro dalle lezioni è possibile solo se accompagnato da un'opzione di istruzione familiare portata avanti dai genitori.

Al di fuori di queste possibilità il ritiro si trasforma in *evasione* dal diritto-dovere.

Formalmente, il ritiro si trasforma in *abbandono* solo con la mancata reinscrizione, l'anno successivo, in una qualsiasi scuola o centro di formazione professionale. Inoltre la scelta di interrompere gli studi può essere sottoposta a ripensamenti tali da spingere un giovane a riprendere gli studi dopo un certo periodo di pausa, di lavoro e/o di formazione professionale dando luogo al fenomeno dei *rientri formativi*.

### ***Esito negativo***

La somma di bocciature, ritiri, non promossi agli esami, corrisponde ad un indicatore denominato appunto esito negativo. Esso racchiude in se tutti i casi per il quali l'alunno, nel successivo anno scolastico, è costretto a ripetere la stessa classe.

### ***Giudizio di Licenza Media***

*Il percorso di obbligo scolastico previsto dalla Carta Costituzionale, è stato di otto anni che, per un alunno in pari con gli studi, significava 5 anni di scuola Elementare e 3 di Scuola Media o di Avviamento Professionale. Con l'introduzione nel 1962 della Scuola Media Unica, veniva soppresso l'Avviamento Professionale e tutti gli alunni negli 8 anni dell'obbligo scolastico facevano lo stesso percorso. Da la Scuola Media si chiudeva con un Esame di stato nel quale veniva sancito con un Giudizio (Sufficiente, Buono, Distinto, Ottimo) ciò che la scuola pensava scolasticamente dell'alunno. Oggi, questo giudizio chiude un rapporto tra scuola e alunno di ben 11 anni dato che da noi oltre il 98% di bambini tra 3 e 6 anni frequentano la scuola dell'Infanzia. L'importanza di questo indicatore è dimostrata dagli effetti che questo Giudizio sancisce per i futuri destini scolastici dell'alunno, come vedremo più avanti.*

### ***Esame di Maturità (o di Stato)***

I cinque anni di scuola Secondaria di II grado, qualunque sia la scuola e l'indirizzo di studi frequentato, si chiudono con l'esame, il cui nome è cambiato nel tempo (esame di diploma, di Maturità, di Stato). In alcune scuole i corsi di studio si concludono al quarto anno (licei artistici e fino a qualche anno fa gli Istituti Magistrali). Negli anni il risultato finale ha avuto diverse forme (il voto in decimi in tutte le discipline dell'ultimo anno, poi il voto in sessantesimi, quindi in centesimi). Il legame tra la graduazione del voto di Licenza media e quello di Maturità, come vedremo più avanti, è molto alta mentre non è così tra voto di Maturità e laurea.

## ***Il Ritardo negli studi***

Dal Glossario prima citato, questo concetto “indica un prolungamento del corso di studi, misurato in termini di anni e riferito ai singoli alunni, che hanno subito *bocciature, ripetenze* o interruzioni e successive riprese del proprio percorso di studi”. In realtà l’immigrazione recente da alcuni paesi produce ritardo anche a causa di un inizio dei percorsi scolastici degli alunni in quei paesi, successivo ai sei anni di età.

L’indicatore del ritardo, misura contemporaneamente anche l’anticipo negli studi che di norma non è più di un anno.

A mo’ di esempio, un alunno a 14 anni dovrebbe terminare la scuola Media e iscriversi in prima. Se invece si trova in seconda Media è in ritardo di un anno, se invece a quell’età si trova in prima è in anticipo di un anno.

Questo indicatore misura l’insieme delle sventure scolastiche degli alunni, dovute ad esiti negativi in particolare delle bocciature o a interruzioni scolastiche per motivi di salute o personali. Se gli alunni non abbandonano gli studi fino al termine della scuola Secondaria di II grado, questo indicatore dovrebbe essere sempre in crescita, per una stessa leva, man mano che si sale di livello scolastico.

## ***L’Orientamento scolastico***

La definizione presa dal glossario indica per questo termine: “Azione psicopedagogica volta a aiutare e sostenere l’alunno perché possa operare progressivamente scelte scolastiche ed esistenziali tenendo in considerazione le caratteristiche di personalità, ed in particolare gli aspetti cognitivi ed emotivi dei singoli allievi in rapporto alle successive prospettive di autoaffermazione e di inserimento sociale (cfr. il documento “L’orientamento nelle scuole e nelle università” del 24 aprile 1997 approvato dalla Commissione interministeriale di cui all’art. 4 della legge n. 168/89; Direttiva 6 agosto 1997, n.487).

L’orientamento scolastico si configura almeno secondo due modalità:

- a) ricerca da parte delle istituzioni scolastiche e dei suoi attori adulti delle strategie organizzative e didattiche che permettano a tutti gli allievi e a ciascuno di costruire il proprio curriculum e il personale processo di apprendimento (educazione individualizzata);
- b) azione più specifica diretta ad aiutare gli alunni e le loro famiglie nella scelta degli indirizzi scolastici più adeguati ai singoli soggetti al termine della scuola Media. Le strategie psicopedagogiche più spesso utilizzate a tal fine riguardano: l’informazione ampia e progressiva rispetto alle possibilità di scelta scolastica e professionale; l’osservazione l’analisi e la valutazione delle caratteristiche personali di ciascun alunno, delle sue motivazioni, aspettative e desideri (con una accentuazione sulle capacità di autoanalisi, autostima, aspettative, bilancio di competenze) che possono mutare o precisarsi in rapporto alle nuove competenze acquisite durante le esperienze scolastiche ed extrascolastiche; sostegno formativo, colloqui orientativi, counseling, rapporto tra studio e formazione sul lavoro.

Affinché la presenza di azioni di orientamento sia realmente efficace, è necessario tradurle in modalità organizzative e didattiche intenzionali e sottoporle a verifiche formative per evitare banalizzazioni e fraintendimenti.

Oltre alla prospettiva informativa, sopra considerata, sempre più spesso si prende in esame la prospettiva di un orientamento strutturalmente formativo, come processo di sostegno al successo formativo e che si configura come un ripensamento della didattica nei suoi aspetti trasversali che deve caratterizzare l’insieme del curriculum scolastico (*didattica orientativa*).

Una scuola strutturalmente orientativa assume l’orientamento come prospettiva formativa che attraversa, rimodula, ridefinisce i percorsi curricolari, integrando il curriculum col territorio. Le attività di orientamento risultano strettamente correlate alla progettazione di *curricoli integrati* che prendano in considerazione l’interazione tra un insieme complesso di variabili. In particolare appare

oggi necessario coordinare le iniziative e le offerte del territorio in funzione di una migliore relazione dell'allievo con il contesto sociale in cui vive finalizzata a potenziare nello studente la capacità di ricercare, ordinare, catalogare, raggruppare le informazioni in funzione di un proprio "progetto personale".

L'orientamento scolastico manifesta i suoi effetti pratici, sulla carriera scolastica dell'alunno, nel momento in cui il percorso scolastico si divide in più direzioni possibili, quindi prevalentemente nel passaggio tra scuola Media e scuola Secondaria di II grado e nel passaggio tra quest'ultima e l'università. In questi due punti del percorso scolastico tutti gli alunni sono chiamati a decidere tra le diverse possibilità che il territorio offre. Spesso l'insuccesso scolastico e la dispersione che sono alti proprio nei primi due anni successivi al percorso scolastico intrapreso vengono imputati ad una scelta sbagliata. Come dimostreremo con i dati, il peso attribuito a questo evento è sovrastimato rispetto ad altri fattori.

In questo lavoro non prenderemo in considerazione l'orientamento professionale che attiene al percorso scolastico successivo all'obbligo di istruzione (oltre i 16 anni di età) e neanche quello relativo al momento successivo alla qualifica professionale o al diploma e alla laurea.

### 3. L'individuazione delle diverse criticità

Per “criticità” intendiamo un punto, nello spazio e nel tempo, nel quale si manifesta una “crisi” e cioè “uno stato di perturbazione e di difficoltà più o meno grave, che interessa un individuo, una collettività, uno stato di cose”. Noi considereremo la crisi rispetto all’obiettivo del successo scolastico dei nostri giovani alunni e quindi consideriamo in generale punti critici quelli dove si crea dispersione scolastica nel senso generale definito nella prima parte di questo libro.

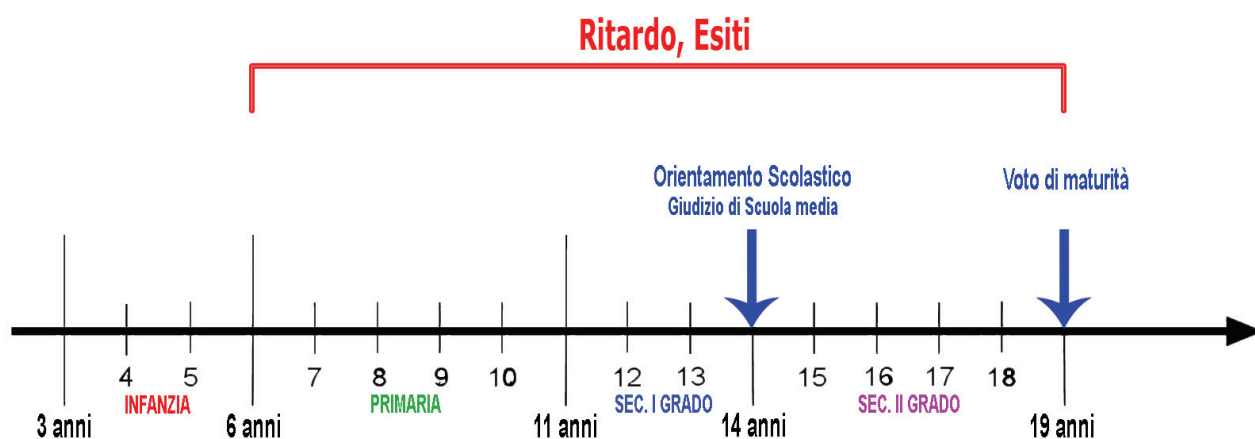
Analizzeremo le “criticità” secondo tre diversi punti di vista:

1. i percorsi scolastici,
2. i sottoinsiemi di alunni,
3. i territori,

nei quali si concentra maggiormente la dispersione scolastica.

#### I punti critici nel percorso scolastico degli alunni.

Gli alunni nel loro percorso scolastico attraversano in successione quattro diversi tipi di scuola, secondo lo schema sotto disegnato, valido per gli alunni che hanno un percorso regolare.



Dai 3 ai 6 anni frequentano la scuola dell’infanzia che, anche se non è scuola dell’obbligo, viene percorsa da oltre il 98% degli alunni.

Nella nostra provincia i genitori possono scegliere, per i propri figli, tra scuole statali (6.994 alunni hanno fatto questa scelta nell’anno scolastico 2007/08, pari al 68,2% del totale degli alunni della scuola dell’infanzia della provincia) e scuole non statali paritarie (private o comunali) (3.260 alunni, pari al 31,8%).

Le scuole dell’infanzia sono tutte organizzate su 36 ore settimanali e le classi, nella nostra provincia, hanno mediamente 25 alunni. La maggior parte delle classi, qui chiamate sezioni, sono divise in funzione dell’età dei bambini (di 3, di 4 e di 5 anni), ma in molti casi, specialmente nelle zone meno densamente popolate, gli alunni dai 3 ai 5 anni vengono riuniti in un’unica classe.

Dai 6 agli 11 anni gli alunni frequentano la scuola Elementare (denominata anche Primaria) che fa parte della scuola dell’obbligo. Le scuole non statali in questo grado di istruzione sono solo 4 e raccolgono soltanto 316 alunni contro gli oltre 16.200 delle scuole statali. Le differenziazioni interne a questo percorso scolastico riguardano l’orario settimanale che oscilla tra le 27 e le 40 ore.

La scuola Media (detta anche Secondaria di I grado) raccoglie gli alunni dagli 11 ai 14 anni e si distingue dalle tipologie precedenti per l’introduzione delle discipline e degli insegnanti specializzati in una disciplina. Nella nostra provincia la presenza di scuole non statali è limitata ad una nella città di Pisa e raccoglie 57 alunni contro i 9.690 delle scuole statali.

La scuola Superiore (o Secondaria di II grado), è frequentata dagli alunni dai 14 ai 19 anni, che durante il percorso scolastico sono soggetti all’obbligo di istruzione (dai 14 ai 16 anni) e

successivamente all'obbligo formativo (dai 16 anni ai 18 anni o al raggiungimento di una qualifica professionale). Nella nostra regione l'obbligo di istruzione viene speso a scuola perché la Regione Toscana non si è avvalsa della possibilità di accreditare strutture formative diverse dalle scuole che garantissero la possibilità di fornire il servizio di istruzione a giovani di questa fascia di età.

Gli alunni possono utilizzare percorsi diversi da quello scolastico una volta raggiunti i 16 anni, spendendo l'obbligo formativo nella formazione professionale o nell'apprendistato.

La scuola nella nostra provincia è quasi tutta statale perché c'è una sola scuola non statale paritaria che raccoglie 108 alunni contro i 15.018 delle scuole statali.

La caratteristica di questo tipo di scuola, oltre quella del mantenimento delle discipline e del loro allargamento per numero e tipo, è quella della differenziazione per indirizzi e per tipi di corso. Ciò comporta da parte degli alunni, per la prima volta nel loro percorso scolastico, una scelta tra diverse tipologie di scuola che, pur non essendo irreversibile, è comunque assai condizionante per i futuri destini scolastici dell'alunno.

Gli studenti percorrono i diversi gradi di istruzione trovando talvolta rallentamenti, scarsi risultati, bocciature o comunque esiti negativi.

Per individuare le criticità incontrate dagli alunni nel percorso scolastico, misureremo il valore degli indicatori nei punti di tale percorso in modo da individuare il momento della carriera scolastica degli alunni nei quali si manifesta maggiormente la dispersione scolastica. Se facciamo un paragone con la salute e individuiamo la dispersione come la patologia, gli indicatori individuano in quale punto si manifestano i sintomi della malattia. Ciò non stabilisce automaticamente la diagnosi della malattia e la sua eziologia. Per fare questo è necessario fare ulteriori indagini ed in particolare procedere allo studio dei sottoinsiemi nei quali si concentra l'insuccesso scolastico. La caratteristica che accomuna gli alunni di un sottoinsieme nel quale si concentra l'insuccesso consente aiuti molto nell'individuazione delle cause e quindi nella terapia e soprattutto nella prevenzione del fenomeno. Ciò è argomento che tratteremo successivamente.

#### 4. Gli indicatori di dispersione usati

L'elenco degli indicatori di dispersione descritto nel capitolo 2, comprende senz'altro quelli maggiormente considerati nella letteratura sull'argomento. Sebbene non siano gli unici, sono sicuramente i più significativi per la misura del fenomeno della dispersione. Se si punta alla prevenzione della dispersione, gli indicatori "sintomatici", sono i più importanti e, come sanno bene i docenti, l'evento "esito negativo" è preceduto da una serie di segnali premonitori come i risultati nelle prove di una o più discipline, il numero di assenze, la soddisfazione con cui studia e partecipa alle attività didattiche, il legame tra la scuola e la sua vita quotidiana e le sue aspettative.

Nel trattamento statistico dei dati, un indicatore per esser preso in considerazione richiede di poter essere misurato, cioè deve poter essere associato ad un numero. È necessario perciò che sia calcolabile per ognuno dei diversi insiemi e cioè per i diversi territori, per le diverse scuole, per i diversi alunni in modo da individuare le criticità locali e generali del sistema scolastico. Gli indicatori sono equivalenti agli esami clinici in medicina. La loro misura non dà automaticamente la diagnosi della malattia. La misura, confrontata con la fascia di valori considerata normale, segnala eventuali alterazioni. Di norma è necessario un insieme di più indicatori che consentano di convergere verso una diagnosi precisa. Nel nostro caso abbiamo bisogno di avere gli stessi "ingredienti" per poter individuare le cause della dispersione. La fascia di confronto con la normalità sarà, nel nostro caso, il valore medio provinciale dell'indicatore. Più difficile è sapere chi sono "i medici" che diagnosticano la dispersione e indicano la cura. Ricordando che il nostro compito istituzionale è fornire il risultato degli esami clinici, con quanto ci viene messo a disposizione, tenteremo di fare comunque correlazioni e indicare alla fine di questo volume l'efficacia dimostrata da riforme fatte da tempo e quella attesa da provvedimenti più recenti.

Proveremo anche a suggerire linee di intervento che appaiono necessarie se si vogliono risolvere veramente alcune patologie scolastiche.

Le componenti della dispersione scolastica considerate nei precedenti capitoli, verranno così associate ai rispettivi indicatori:

1. **Evasione ed abbandoni:** l'indicatore corrisponde alla misura percentuale di alunni che interrompono gli studi senza aver terminato il ciclo scolastico e in particolare per l'evasione, coloro che abbandonano non avendo assolto l'obbligo scolastico, di istruzione, e in generale il diritto-dovere.
2. **Insuccesso scolastico:** l'indicatore è la misura percentuale di esiti negativi al termine dell'anno scolastico.
3. **Ritardo negli studi:** indica percentualmente il numero di alunni che, per un certo livello scolastico, hanno un'età superiore a quella dei compagni di classe che hanno avuto un percorso di studi regolare (es. a 6 anni si frequenta la classe I di scuola Elementare, a 11 si va in prima Media, a 14 in prima a 19 anni ci si diploma).
4. **Giudizio di Licenza media:** calcola il valore medio dei giudizi ottenuti da un certo insieme di alunni licenziati, attribuendo ai giudizi finali (Sufficiente, Buono, Distinto, Ottimo), un valore numerico convenzionale (rispettivamente sei, sette, otto e nove).
5. **Orientamento nella scelta di scuola :** si misura percentualmente quanti alunni si iscrivono alle diverse scuole superiori, distinguendo tra Licei Classici, Licei Scientifici, ex Magistrali, Istituti Tecnici, Istituti Professionali, Istruzione artistica. Talvolta i primi tre tipi si raggruppano in una sola voce ("Istruzione classica, scientifica e magistrale" o più sinteticamente "Istruzione classica"). Faremo talvolta un'analisi più fine considerando il corso di studio.
6. **Voto di maturità:** l'indicatore misura il risultato medio del voto ottenuto dall'insieme di alunni considerato.

## 5. Il valore medio provinciale degli indicatori

Le criticità del percorso scolastico degli alunni saranno misurate con gli indicatori precedentemente elencati:

**5.1. Esiti (misurato per tutte le classi di tutti gli ordini scolastici)**

**5.2. Giudizio di Licenza media**

**5.3. Voto di maturità**

**5.4. Orientamento (nel passaggio tra I e II grado)**

**5.5. Ritardo negli studi (misurato per tutte le classi di tutti gli ordini scolastici)**

Per gli Abbandoni faremo una trattazione a sé al termine di questo volume.

Il primo passo è misurare il valore degli indicatori sull'intera popolazione di studenti che frequentano le scuole della nostra provincia. La conoscenza dei valori medi provinciali e della loro variabilità nel tempo ci consentirà di fare due cose:

- conoscere i valori medi provinciali che serviranno poi da riferimento rispetto ai valori dell'indicatore su sottoinsiemi di alunni;
- correlare gli indicatori tra loro per consentire di delineare alcune prime ipotesi di diagnosi della dispersione.

Relativamente al primo punto, quando è possibile, indichiamo l'evoluzione del valore dell'indicatore considerato per un certo numero di anni. La serie temporale così ottenuta è molto utile per capire l'evoluzione dell'indicatore e quindi del fenomeno ad esso collegato. Serve anche per valutare le eventuali fluttuazioni annuali legate a valori piccoli di una variabile. Per esempio nell'esaminare il rapporto tra titolo di studio della madre e risultato scolastico dei figli, al valore della variabile titolo di studio della madre "Nessun titolo", sono associati pochi casi e quindi il legame è soggetto a forti oscillazioni tra un anno e il successivo. In questo caso è utile valutare il dato nel tempo.

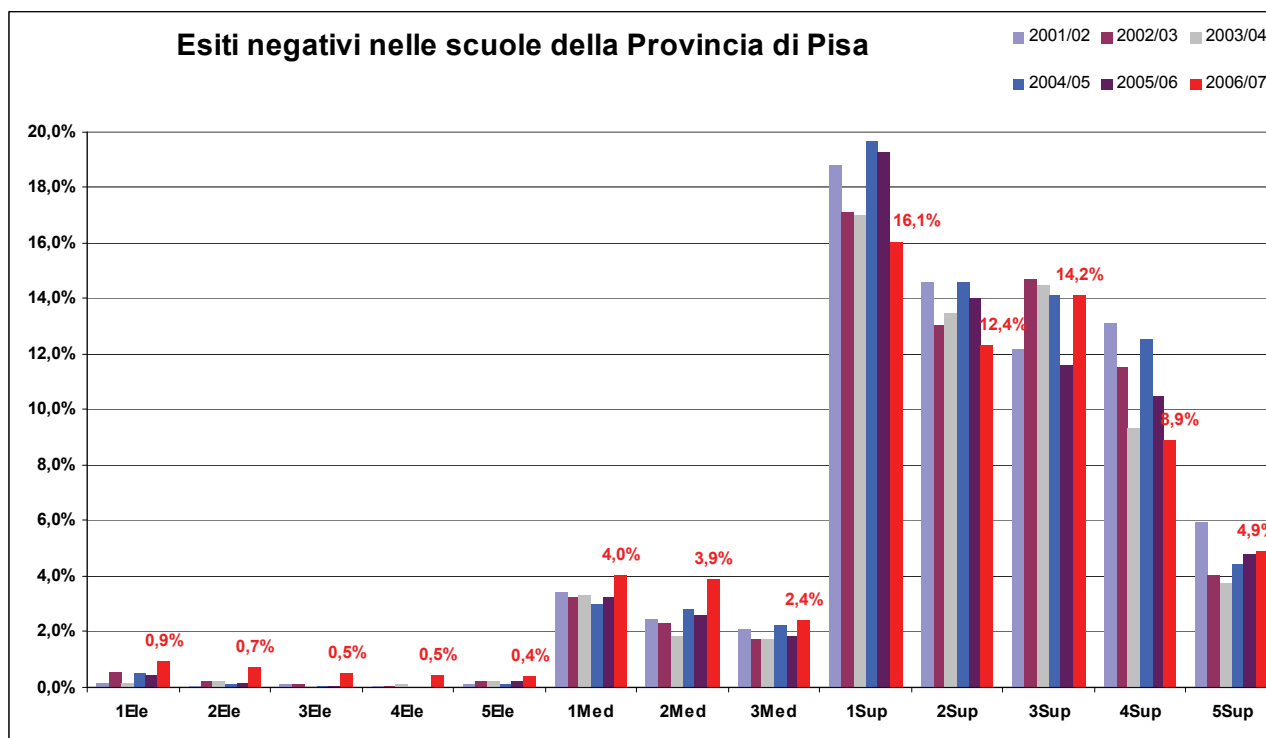
Il confronto con dati nazionali è possibile in pochi casi e comunque si tenga conto che la metodologia di raccolta non è la stessa. Il MPI raccoglie informazioni attraverso dati sintetici caricati direttamente dalle scuole sul sistema informativo interno (tutti i dati relativi ad alunni e classi, il cosiddetto organico) oppure attraverso schede concordate con l'ISTAT (rilevazioni integrative) per cui possono esserci differenze nei dovute alla diversa metodologia di raccolta.

### 5.1. Esiti (misurati per tutte le classi di tutti gli ordini scolastici)

Alla fine di ogni anno scolastico gli esiti di un alunno possono essere svariati e noi li raggrupperemo in “Positivi” se consentono all’alunno di iscriversi alla classe successiva del corso di studi, oppure negativi se deve ripetere l’anno scolastico. Talvolta esiti positivi potranno essere separati in “Promossi” e “Promossi con debito”.

Volendo evidenziare le criticità del sistema scolastico locale, centeremo la nostra attenzione sugli esiti negativi o comunque sulle promozioni con debito della scuola di II grado.

Nel grafico seguente abbiamo riportato i dati degli ultimi 6 anni disponibili nella nostra provincia.



Il grafico consente di fare le seguenti considerazioni generali:

- gli esiti negativi dipendono fortemente dal ciclo di istruzione: sono quasi inesistenti nella scuola Primaria, crescono nella scuola Media (oscillano tra il 2% e il 4%), raggiungono i valori massimi nella scuola Secondaria di II grado dove talvolta arrivano fino al 20%;
- in ogni ciclo di istruzione i valori più alti sono nel primo anno e poi calano nelle classi successive;
- il massimo scarto relativo si ha tra l’ultimo anno di un ciclo col primo anno del ciclo successivo;
- gli alunni attraversano il ciclo primario praticamente indenni da bocciature;
- nella scuola Media le bocciature sono consistenti, considerando che la maggior parte degli alunni sono in obbligo scolastico, ed arrivano a valori fino al 4% nelle classi prime, dimezzandosi nelle classi terze dove mediamente sono intorno al 2%;
- nella scuola Secondaria di II grado si hanno i valori massimi di insuccesso di tutto il percorso scolastico, raggiungendo anche valori del 20% nelle classi prime, per poi scendere di 4 o 5 volte nella classe V.

Uno dei ragionamenti più comuni tra i docenti di un certo grado di scuola scolastica è: “ogni anno mi arrivano alunni sempre meno preparati”. Con ciò gli insegnanti delle scuole Superiori imputano



a quelli della scuola Media di promuovere alunni sempre meno preparati. A loro volta questi danno la responsabilità della scarsa preparazione ai maestri della scuola Elementare e questi a quelli della scuola dell'Infanzia e quest'ultimi alle famiglie. Questa catena continua di scaricabarile continua anche all'Università che generalmente pensa che la scuola Superiore ormai promuova anche gli asini.

Le indagini internazionali assegnano al nostro paese, nel caso di valutazioni dei livelli di conoscenze/competenze come il progetto OCSE-PISA, una posizione molto negativa nella graduatoria internazionale, confermando in qualche modo la sensazione dei docenti di un abbassamento complessivo del livello medio di preparazione dei nostri alunni.

La conferenza europea sull'istruzione di Lisbona 2000, ha dato l'indicazione a tutti i paesi europei di contenere, entro il 2010, il numero di giovani che non arrivano alla qualifica o al diploma al di sotto del 10%. Sicuramente per l'Italia l'obiettivo appare irraggiungibile dato che attualmente tale valore supera il 20%.

I due fatti, scadente preparazione media e alto abbandono, sono apparentemente contraddittori perché si pensa che una scuola che bocchia di più è più severa perché pretende dai propri alunni un livello di preparazione più alto. Le cause di una scuola che prepara poco ed è fortemente selettiva, vanno allora ricercate nell'insegnamento più che nell'apprendimento, e nell'organizzazione del sistema scolastico italiano. Affronteremo questo argomento alla fine del libro fornendo qualche riflessione che deriva dall'analisi dei valori degli indicatori.

I dati rappresentati nel precedente grafico, suggeriscono alcune riflessioni.

*Perché il massimo incremento relativo delle bocciature si ha tra la fine di un ciclo e l'inizio del ciclo successivo?*

In V Elementare sono bocciati mediamente il 2 per mille degli studenti, in I Media la percentuale sale al 34 per mille, cioè 17 volte maggiore.

*Perché le maestre di V Elementare, pur sapendo che gli alunni proseguiranno nella scuola Media, dichiarano, a giugno di un anno qualunque, che tutti i loro alunni sono in grado di proseguire gli studi, mentre i docenti di scuola Media, che li prendono in consegna a settembre e li istruiscono per tutto l'anno scolastico successivo, dichiarano che 4 su 100 devono essere bocciati perché non hanno gli strumenti per andare avanti?*

Analogamente tra la III Media e la I Superiore si passa da una percentuale di bocciati del 2% a valori medi intorno al 18% (9 volte superiori).

Se paragoniamo i cicli scolastici ai reparti di lavorazione di un'azienda metalmeccanica, si comprende bene come sia dispersivo in termini di risorse economiche (e in questo caso anche umane) che un reparto di lavorazione consegna a quello successivo un prodotto considerato valido dal primo e invece non dal secondo. Se si dimostra che i difetti sono dovuti al primo ciclo di lavorazione, mandarlo al secondo senza averli risolti non è sicuramente la soluzione più efficace. Viceversa se la preparazione ottenuta alla fine della scuola Elementare è adeguata agli obiettivi che vengono posti a questo grado di istruzione, allora è la scuola Media che deve rivedere il suo modo di lavorare perché evidentemente parte da presupposti sbagliati relativamente alle competenze che dovrebbero avere gli studenti in entrata. Una politica scolastica che consenta una maggiore integrazione tra i cicli, non lasciandola come accade ora, alla buona volontà dei singoli docenti o dirigenti scolastici, appare assai utile.

*Il grafico può essere utile per capire dove intervenire per combattere l'insuccesso scolastico?*

Una strategia di intervento praticata da molti anni in Italia, che ha preso spunto da questi dati noti da tempo a livello di statistiche nazionali fatte dal MPI, è stata quella di interventi mirati soprattutto nei punti del percorso scolastico nei quali il valore dell'insuccesso era più alto, quindi nel biennio di scuola Superiore e nei cosiddetti "anni ponte", cioè l'ultimo di un ciclo e il primo del ciclo successivo. Si è pensato che l'intervento fosse efficace là dove la malattia si rivelava con i suoi sintomi più eclatanti. Parafrasando, l'obiettivo è stato la cura piuttosto che la prevenzione.

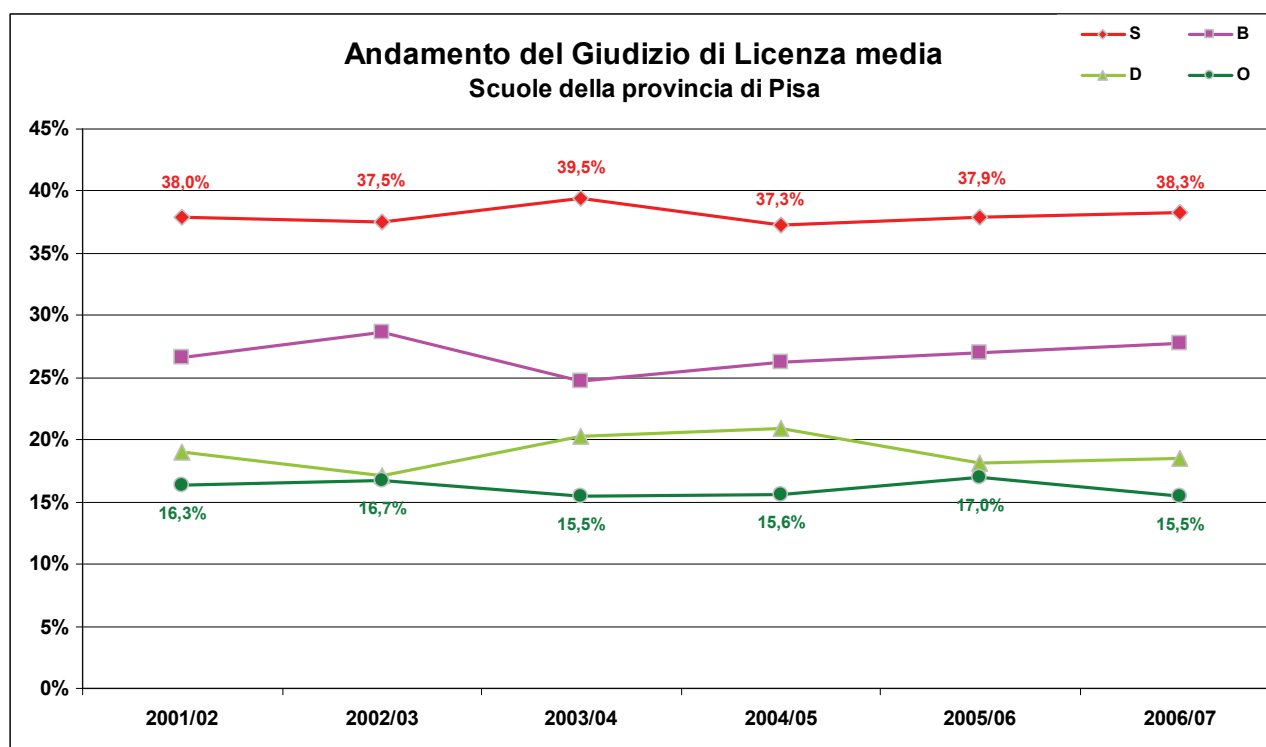
## 5.2. Giudizio di Licenza media

Il ciclo dell'obbligo scolastico (da 6 a 14 anni) si compone della scuola Primaria (ex Elementare) e della Secondaria di I grado (ex scuola Media). Nel tempo sono scomparsi una serie di esami previsti nella scuola Elementare (al termine della seconda e della quinta). È rimasto il solo esame di Licenza media che ha le caratteristiche di esame di stato e, per coloro che lo superano, assegna un Giudizio sintetico che va da un minimo di Sufficiente (S) fino ad un massimo di Ottimo (O) passando per Buono (B) e Distinto (D). Spesso per poter fare calcoli e medie matematiche, assegneremo convenzionalmente ad S il valore 6, a B il valore 7, a D il valore 8 e a O il 9.

Come abbiamo già detto, il risultato della Licenza media rappresenta un indicatore importante per il cammino scolastico futuro degli alunni. Rappresenta ciò che la scuola pensa dell'alunno dopo 11 anni di reciproco rapporto (3 di scuola dell'infanzia ormai frequentata da oltre il 98% nella nostra provincia, 5 di Elementare e 3 di scuola Media) ma indica anche simmetricamente ciò che l'alunno pensa della scuola. Il Giudizio di Licenza media viene dato tenendo conto non solo della preparazione disciplinare degli alunni ma anche di una serie di altri fattori in parte correlati (capacità di elaborazioni personali, autonomia nello studio, interesse e partecipazione, ma anche curriculum pregresso, atteggiamento nei confronti della scuola, ecc.).

Vedremo dai dati come questo giudizio condizioni notevolmente il futuro cammino degli alunni.

Vediamo intanto come vengono ripartiti i diversi giudizi tra gli alunni che si licenziano.



I dati suggeriscono le seguenti considerazioni:

Il giudizio più basso, "Sufficiente", è il più distribuito ed oscilla, nei sei anni considerati, tra il 37% e il 40% del totale degli alunni che superano gli esami. Il più alto, "Ottimo" è distribuito ad una percentuale di alunni che oscilla tra il 15% e il 17%. Nel mezzo si collocano "Buono" con valori intorno al 27% e "Distinto" intorno al 19%. Se si sommano insieme i due giudizi più bassi, Sufficiente e Buono, si ottiene che circa due alunni su tre ottengono voti di questa fascia mentre solo uno su tre riesce a prendere giudizi di fascia alta.

La scuola italiana pensa quindi che dopo 11 anni di attività didattica svolta coi propri alunni, circa 4 su 10 abbiano raggiunto un livello di preparazione appena sufficiente. I bocciati alla Licenza media

abbiamo visto che sono circa il 2% degli studenti che si presentano agli esami, ma i Sufficiente sono davvero tutti allo stesso livello e corrispondono ad una preparazione adeguata a ciò che tale giudizio? L'esperienza di molti docenti della scuola Media indica che una parte di questi alunni, specialmente quelli che hanno accumulato già una o più bocciature prima di arrivare all'esame di Licenza media, vengono promossi anche se la preparazione complessiva non è pienamente sufficiente, tanto per consentire loro di terminare la scuola dell'obbligo, convinti che molti di essi sceglieranno il lavoro o la formazione professionale. Questa convinzione, maturata negli anni nei quali l'obbligo scolastico era l'unico obbligo di legge, cioè fino alla fine degli anni '90, viene ancora praticata anche se è stato introdotto l'obbligo formativo (dai 14 ai 18 anni), poi il diritto-dovere all'istruzione (dai 6 ai 18 anni) e infine l'obbligo di istruzione dai 14 ai 16 anni.

Ci sono domande che potranno trovare risposte più avanti man mano che discuteremo gli altri indicatori e incroceremo i dati tra loro, chiedendoci se c'è un legame tra Giudizio di Licenza e:

- scelta dell'indirizzo di scuola Secondaria di II grado;
- voto di maturità;
- ritardo negli studi.

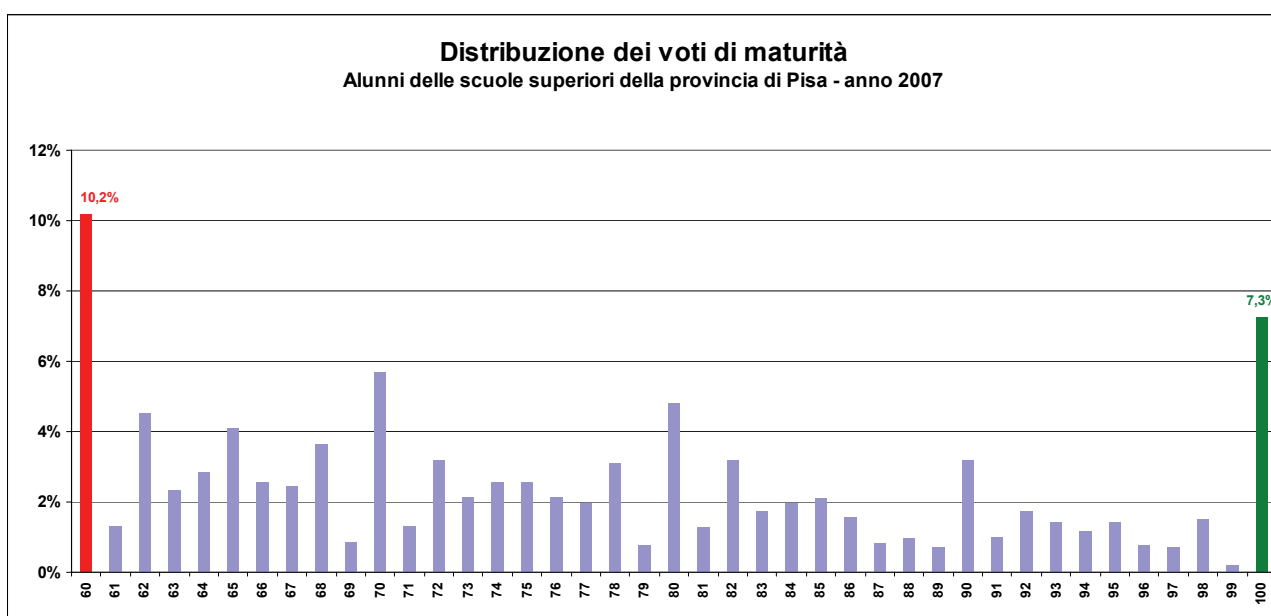
### 5.3. Voto di maturità

L'esame di maturità è il secondo esame di Stato che gli alunni affrontano nel loro percorso scolastico e conclude l'intero ciclo scolastico che può proseguire poi all'Università.

Il risultato che si ottiene viene sintetizzato da un voto che va da un minimo di 60 ad un massimo di 100.

Nel tempo l'esame di maturità è cambiato sia nella quantità di prove da sostenere, sia nella valutazione finale. Fino al 1968 la valutazione era in decimi e si portavano agli esami tutte le discipline. Dopodiché fino all'anno scolastico 1997/98, si portavano agli esami solo alcune discipline e il voto era in sessantesimi. Dall'anno successivo si è aumentato il numero delle prove e si sono apportati diversi cambiamenti alla composizione delle commissioni esaminatrici e il voto è stato introdotto in centesimi.

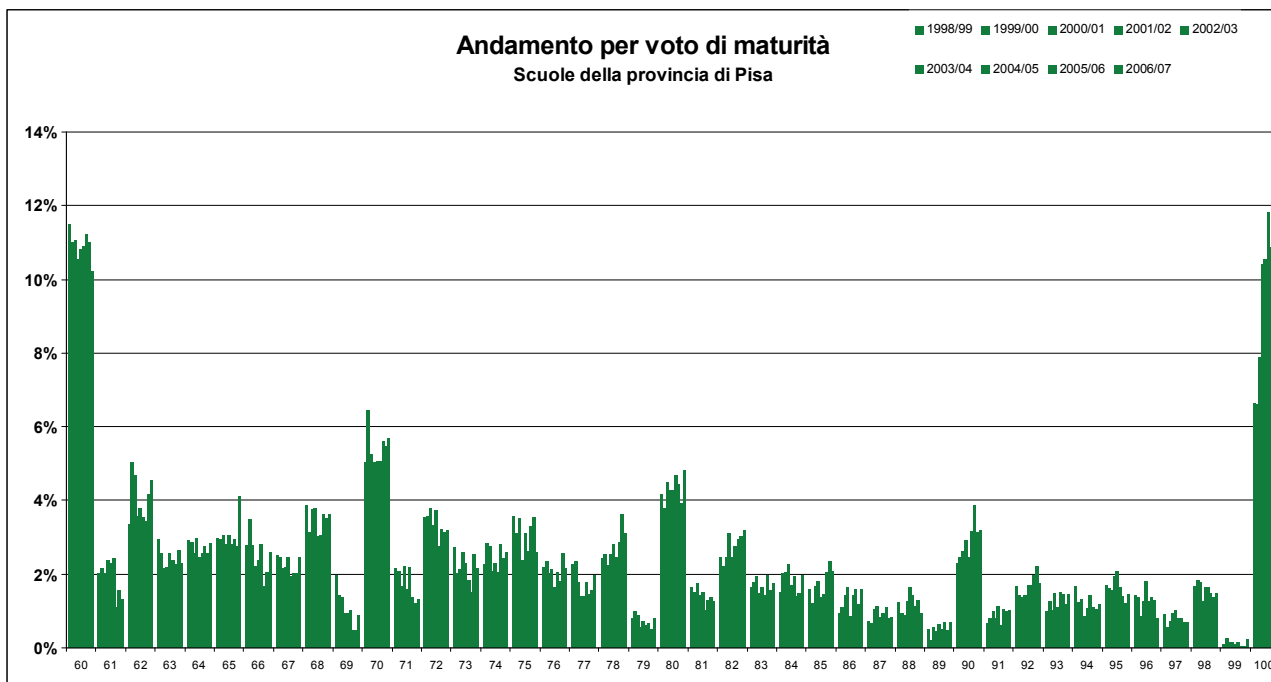
Nel grafico successivo riportiamo l'andamento dei voti di maturità nell'anno scolastico 2006/07.



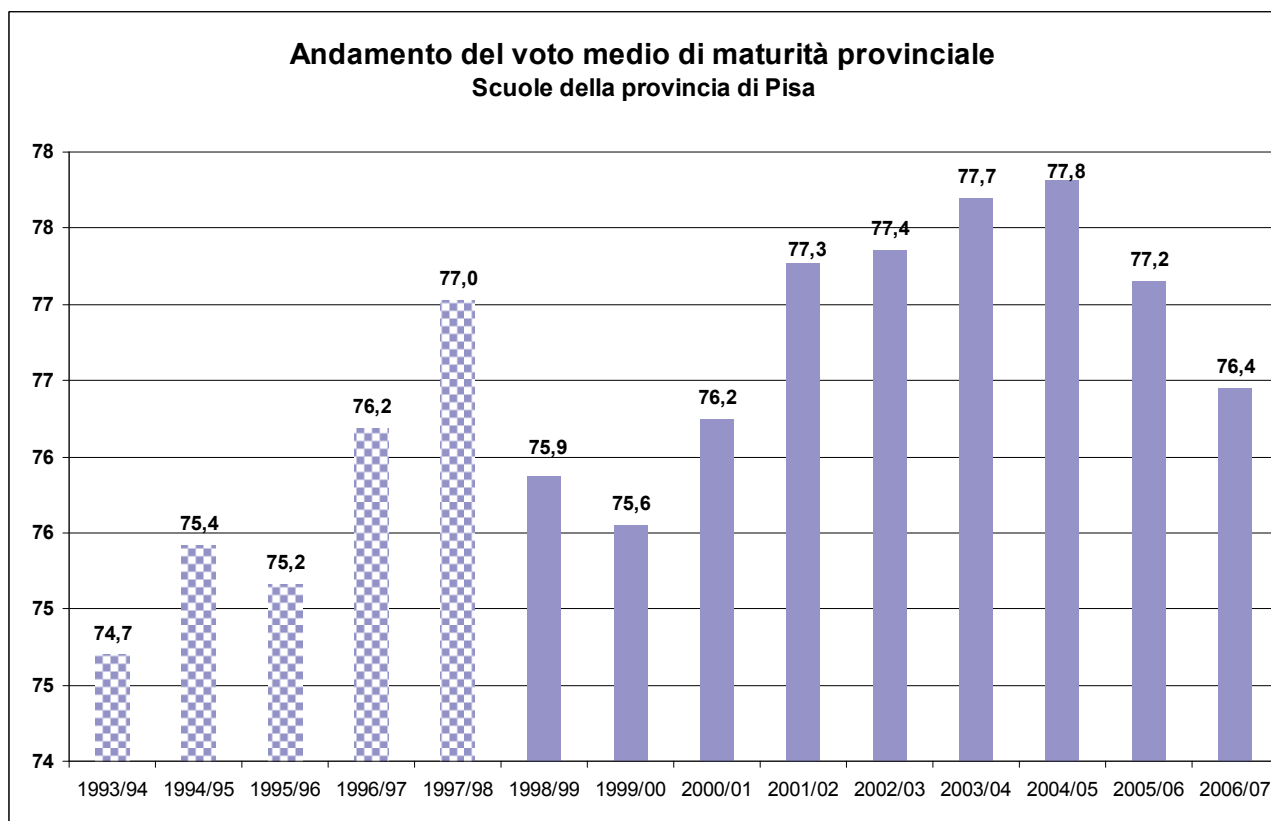
Il grafico si presta ad alcune osservazioni:

- i voti più distribuiti sono gli estremi (60 e 100);
- in ogni fascia compresa tra un multiplo di dieci e il successivo, il voto che termina con 9 è il meno frequente e quello con lo 0 è il più frequente (i 5 voti multipli di 10 prendono insieme oltre il 31% del totale, quasi uno studente su tre);
- c'è una maggiore concentrazione sui voti pari (mediamente 75 alunni per ogni voto) che sui voti dispari (mediamente 36 alunni a voto, meno della metà);
- in ogni decina i dati si addensano verso i voti centrali;
- c'è una propensione ai voti col 2 e con l'8 finale rispetto ai voti vicini.

Queste caratteristiche delle valutazioni della maturità non sono legate a un solo anno considerato, come si vede dal grafico seguente nel quale è riportato l'andamento dei voti degli ultimi 9 anni, cioè da quando il voto è stato portato alla scala da 60 a 100.



Se si analizza l'andamento del voto medio provinciale, si nota che nei 14 anni considerati, l'andamento medio ha oscillato entro una fascia di 3 punti. Per poter confrontare gli anni dal 1993/94 fino al 1997/98, nei quali il punteggio era in 60-esimi, con quelli successivi che invece sono in 100-esimi, abbiamo riportato i primi nella stessa fascia dei secondi.



L'andamento del voto medio provinciale può essere, almeno in parte spiegato da alcune innovazioni introdotte nell'esame:

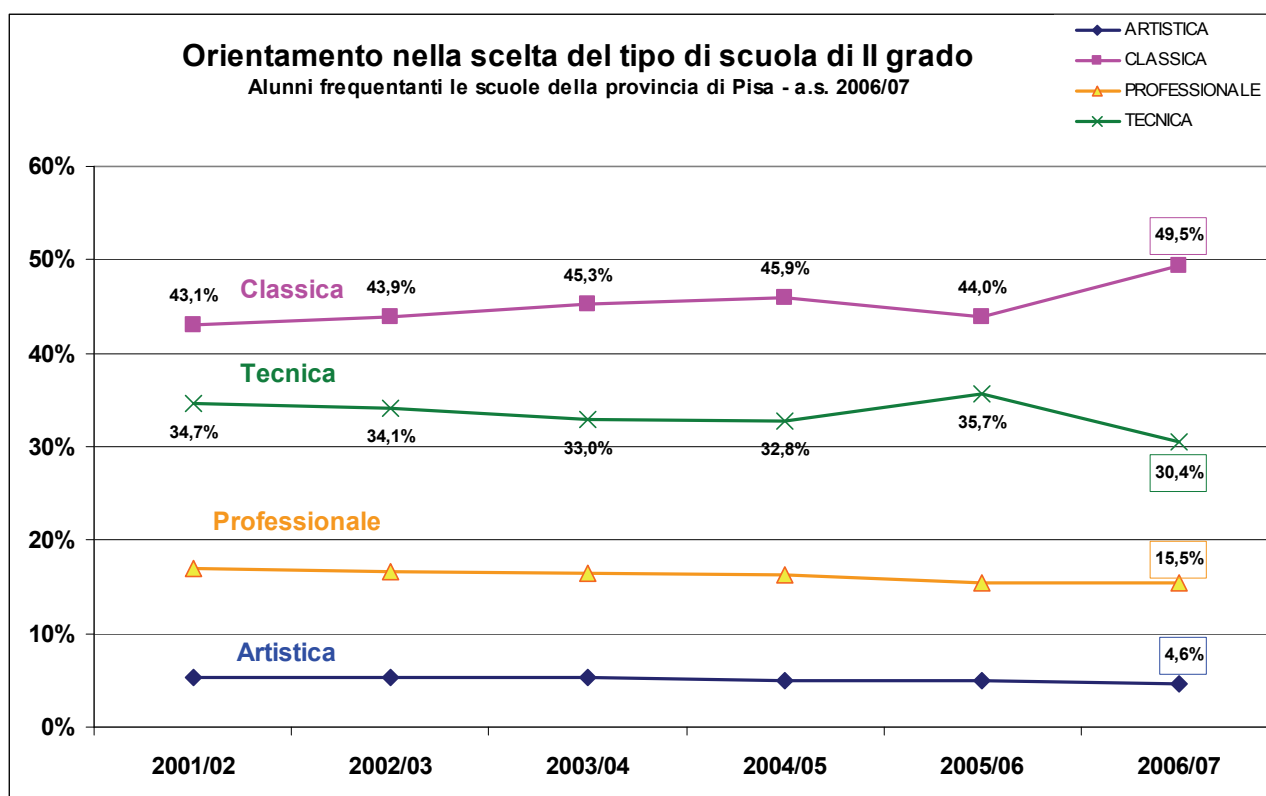
- nel 1998/99 vengono introdotte più prove scritte (3 anziché 2) e all'orale si chiedono più discipline, non solo le due degli anni precedenti (una scelta dal candidato e una assegnata dalla commissione) e il voto diventa in centesimi anziché in sessantesimi;
- nel 2001/02 la commissione di esami è fatta dal solo Presidente esterno e tutti i commissari sono interni alla scuola.

## 5.4. Orientamento (nel passaggio tra I e II grado)

Storicamente le scuole secondarie di II grado venivano raggruppate in quattro grandi famiglie:

- Istruzione Classica, scientifica e magistrale (Classica per brevità) che raggruppava i Licei Classici e Scientifici e gli Istituti Magistrali;
- Istruzione Tecnica che raggruppava gli istituti tecnici di vario tipo (Industriali, Commerciali, Geometri, ecc.);
- Istruzione Professionale che raggruppava gli svariati tipi di Istituti Professionali (Industria e Artigianato, Commerciali, Alberghieri, ecc.)
- Istruzione artistica che comprendeva gli istituti d'arte e i Licei artistici.

La quasi totalità delle scuole secondarie di II grado, fino alla fine degli anni '80, appartenevano ad una sola di queste tipologie. Il calo demografico che ha investito la scuola Superiore a partire dagli inizi degli anni '90 e il successivo dimensionamento delle Istituzioni che pretendeva una consistenza in alunni superiore a 500 (o almeno di 300 alunni nelle zone montane e nelle piccole isole), ha portato ad istituti che comprendevano indirizzi di più di un tipo di istruzione. Per la nostra provincia, abbiamo perciò deciso, contrariamente a quanto continua a fare il MPI nelle sue pubblicazioni, di suddividere una scuola nelle diverse tipologie di indirizzo cui appartengono in base al titolo di studio rilasciato, e sommarli tra loro a seconda del tipo di Istruzione. Questa operazione l'abbiamo fatta a partire dall'anno scolastico 2006/07 per cui i dati di questo anno non sono confrontabili con quelli degli anni precedenti come dimostra il grafico di seguito riportato.



In particolare l'istruzione Professionale ed Artistica che hanno ancora istituti con indirizzi appartenenti al medesimo tipo di istruzione, non mostrano discontinuità nell'andamento, mentre l'istruzione Tecnica e quella Classica hanno una consistente divaricazione a vantaggio di quest'ultima che si vede attribuire così il 50% degli alunni iscritti alle scuole secondarie di II grado mentre la Tecnica scende sotto il 30%. Dal grafico si può comunque notare una tendenza generale ad un calo leggero ma costante nei sei anni considerati, dell'istruzione Professionale e di quella Artistica; un calo più marcato dell'istruzione Tecnica e un aumento consistente della Classica.

	Corso di studi	N° iscritti	% relativa (su tipo Istruzione)	% assoluta (su totale alunni)
ARTISTICA	Arte del legno	159	23,08%	1,06%
	Arte del legno e restauro del mobile antico	14	2,03%	0,09%
	Arte del vetro	49	7,11%	0,33%
	Arte dell' alabastro	6	0,87%	0,04%
	Arti grafiche	59	8,56%	0,39%
	Biennio comune Istituto d'Arte	143	20,75%	0,95%
	Decorazione pittorica	93	13,50%	0,62%
	Disegnatori architettura e arredamento	56	8,13%	0,37%
	Disegno industriale	22	3,19%	0,15%
	Scenotecnica	88	12,77%	0,59%
	<b>Tot Artistica</b>	<b>689</b>	<b>100,00%</b>	<b>4,60%</b>
	CLASSICA	Classico	938	12,65%
Liceo sociale		418	5,64%	2,79%
Linguistico		968	13,06%	6,46%
Psico-socio-pedagogico		736	9,93%	4,91%
Scientifico		3.289	44,37%	21,95%
Scientifico sportivo		321	4,33%	2,14%
Scientifico tecnologico		424	5,72%	2,83%
Scienze delle formazione		319	4,30%	2,13%
<b>Tot Classica</b>	<b>7.413</b>	<b>100,00%</b>	<b>49,47%</b>	
PROFESSIONALE	Biennio per i servizi alberghieri e ristorazione	548	23,57%	3,66%
	Operatore ai servizi di cucina	78	3,35%	0,52%
	Operatore ai servizi di sala bar	53	2,28%	0,35%
	Operatore ai servizi di segreteria ricevimento	52	2,24%	0,35%
	Operatore alla gestione aziendale	176	7,57%	1,17%
	Operatore dell' impresa turistica	22	0,95%	0,15%
	Operatore della moda	62	2,67%	0,41%
	Operatore delle telecomunicazioni	13	0,56%	0,09%
	Operatore elettrico	122	5,25%	0,81%
	Operatore elettronico	79	3,40%	0,53%
	Operatore meccanico	61	2,62%	0,41%
	Operatore meccanico odontotecnico	135	5,81%	0,90%
	Operatore meccanico ottico	65	2,80%	0,43%
	Operatore termico	149	6,41%	0,99%
	Odontotecnico	51	2,19%	0,34%
	Ottico	12	0,52%	0,08%
	Tecnico abbigliamento e moda	33	1,42%	0,22%
	Tecnico dei sistemi energetici	52	2,24%	0,35%
	Tecnico delle industrie elettriche	22	0,95%	0,15%
	Tecnico delle industrie elettriche elettroniche	57	2,45%	0,38%
	Tecnico delle industrie elettroniche	37	1,59%	0,25%
	Tecnico gestione aziendale	65	2,80%	0,43%
Tecnico industrie meccaniche	55	2,37%	0,37%	
Tecnico servizi ristorazione e servizi turistici	326	14,02%	2,18%	
<b>Tot Professionale</b>	<b>2.325</b>	<b>100,00%</b>	<b>15,51%</b>	



TECNICA	Agrario - Cerere Unitario	110	2,41%	0,73%
	Biologico chimico	260	5,70%	1,73%
	Dirigenti di comunità	273	5,99%	1,82%
	Geometri	634	13,91%	4,23%
	Biennio ITI	556	12,20%	3,71%
	Costruzioni aeronautiche	78	1,71%	0,52%
	Edilizia	41	0,90%	0,27%
	Elettrotecnica ed automazione	143	3,14%	0,95%
	Fisica industriale	46	1,01%	0,31%
	Meccanica	114	2,50%	0,76%
	Elettronica e telecomunicazioni	432	9,48%	2,88%
	Chimica conciaria	116	2,54%	0,77%
	Biennio unitario commerciale	718	15,75%	4,79%
	Programmatori	491	10,77%	3,28%
	Ragioneria - Giuridico economico aziendale	396	8,69%	2,64%
	Periti aziendali corrispondenti in lingue estere	151	3,31%	1,01%
	<b>Tot Tecnica</b>	<b>4.559</b>	<b>100,00%</b>	<b>30,42%</b>
<b>Totale Provinciale</b>	<b>14.986</b>		<b>100,00%</b>	

Abbiamo la possibilità di concentrare l'analisi per questo ultimo anno scolastico considerato, direttamente sui singoli corsi di studio per rilevare un orientamento più dettagliato. La tabella sopra riportata, evidenzia la ripartizione degli iscritti nei diversi indirizzi presenti nelle scuole secondarie di II grado della nostra provincia.

La tabella fornendo un quadro dell'offerta di corsi di studio piuttosto dettagliato, si presta alle seguenti deduzioni:

- l'istruzione Classica, scientifica e magistrale, raccoglie la maggioranza degli studenti ed ha la minore frantumazione di indirizzi;
- l'istruzione Professionale ha la maggior presenza di indirizzi, seguita dalla Tecnica;
- il Liceo scientifico è di gran lunga l'indirizzo più frequentato e raccoglie il 22% di studenti (3.289) e se si sommano quelli del Liceo dello sport che ne è un'articolazione, si arriva a quasi il 25%, cioè un alunno su quattro di quelli iscritti alle scuole di II grado della provincia;
- seguono a distanza notevole il Liceo Classico, il Linguistico e i Ragionieri ad indirizzo amministrativo che si collocano tutti e tre tra il 6 e il 7%.

Questi dati qualche domanda la suggeriscono:

- *qual è il motore della scelta di un indirizzo di studi?*

Nella letteratura sull'orientamento scolastico, il Consiglio orientativo che i docenti della scuola Media danno ai propri alunni al termine della classe terza, dovrebbe tener esser la sintesi di un processo didattico svolto nel tempo che aveva come obiettivi ottimali:

1. favorire la conoscenza di sé e delle proprie capacità, delle proprie attitudini;
2. praticare fin dalla scuola Primaria una didattica orientativa che sviluppi negli alunni le capacità decisionali;
3. fornire un'ampia conoscenza dell'offerta formativa delle scuole di II grado del territorio anche attraverso laboratori comuni tra i due ordini di scuola Secondaria;
4. coinvolgere genitori e famiglie nei percorsi orientativi.

L'idea di fondo che spesso guida le pratiche orientative, è quella di consentire ad ogni alunno di avere la possibilità di scelta, dopo la Licenza media, totalmente libera da condizionamenti che non

siano le sue attitudini e le sue preferenze per indirizzi che li vedano convinti del percorso scolastico come premessa per il futuro percorso lavorativo.

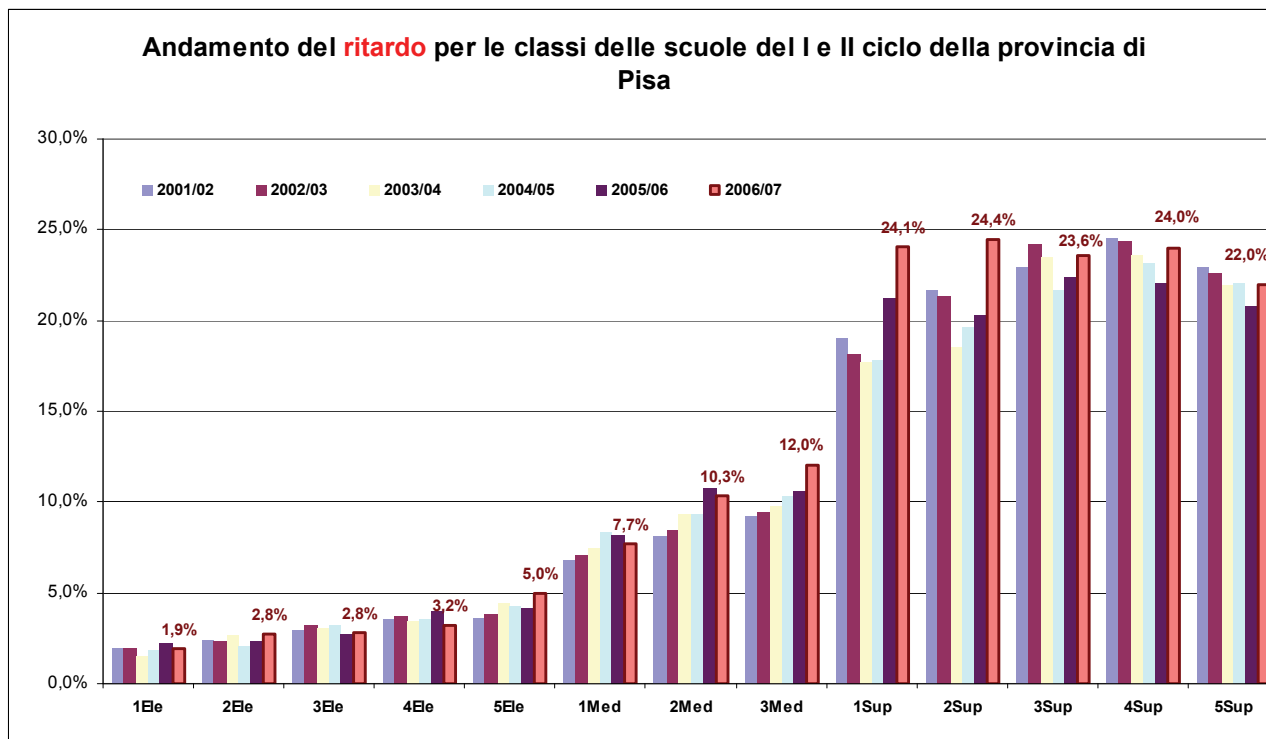
Nella nostra regione coincidendo l'obbligo di istruzione con l'obbligo scolastico in quanto la regione Toscana non si è avvalsa della possibilità di accreditare Agenzie diverse dalle scuole per fornire tale servizio, quasi tutti i giovani che terminano la scuola Media, debbono proseguire gli studi iscrivendosi ad una scuola Secondaria di II grado. Diciamo quasi tutti perché in realtà essendo l'obbligo legato all'età e non al livello scolastico, un certo numero di alunni pur avendo un'età tra 16 e 18 anni, è ancora nelle scuole Medie, quindi avrebbero la possibilità di scegliere percorsi di formazione professionale o di apprendistato. Nell'anno 2006/07 c'erano 72 alunni di 16 anni in III Media e 18 in II Media, e 11 di 17 anni in III e 3 in II Media, quindi 104 alunni che non sono obbligati a scegliere percorsi scolastici.

Nel prossimo capitolo avremo modo di capire meglio quali risultano essere le variabili che maggiormente influenzano la scelta degli studenti relativamente all'indirizzo di studi.

## 5.5. Ritardo negli studi

Il ritardo negli studi può essere misurato in un certo anno scolastico, per le diverse classi di ogni ordine e grado di scuola, confrontando l'età dell'alunno con quella che ha un alunno che a 6 anni sia iscritto alla prima Elementare e che abbia avuto un percorso di studi regolare, cioè senza mai esiti negativi.

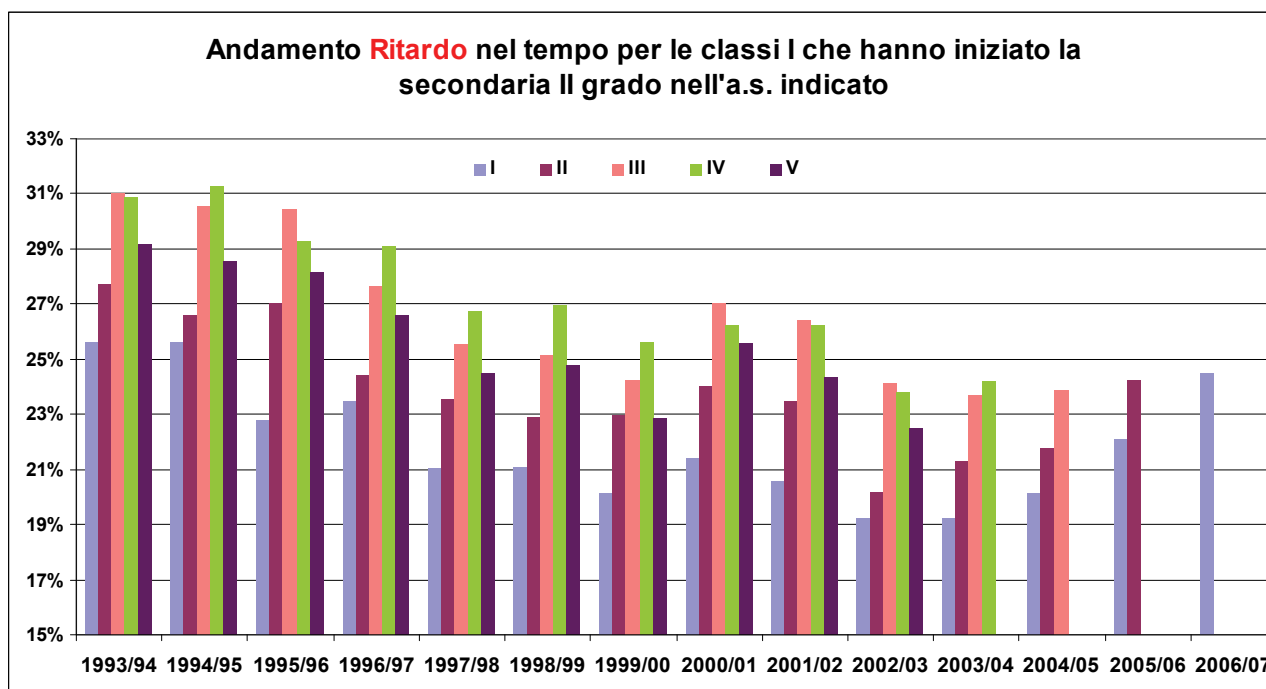
Nel grafico seguente è riportata la percentuale di alunni in ritardo per le classi dei diversi ordini e gradi, nelle scuole della provincia di Pisa nei 6 anni scolastici indicati.



In prima Elementare 2 alunni su 100 mediamente sono in ritardo e in questo grado di istruzione, la percentuale raddoppia nei 5 anni scolastici rimanendo comunque sotto il 5%. Nel passaggio in prima Media, il ritardo aumenta in un solo anno più di quanto era cresciuto nei cinque anni precedenti. In questo grado di scuola, degli alunni che arrivano alla Licenza media, completando così il primo ciclo di istruzione (quello dell'obbligo scolastico) 10 su 100 mediamente hanno accumulato almeno un anno di ritardo, con un significativo 12 % nell'ultimo anno scolastico considerato. I ritardatari delle classi di III Media che riescono a licenziarsi sono 86% mentre tra gli alunni in pari e in anticipo si licenzia più 98%.

La percentuale di alunni in ritardo raggiunge i valori massimi nella scuola Secondaria di II grado. In ciascuno dei 6 anni considerati il valore massimo, che spesso si raggiunge nelle classi quarte, ha oscillato tra il 22% e il 25%. In particolare nell'ultimo anno scolastico, il 2006/07, tra gli alunni delle classi quinte, i ritardatari sono stati il 22%, ma solo l'81% riesce a diplomarsi mentre tra gli alunni in pari o in anticipo si diploma il 97%.

I dati del precedente grafico ci danno una foto statica del ritardo di ogni classe. Se consideriamo un anno qualsiasi e si scorrono le classi, si vede che il ritardo tende sempre ad aumentare. Per esempio nel 2006/07 in prima Elementare era l'1,9%, in seconda il 2,8%, in terza ancora il 2,8%, eccetera. Il dato della classe prima e quello della classe seconda, non sono legati tra loro perché i bambini non sono gli stessi. Per capire meglio l'evoluzione del ritardo nel tempo, si può seguire invece una classe anno dopo anno e vedere cosa succede al ritardo. Avendo a disposizione per la scuola Superiore dati a partire dall'a.s. 1993/94 possiamo avere serie storiche lunghe.



Il grafico precedente va letto in questo modo.

La prima colonna delle 5 che sono considerate per ogni anno scolastico, rappresenta la percentuale di alunni in ritardo in quell'anno. La colonna successiva indica come sono composte, rispetto al ritardo, le classi II dell'anno scolastico successivo. Se tutti gli alunni delle prime fossero promossi e l'anno successivo nelle classi II non si aggiungessero alunni, il ritardo rimarrebbe immutato. Di norma succede invece che una parte di alunni delle classi prime bocciano per cui nelle seconde dell'anno successivo non ci sono, ma agli alunni promossi vanno aggiunti quelli che bocciano nelle seconde e si riscrivono.

In tutti gli anni considerati, si vede che il ritardo nelle seconde è più alto di quello delle classi prime dell'anno precedente. Tra i bocciati delle prime che si fermano ci sono meno ritardatari di quanti si aggiungono nelle seconde. Lo stesso accade tra le seconde e le terze e quasi sempre tra terze e le quarte. Insomma, gli alunni che procedono di anno in anno con un percorso regolare, si trovano accanto nella classe un numero crescente di alunni più vecchi.

Tra le quarte e le quinte, invece, accade sempre il contrario. A questo contribuiscono molto gli Istituti professionali ed alcuni Istituti d'arte che prevedono che al termine della classe terza si ottenga la Qualifica professionale. Quasi tutti questi alunni si iscrivono alla classe quarta per tentare di ottenere poi il diploma. Un consistente numero di essi abbandona perché boccia e accontentandosi del titolo già ottenuto non prosegue gli studi. Questi alunni sono generalmente tutti già in ritardo di uno o più anni, come abbiamo visto a proposito dell'orientamento. Tra la quarta e la quinta si perdono perciò molti ritardatari e si acquistano pochi bocciati per cui le quinte dell'anno successivo hanno perso più ripetenti di quanti se ne sono aggiunti e quindi il ritardo mediamente si abbassa.

Questo grafico ci dà le seguenti informazioni:

- la percentuale di alunni in ritardo nelle classi prime di scuola Superiore, passa da oltre il 25% del 1993/94, ad un minimo di poco più del 19% nel 2002/03, con un calo quasi uniforme; dopo torna a salire ed in 4 anni torna a valori vicini al 25%, come nel 1993/94;
- i ritardi hanno un andamento crescente tra la prima classe e la quarta, salvo poche eccezioni nelle quali il massimo si ha in terza;
- tra la classe quarta e la quinta la percentuale di ritardatari cala sempre.

Analizzando il grafico dell'esito scolastico visto precedentemente, si può spiegare la seconda osservazione che abbiamo ora fatto.

Il terzo punto richiede invece una spiegazione tecnica non nota a tutti i lettori. Al fenomeno contribuisce sia il forte scarto di bocciati tra la classe quarta e la classe quinta, come si può vedere dal grafico sugli esiti, per cui i pochi ripetenti di quinta che innalzerebbero il ritardo, sono in numero minore di quelli di quarta che bocciando portano via dalla classe alunni in ritardo. Ad innalzare l'abbandono nelle classi quarte di ripetenti, contribuisce il fatto che negli Istituti professionali e in parte degli Istituti d'arte, al termine della classe terza si ottiene una qualifica professionale o di maestro d'arte. Gran parte di questi alunni, come vedremo nel prossimo capitolo a proposito del legame tra orientamento e ritardo, sono in ritardo di uno o più anni. Ottenuta la qualifica, una parte interrompe gli studi per andare a lavorare, tendendo così a ridurre in quarta la percentuale di ritardatari. I più però proseguono per tentare di arrivare al diploma. Tanti di questi, trovando difficoltà negli studi avendo comunque un titolo di studio acquisito, essendo per lo più maggiorenni, in quarta vengono respinti o si ritirano sottraendo così alla successiva classe quinta molti alunni in ritardo.

## **6. La correlazione tra gli indicatori: quali indicazioni sulle cause della dispersione?**

Nel capitolo precedente abbiamo misurato i valori degli indicatori sulla popolazione scolastica delle scuole della nostra provincia. L'analisi dei dati ha suggerito molte domande relativamente alla ricerca delle cause che giustificano quei dati. Ciò che affronteremo in questo capitolo è la correlazione tra i diversi indicatori che consentirà di dare risposte a molte delle domande poste nei paragrafi precedenti.

Facciamo qualche esempio per capire meglio cosa significa correlazione. C'è un legame tra esiti scolastici e ritardo negli studi? Sicuramente sì, dato che se un alunno boccia ed era in pari, l'anno dopo se si iscrive nuovamente alla stessa classe diventerà un ritardatario e quindi aumenterà il valore di questo indicatore. La correlazione però consentirà di rispondere a domande meno ovvie come: gli alunni in ritardo bocciano di più o di meno di quelli in pari? Si dice che la bocciatura vuol essere una lezione di vita che una volta data dovrebbe aver vaccinato l'alunno, il quale proseguirà gli studi senza più ricadere nell'errore.

Ci sono domande la cui risposta non è scontata come il legame tra giudizio di Licenza media e voto di maturità, ottenuto 5 anni dopo. In teoria l'alunno che ha ottenuto un giudizio di Sufficiente, una volta scelta la scuola Superiore adatta a lui, dovrebbe poter raggiungere risultati finali anche brillanti e recuperare il deficit di giudizio ottenuto alla Licenza media.

Gli alunni più deboli di una classe dovrebbero essere quelli in anticipo negli studi, perché meno maturi di quelli in pari negli studi: sarà così? Sceglieranno le scuole Superiori più facili?

Cominciamo lo studio delle correlazioni col seguente quesito:

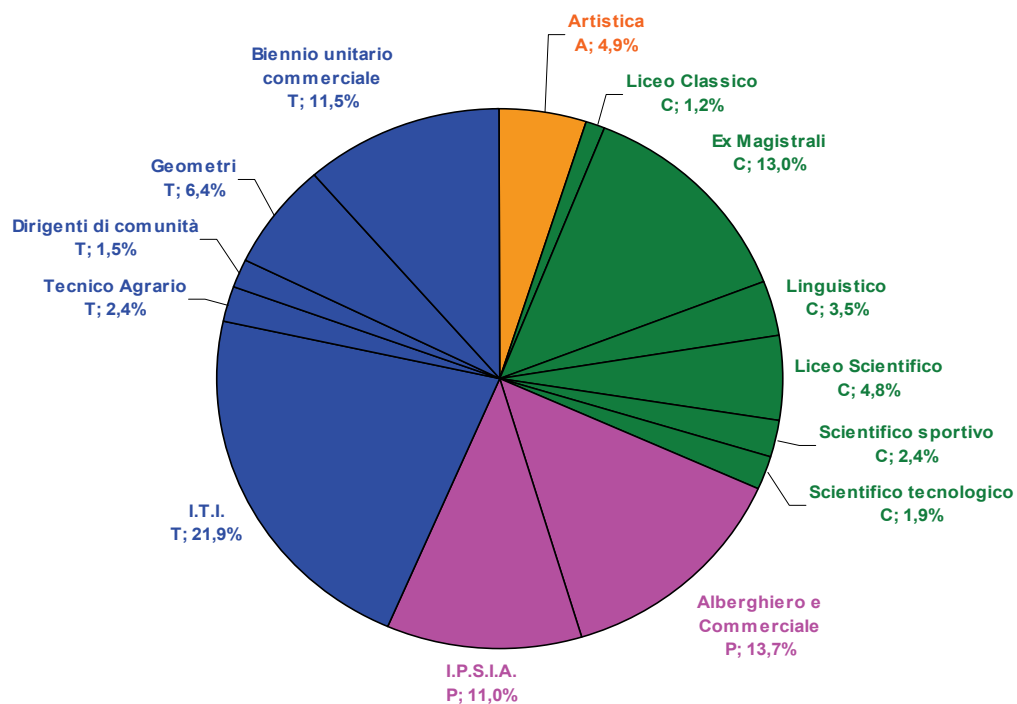
***C'è un legame tra orientamento nella scelta dell'indirizzo di studi di scuola Secondaria di II grado e giudizio di Licenza media?***

O anche:

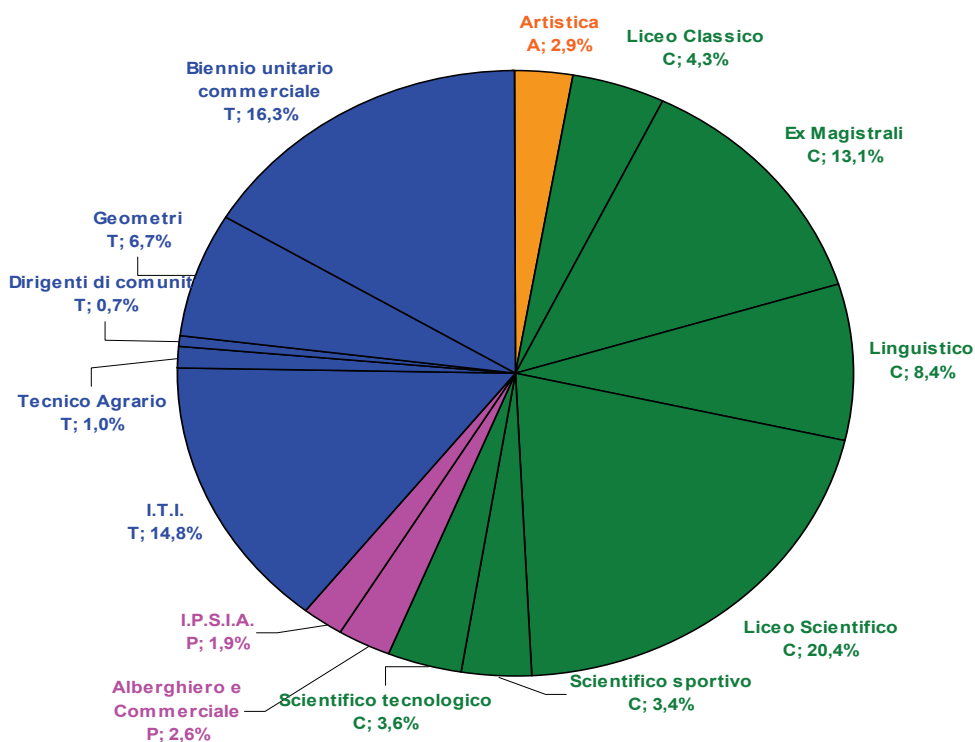
***Gli alunni, ottenuta la Licenza media, sono tutti liberi nello stesso modo di scegliere l'indirizzo di scuola Superiore?***

Nei grafici a torta che seguono riportiamo le scelte dei principali indirizzi di studio presenti nelle scuole di II grado della nostra provincia, fatte dagli alunni che hanno ottenuto un diverso giudizio alla Licenza media. I valori sono percentuali, cioè ci dicono su 100 alunni che hanno ottenuto alla Licenza media uno dei quattro possibili giudizi, quanti hanno scelto un corso di studi piuttosto che un altro. I dati percentuali consentono un'immediata confrontabilità delle diverse scelte. I dati possono esser letti anche secondo la domanda: c'è una diversa appetibilità o attrattività di un corso di studi per un alunno che ha ottenuto Sufficiente alla Licenza media rispetto ad un che ha ottenuto Ottimo?

**Scelta del corso di studio degli alunni con Giudizio di SUFFICIENTE alla Licenza media**  
 Alunni licenziati a.s. 2006 che hanno scelto scuole II grado della provincia di Pisa per a.s. 2006/07

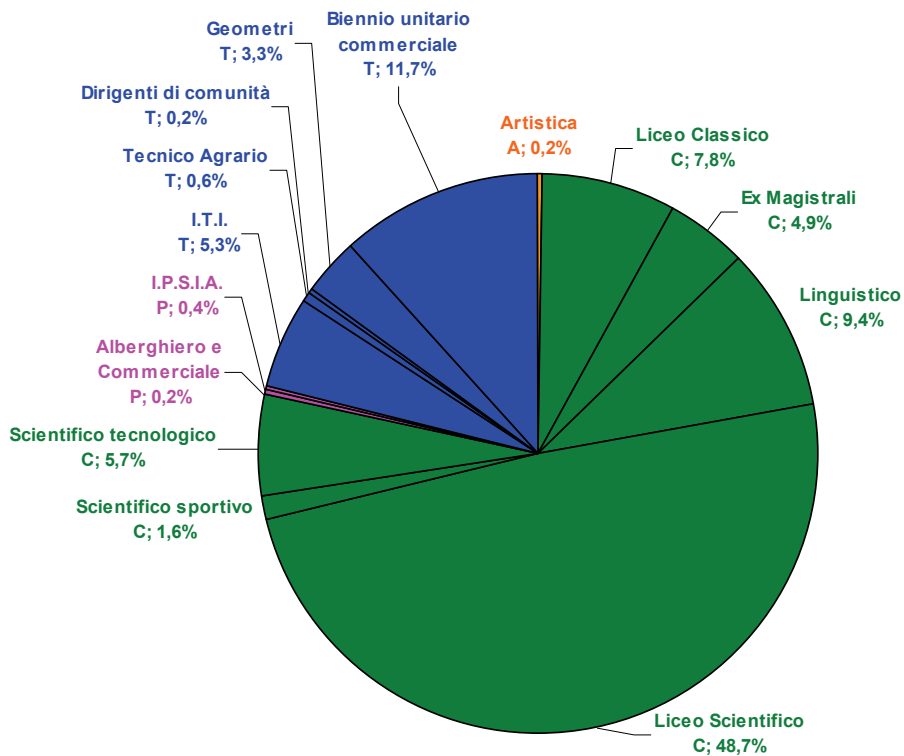


**Scelta del corso di studio degli alunni con Giudizio di BUONO alla Licenza media**  
 Alunni licenziati a.s. 2006 che hanno scelto scuole II grado della provincia di Pisa per a.s. 2006/07



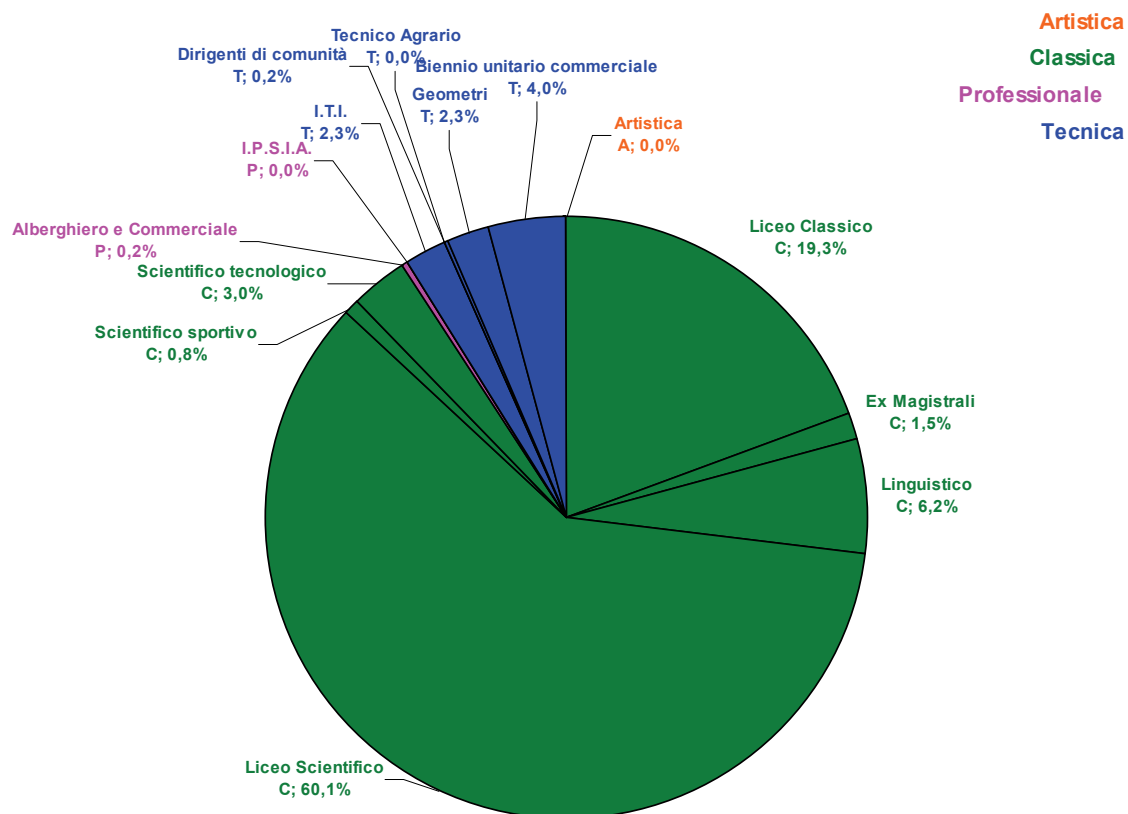
### Scelta del corso di studio degli alunni con Giudizio di **DISTINTO** alla Licenza media

Alunni licenziati a.s. 2006 che hanno scelto scuole II grado della provincia di Pisa per a.s. 2006/07



### Scelta del corso di studio degli alunni con Giudizio di **OTTIMO** alla Licenza media

Alunni licenziati a.s. 2006 che hanno scelto scuole II grado della provincia di Pisa per a.s. 2006/07





Scorrendo i quattro grafici, si vede come le scelte degli alunni con Ottimo e Distinto, siano simili tra loro. La maggior parte di questi studenti si iscrivono ai corsi dell'istruzione Classica (78% dei Distinto e 91% degli Ottimo) ed in particolare oltre il 56% dei primi e quasi l'80% dei secondi scelgono Licei scientifici o classici.

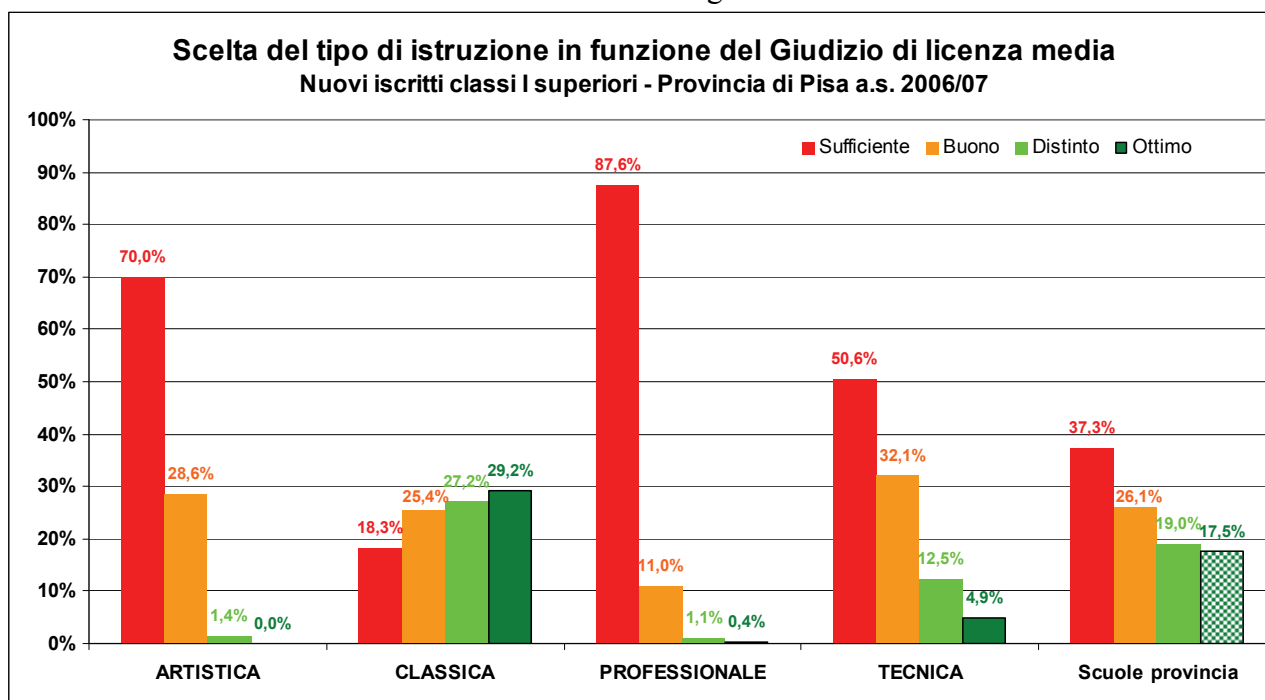
Per quanto riguarda gli alunni licenziati con Buono, la metà va nell'istruzione Classica ma la scelta dei due licei è fatta dal 25% circa degli alunni. Una fetta consistente di questi alunni (quasi il 40%) sceglie l'istruzione Tecnica.

In sintesi i dati sopra riportati ci consentono di affermare che c'è un forte legame tra giudizio di Licenza media e scelta del tipo di scuola Superiore e del corso di studi.

***Alla luce delle diverse scelte fatte dagli alunni, come sono composte le classi dei diversi tipi di scuola e dei diversi corsi di studio, rispetto al giudizio di Licenza media?***

Analizziamo per prima cosa la composizione delle scuole dei diversi tipi di istruzione rispetto al giudizio di Licenza media.

L'istogramma che segue indica quali sono le scelte del tipo di istruzione secondo un consolidata tradizione di suddivisione delle scuole secondarie di II grado.



Le scuole dell'istruzione Classica (Licei classici, scientifici ed ex-Magistrali) sono le sole dove i giudizi prevalenti sono quelli di fascia alta (Ottimo e Distinto) che si trovano poi in misura minoritaria ma non trascurabile nell'istruzione Tecnica. L'istruzione Artistica e Professionale si trovano ad avere praticamente solo studenti con giudizi di Licenza media di fascia bassa (Buono e Sufficiente) anche se con una diversa composizione.

Il risultato delle diverse scelte degli alunni porta quindi a concentrare i migliori, scolasticamente parlando, in certe scuole e i peggiori in altre.

Prima di sviluppare ulteriori considerazioni, riteniamo sia utile analizzare la composizione dei giudizi di scuola Media per Corso di studi. Considereremo come dati quelli relativi ai soli alunni provenienti dalle terze medie dell'anno precedente, cioè i nuovi iscritti alle classi prime. Se prendessimo in considerazione tutti gli iscritti alle prime prenderemmo anche i ripetenti dell'anno precedente e il dato cambierebbe, anche se non di molto.

**Scelta del Corso di studi in funzione del Giudizio di licenza media**  
**Nuovi iscritti classi I superiori - Provincia di Pisa a.s. 2006/07**



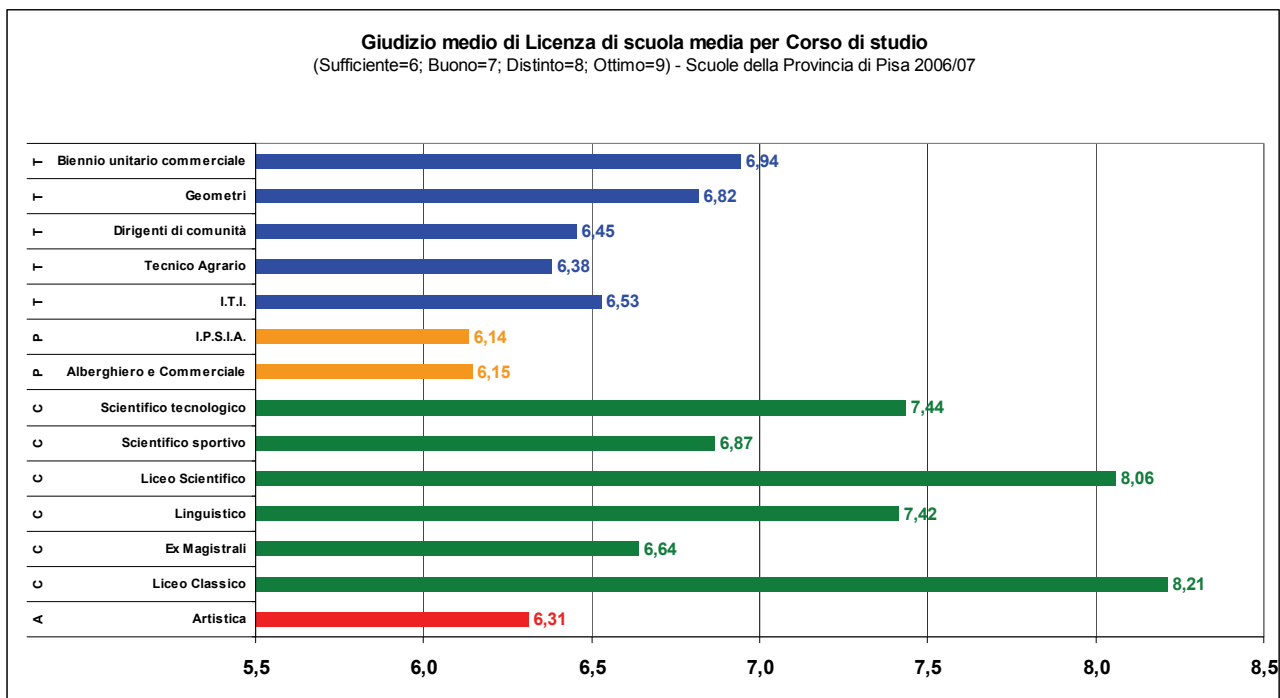
Si nota come le tonalità del verde, corrispondenti ai giudizi più alti, siano presenti soprattutto negli indirizzi dell'istruzione Classica e in parte in quelli della Tecnica a conferma di quanto detto sopra, ma non in modo omogeneo tra i diversi corsi. Nella Classica si notano la presenza più alte nei due Licei, classico e scientifico, mentre i tre indirizzi nati dalla chiusura dei vecchi Magistrali (Scienze della formazione, Liceo sociale e Psicopedagogico), hanno una composizione del tutto analoga a quella degli indirizzi della Tecnica.

Nell'istruzione Professionale l'indirizzo con una qualche significativa presenza di alunni di fascia alta è Ottici, per il resto i Sufficiente superano quasi sempre l'80% con punte del 95% in qualche indirizzo.

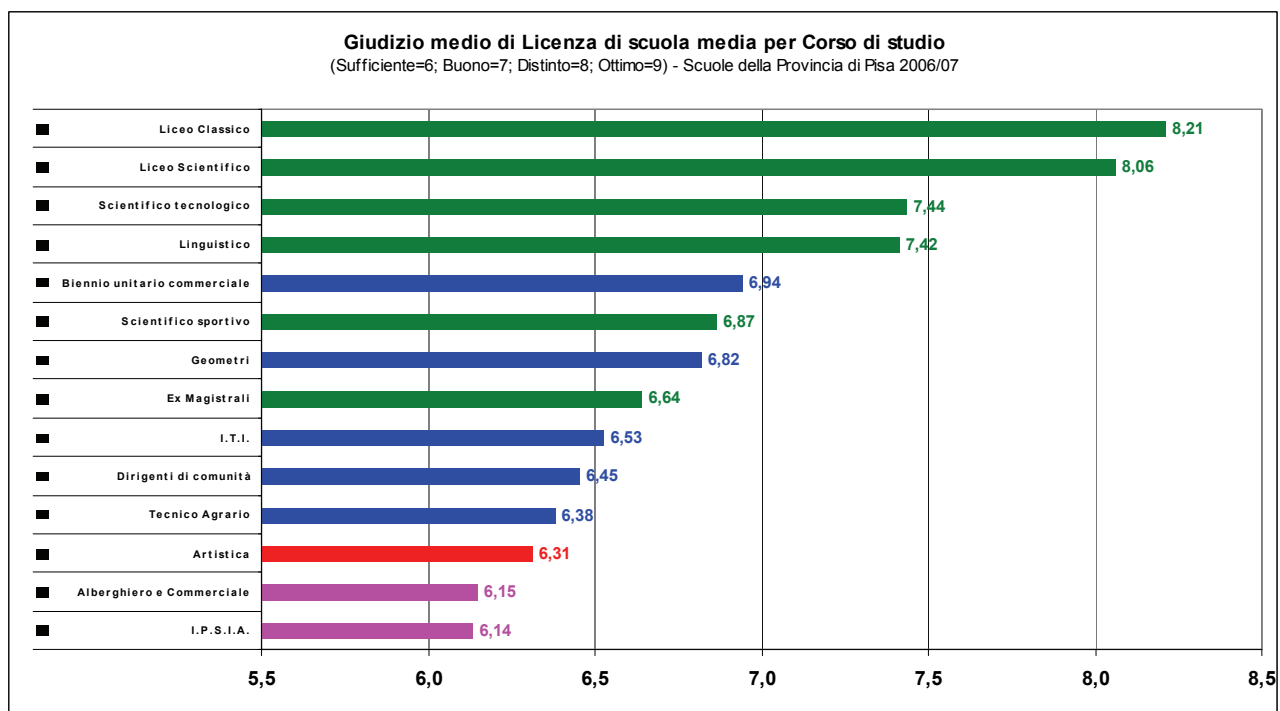
Poiché il numero di nuovi iscritti ad alcuni indirizzi è basso e quindi il dato è maggiormente soggetto a fluttuazioni annuali, considerato che specialmente nell'istruzione Artistica e Professionale, rispetto al giudizio di Licenza media, le scelte sono affini, useremo un raggruppamento parziale di alcuni corsi, come mostrato nel grafico successivo.

I diversi colori aiutano molto a capire com'è composta una classe I dei diversi corsi di studio, soltanto per i nuovi iscritti. Per la composizione effettiva bisogna aggiungere anche i ripetenti ma lo faremo più avanti.

Convenzionalmente vengono attribuiti ai giudizi dei valori numerici (Sufficiente=6; Buono=7; Distinto=8; Ottimo=9) che consentono così di sintetizzarli in un unico valore numerico che facilita il confronto e la lettura dei dati.



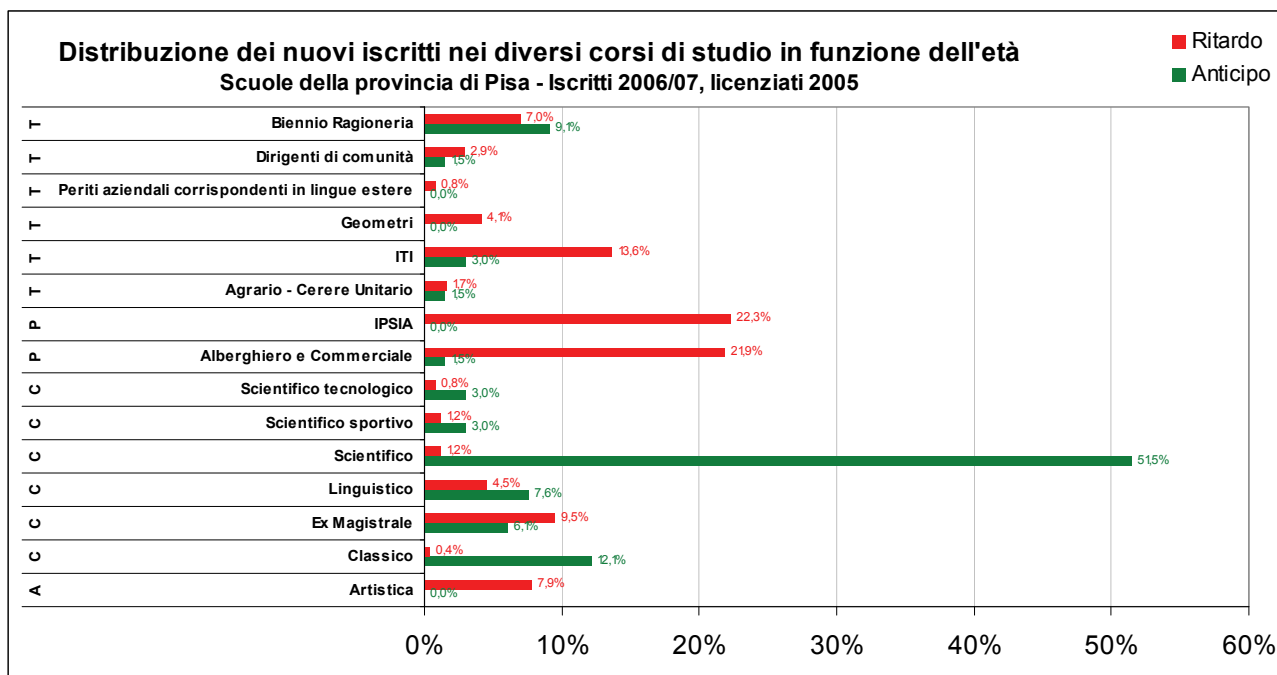
Questi dati sono relativi a.s. 2007/08 ma si mantengono nel tempo con piccole oscillazioni. Questo grafico consente una migliore graduazione delle scelte degli alunni in funzione del giudizio di Licenza media. Il numero che è indicato per ogni Corso, può esser letto come proporzionale all'appetibilità degli alunni più bravi o inversamente proporzionale all'appetibilità dei meno bravi. I Licei Classici e Scientifici appaiono così i corsi nei quali si concentrano i migliori studenti, scolasticamente parlando, che 11 anni di scuola del I Ciclo (3 di Scuola dell'infanzia praticamente frequentata da tutti gli alunni pur non essendo obbligatoria, 5 di Primaria e 3 di scuola Secondaria di I grado). Può essere utile elencare i corsi in ordine rispetto al giudizio medio per facilitare la lettura della graduazione dei corsi.



La correlazione tra altri due indicatori scaturisce dalla domanda:

*L'orientamento dopo la terza Media, è influenzato dal ritardo o dall'anticipo con cui gli alunni arrivano alla Licenza?*

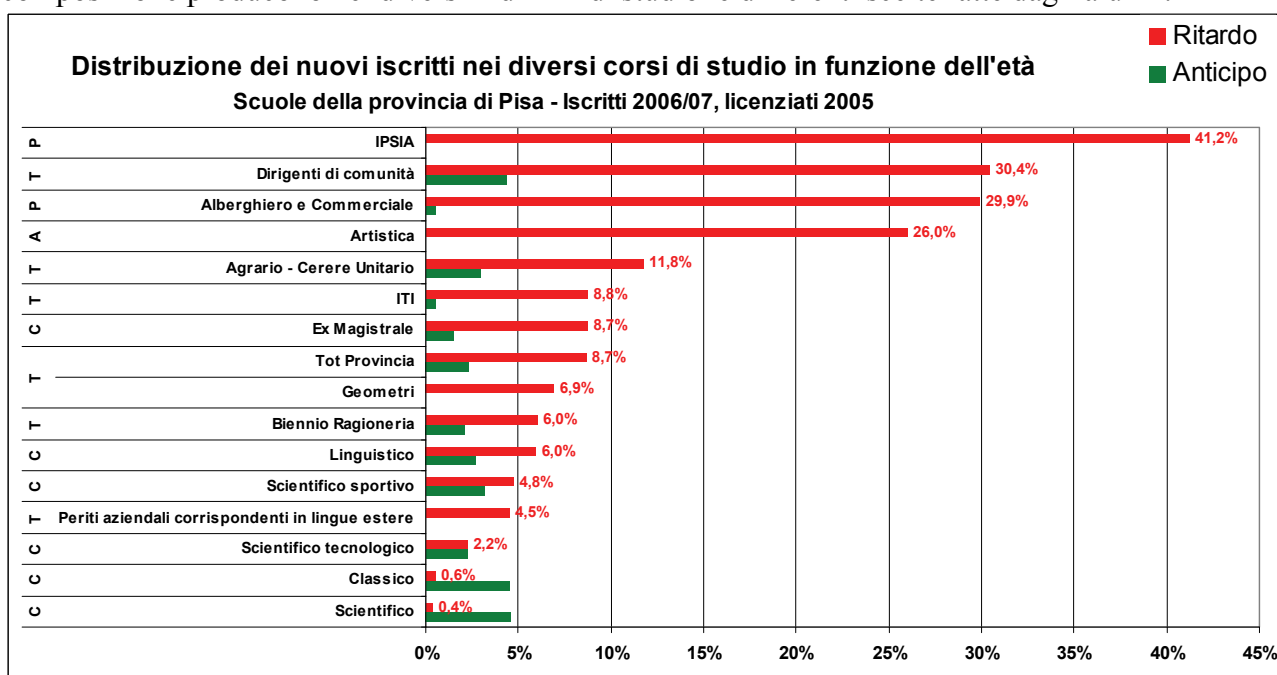
Il grafico che segue ci dà immediatamente la risposta e la forza del legame tra le due variabili.



Presi 100 alunni in ritardo si vede che più della metà di essi sceglie tra Istituti Professionali e Artistici (52,1%) mentre solamente l'1,6% si orienta verso i Licei. Viceversa se si considerano 100 alunni che arrivano ad ottenere la Licenza media in anticipo, ben il 63,6% sceglie i Licei (quasi 2 su 3), mentre se si considerano insieme istituti Professionali e Artistici vi si iscrive solo l'1,5%.

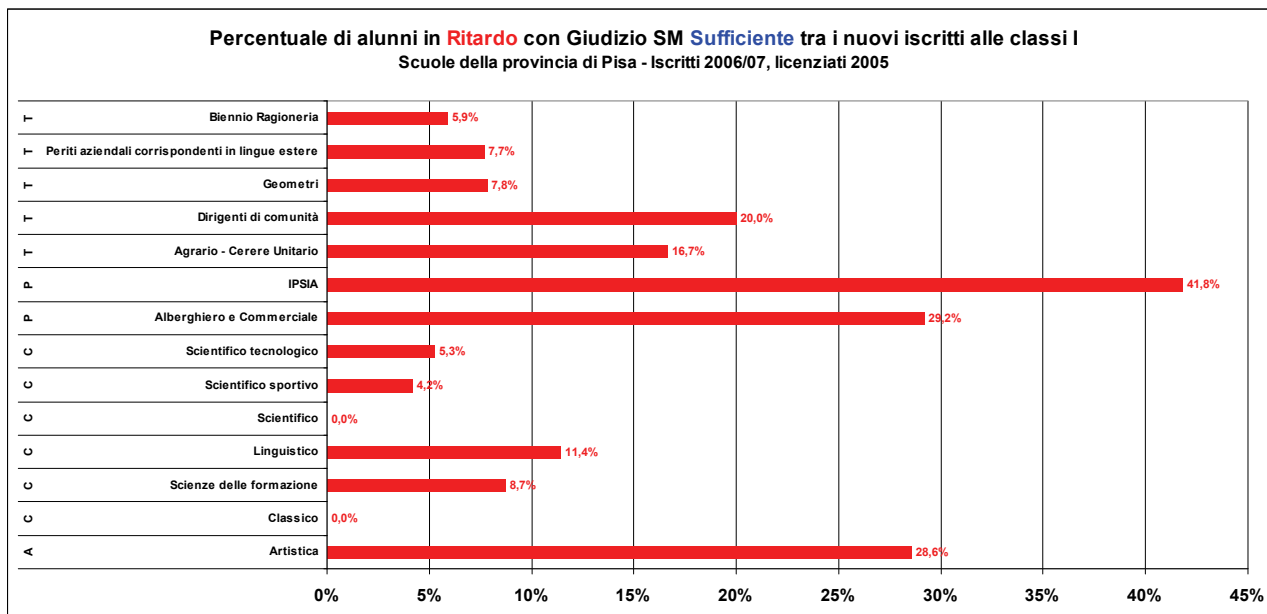
Così anche l'età con cui si arriva alla Licenza media è un potente indicatore dell'orientamento nella scelta del successivo indirizzo di studi.

Come nel precedente caso del giudizio di Licenza media, andiamo a vedere che tipo di composizione producono nei diversi indirizzi di studio le differenti scelte fatte dagli alunni.



I docenti degli indirizzi che fanno capo all'istruzione Professionale e artistica troveranno classi prime nelle quali i nuovi iscritti sono già più "vecchi" del normale, con percentuali che vanno 26% degli Artistici al 41,2% degli IPSIA. Le classi prime che si formeranno vedranno aggiungersi a questi alunni i ripetenti delle classi prime dell'anno precedente il che porterà le classi degli IPSIA ad avere complessivamente oltre il 60% di alunni in ritardo nelle classi prime dei quali la metà è in ritardo di oltre un anno.

Se si combinano insieme i due indicatori, considerando la "peggiore" delle possibilità (alunni con Sufficiente e in ritardo negli studi) si possono fare alcune riflessioni aggiuntive.



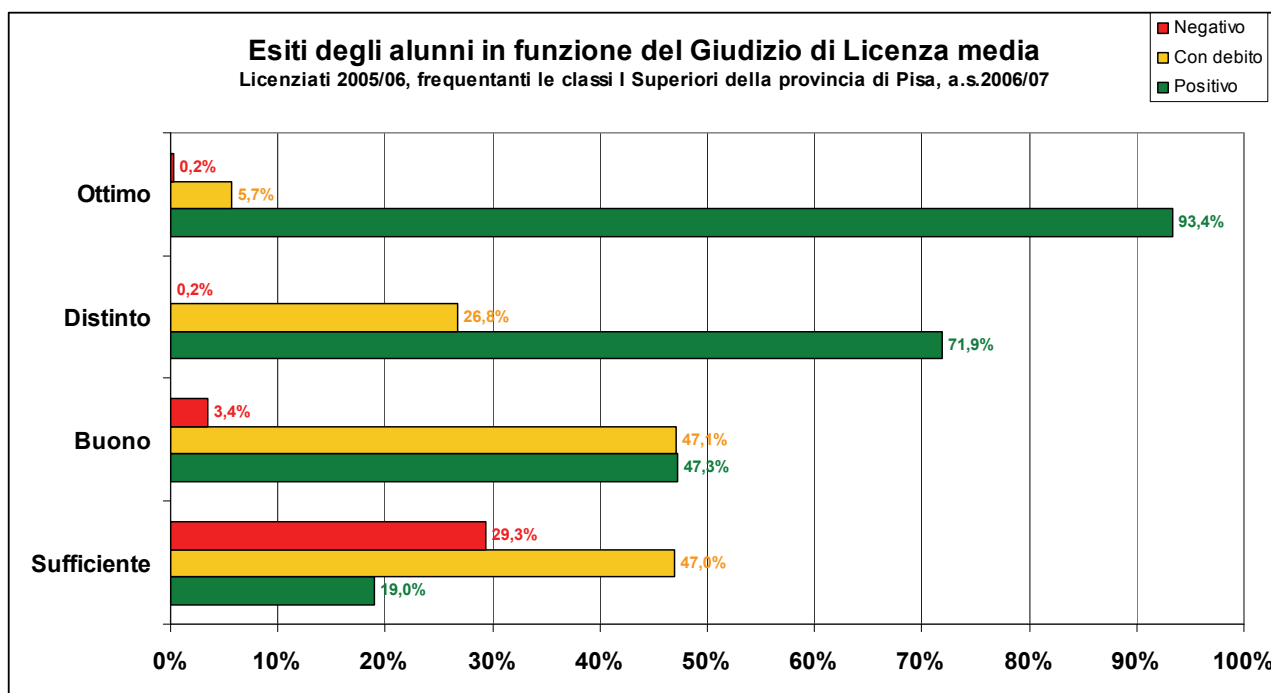
Abbiamo già visto che ogni 100 alunni che ottengono Sufficiente alla Licenza media, solamente 6 si iscrivono ai Licei (classico o Scientifico) ma nessuno di essi è in ritardo negli studi. Ciò significa che a nessun alunno che ha insieme queste due caratteristiche viene in mente di iscriversi ad un liceo; quasi l'80% frequenterà un Istituto professionale o Artistico.

L'altro estremo nell'associazione tra Giudizio di Licenza media e Ritardo, è dato dagli alunni in anticipo che hanno avuto Ottimo. Dato il basso numero di alunni che sono in questa situazione, riportiamo i dati in valore assoluto anziché in percentuale. La tabella che riassume le scelte dei 16 alunni che nel 2006 hanno fatto la scelta del Corso di studi di scuola Superiore, dimostra come 15 abbiano optato per i Licei e 1 per gli Istituti Commerciali.

Tipo istruzione	Corso	n°
Classica	Liceo Classico	3
Classica	Liceo Scientifico	12
Tecnica	Biennio unitario commerciale	1

*Le differenti scelte degli alunni in funzione del Giudizio di Licenza media e del ritardo accumulato dagli alunni al momento della scelta, producono anche effetti diversi sugli esiti degli alunni nel proseguimento degli Studi?*

Già il grafico generale sugli esiti degli alunni nei diversi corsi di studio suggerisce che i due indicatori influenzano le carriere scolastiche oltre che le scelte, ma vediamo nel dettaglio cosa accade agli alunni con diversi Giudizi di scuola Media e ai ritardatari.



La probabilità di successo degli alunni è assai diversa a seconda del risultato ottenuto alla Licenza media. Tra quelli con giudizio Ottimo e Distinto ne bocciano 2 su mille al primo anno di scuola Secondaria di II grado, contro il 34 su mille dei Buono (17 volte di più) e i 293 su mille dei Sufficiente (oltre 100 volte di più).

Nel capitolo precedente abbiamo visto che gli alunni con Sufficiente si distribuiscono nei vari tipi di istruzione, anche se con maggiore frequenza scelgono la Tecnica, la Professionale e l'Artistica. Il grafico precedente che i Sufficiente sono la categoria di alunni con più bocciati e con più promossi con debito. Viene naturale chiederci:

***i Sufficiente che hanno scelto scuole di diverse tipologie alla fine dell'anno scolastico avranno esiti diversi a seconda del corso di studi cui si sono iscritti?***

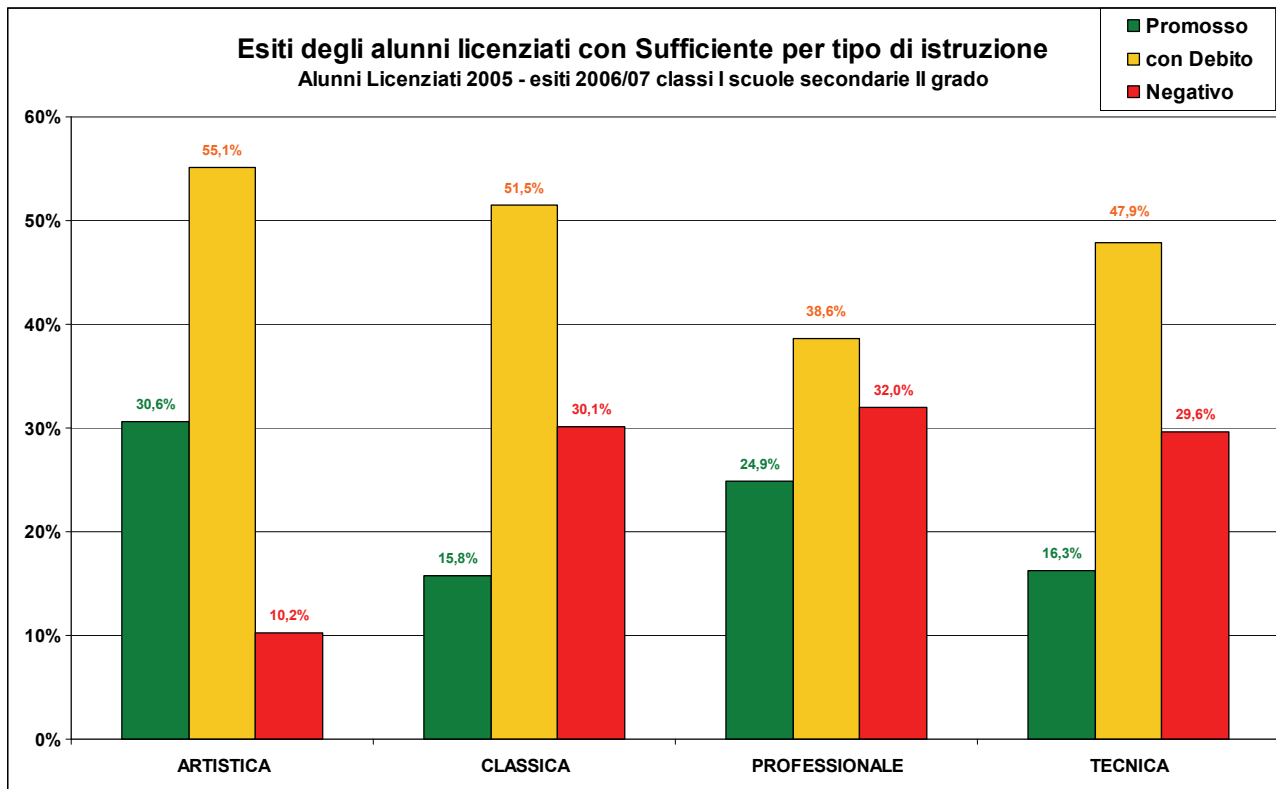
Il grafico che segue indica che i bocciati nella Tecnica, Professionale e Classica sono percentualmente gli stessi. La probabilità di bocciare nei diversi tipi di scuola è quindi la stessa.

Come interpretare questo dato?

Due sono le principali spiegazioni:

- le scuole presentano per questi alunni le stesse difficoltà;
- gli alunni che si iscrivono hanno tutti Sufficiente ma in realtà hanno caratteristiche diverse che danno loro le stesse possibilità di successo (o insuccesso) pur avendo ottenuto lo stesso giudizio e frequentando scuole considerate a diversi livelli di difficoltà.

Il giudizio di Sufficiente essendo il più basso dei quattro, accumula in un'unica categoria studenti assai diversi tra loro. Comprende alunni che effettivamente escono dalla scuola Media con una preparazione non approfondita ma adeguata a proseguire gli studi, almeno in alcuni degli indirizzi di scuola Secondaria di II grado verso i quali si sentono più attratti, ed alunni che vengono licenziati con una preparazione non pienamente sufficiente ma per i quali si ritiene inutile o dannoso ripetere l'anno. Molti di questi alunni sono già in ritardo negli studi per pregresse bocciature che non hanno inciso molto positivamente sul rendimento scolastico o sull'atteggiamento nei confronti dello studio.



Abbiamo visto che gli alunni in ritardo si orientano soprattutto verso gli istituti professionali o artistici ma nessuno opta per i Licei. Questo ultimo grafico ci aiuta così a rispondere ad una domanda più generale:

**Quali risultano essere i criteri prevalenti che orientano gli alunni nella scelta dell'indirizzo di scuola Superiore? In che rapporto stanno con quelli elencati all'inizio di questo capitolo verso i quali punta la didattica orientativa?**

Ci pare che l'insieme dei dati suggerisca che la scuola e gli alunni al termine della scuola Media si sono fatti un'idea abbastanza precisa l'uno dell'altra. Il giudizio di Licenza sintetizza questa idea. La scuola racchiude in quel giudizio una valutazione che si è manifestata da tempo nel lavoro in classe, giorno dopo giorno, anno dopo anno. I docenti già alle Elementari hanno cercato di migliorare l'apprendimento, le conoscenze e le prestazioni scolastiche dell'alunno. Se il giudizio è Ottimo indica che la scuola riesce ad avere prestazioni molto buone da quell'alunno. Ne valorizza le capacità nel risolvere le prove e i problemi che la didattica e i programmi prevedono ai diversi livelli di istruzione. Giudica positivamente l'autonomia di studio e di elaborazione che l'alunno mostra.

Man mano che il giudizio scende verso il basso, si riconosce sempre più una difficoltà nei rapporti reciproci tra scuola e alunno. Le lacune sono sempre più vistose, l'atteggiamento verso lo studio sempre meno positivo. I Sufficiente sono l'ultimo anello di un rapporto rivelatosi sempre più precario. Tra questi la parte più debole sono coloro che sono già stati bocciati almeno una volta.

La scuola orienta gli alunni in funzione del giudizio, indirizzando i migliori verso i Licei o al più verso alcuni indirizzi della Tecnica. Per gran parte dei Sufficiente consiglia indirizzi dell'istruzione Professionale o Artistica quando non esplicitamente indica percorsi di formazione o apprendistato.

Gli alunni e gran parte delle famiglie sono coscienti delle difficoltà incontrate e, in larga maggioranza sanno quali sono le scuole o i corsi di studio più difficili e di conseguenza scelgono tra quelli che considerano alla loro portata. Mentre oltre il 90% degli Ottimo e quasi l'80% dei Distinto

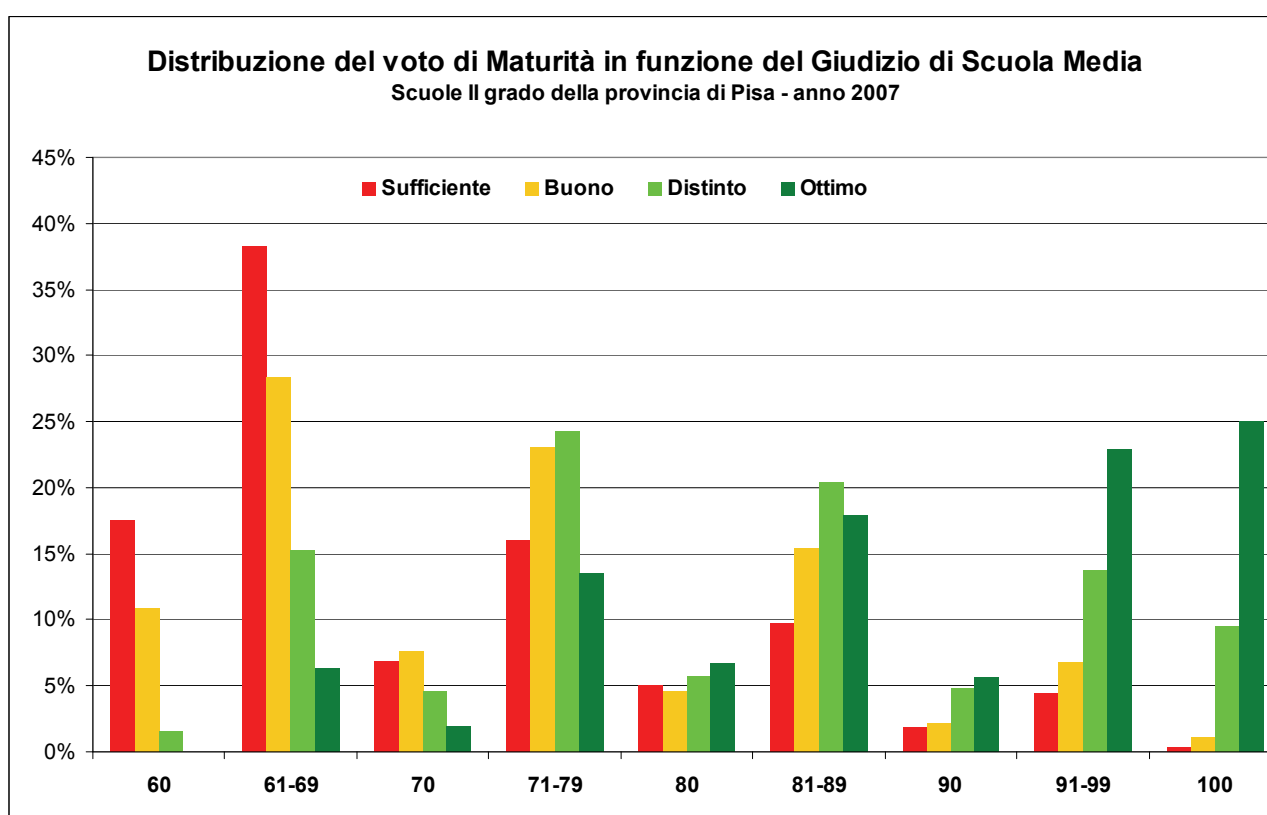
vanno verso l'istruzione Classica, solo il 26% dei Sufficiente fanno questa scelta e di questi la metà scelgono gli ex magistrali, considerati più facili.

Gli effetti di questo tipo di orientamento sono:

- gli alunni scelgono tra le scuole più formative quelle che minimizzano per loro la probabilità di insuccesso;
- le scelte concentrano gli alunni scolasticamente migliori in alcuni indirizzi (i licei) e i peggiori in altri (professionali e artistici); i tecnici si collocano nella “terra di mezzo”.

*Se gli alunni scelgono la scuola Superiore in funzione delle loro attitudini scolastiche, alla fine del percorso otterranno all'esame di maturità risultati analoghi?*

Il grafico sottostante dimostra che c'è una forte correlazione tra giudizio di Licenza media e voto di maturità.

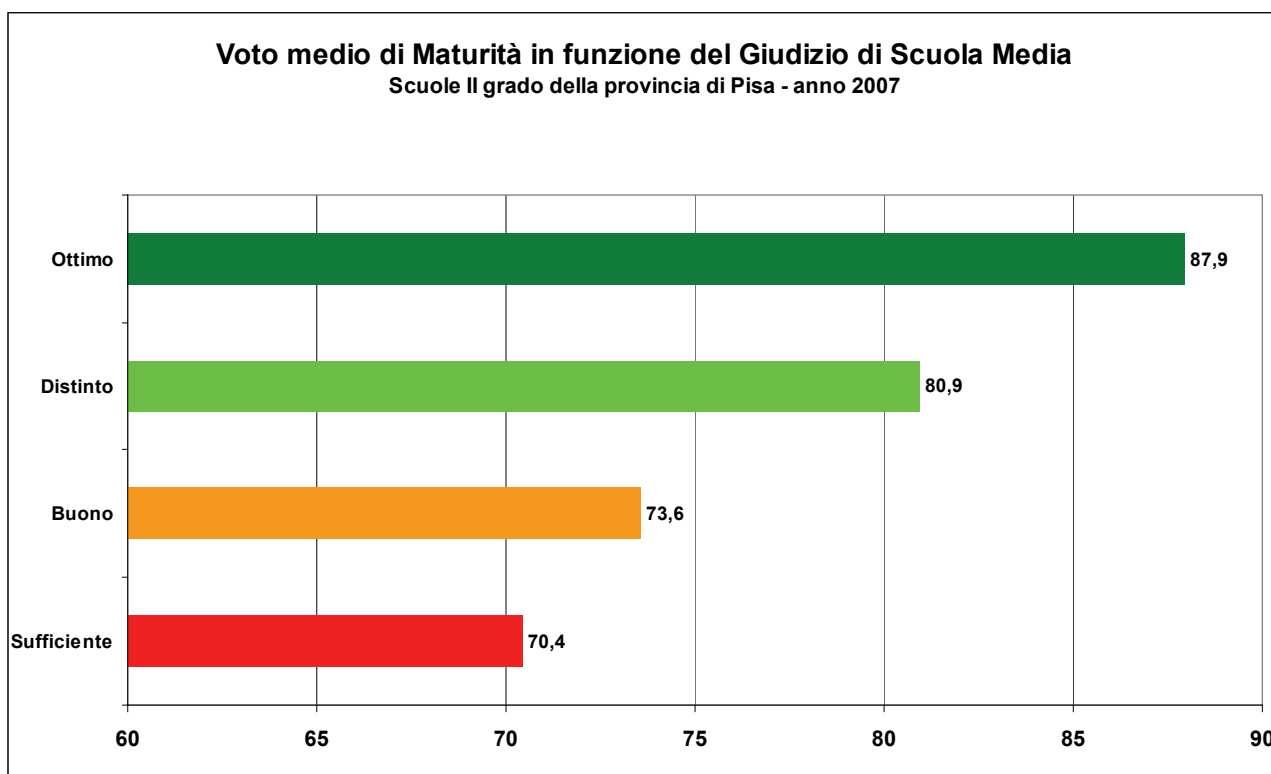


Seguendo la distribuzione dei Sufficiente e degli Ottimo, si vede bene come i primi si concentrano nelle fasce più basse dei voti di maturità mentre i secondi si concentrano nelle fasce alte.

Il giudizio di Licenza media dimostra sempre più di avere un forte potere predittivo sulle sorti degli alunni. Ciò fa sospettare che nell'attuale sistema scolastico una volta terminata la “scuola dell'obbligo” i destini scolastici siano per molti già segnati in un verso o in un altro. Vedremo meglio proseguendo nell'analisi dei dati ma già da questi c'è il sospetto che se si vuole abbassare l'insuccesso scolastico e migliorare le prestazioni dei nostri alunni, è necessario intervenire prima di arrivare alla fine della scuola Media.

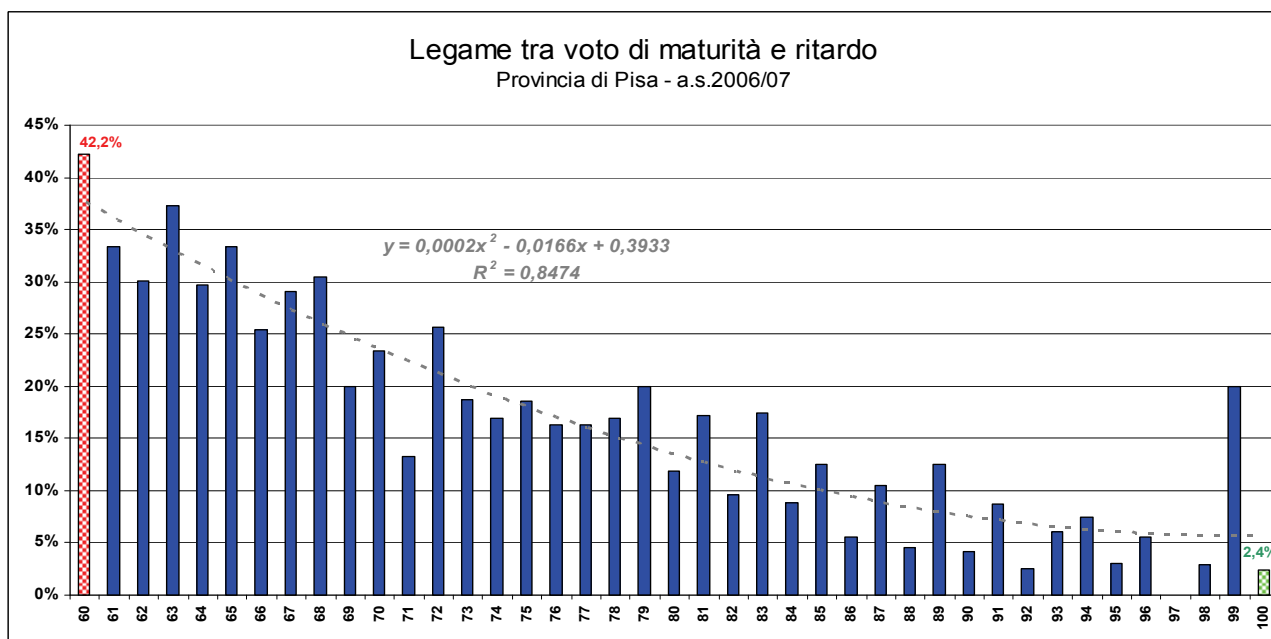
Le differenze di cui sopra, si apprezzano meglio se misuriamo il voto medio di maturità che riescono a prendere gli alunni che alla Licenza media hanno ottenuto differenti giudizi.





*Visto che il ritardo negli studi racchiude in sé tutte le disavventure scolastiche degli alunni, c'è un legame tra esso e il voto ottenuto alla maturità?*

Il legame tra voto di maturità e ritardo negli studi è rappresentato dal grafico che segue e consente un'analisi più sofisticata dal punto di vista statistico ma crediamo comprensibile anche per i non esperti in materia.



Il grafico dice che tra gli alunni che prendono 60 su 100 alla maturità, il 42% è in ritardo. Tra quelli che prendono 100, in ritardo c'è il 2,4%. Seguendo i voti via via crescenti si vede che tra coloro che li ottengono, la percentuale di studenti in ritardo è decrescente anche se con oscillazioni curiose. Tra

voti successivi si nota che il più delle volte è maggiore il ritardo tra i voti dispari rispetto al voto pari che lo precede.

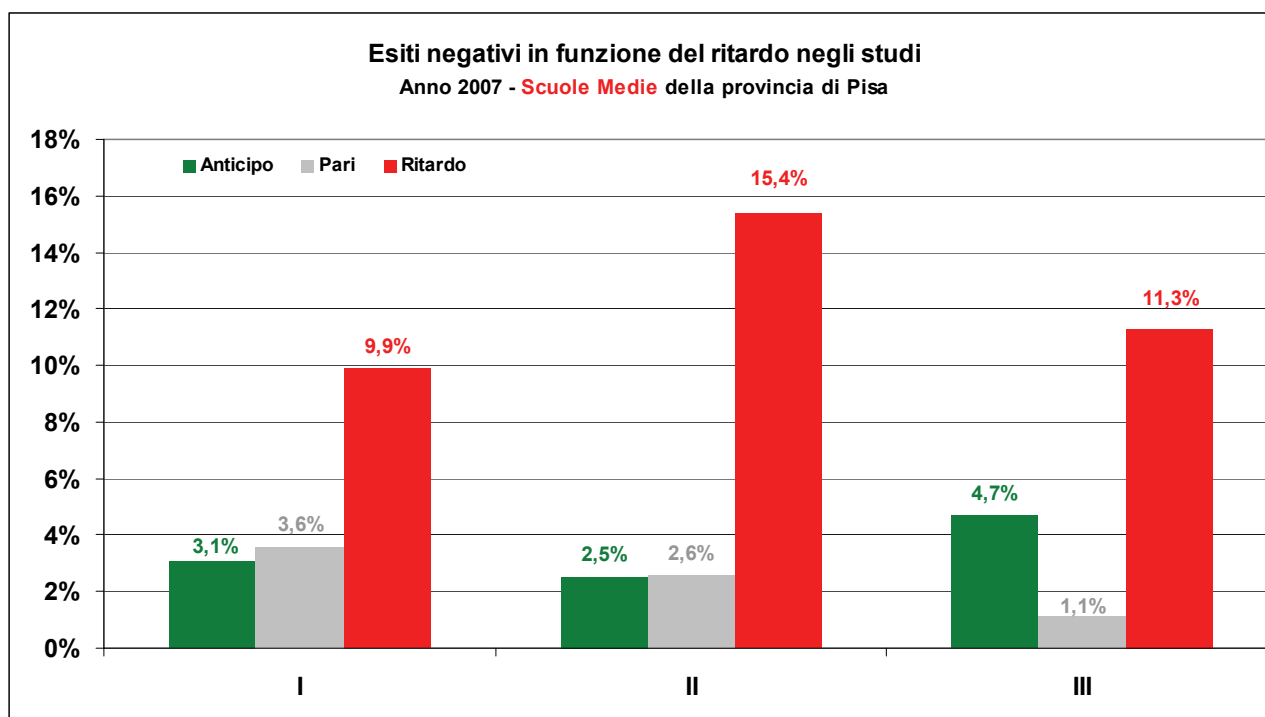
In statistica si usa, in casi come questo, vedere se è possibile trovare una curva continua semplice che segue l'andamento dei dati. Abbiamo interpolato l'istogramma con una linea tratteggiata che è un ramo decrescente di parabola con equazione scritta in grigio nel grafico. Sotto è riportato un indicatore ( $R^2$ ) il cui valore (circa 0,85) rappresenta la forza del legame tra le variabili o in altri termini qual è la probabilità che le diverse coppie di valori seguano quell'andamento della curva matematica, stando magari leggermente sopra o sotto tale curva. Il fatto che l'andamento sia seguito dall'85 % dei dati rappresenta statisticamente un forte legame tra le due variabili che ci consente perciò di affermare che più alto è il voto di maturità più bassa è la probabilità di trovare un ritardatario tra coloro che prendono quel voto.

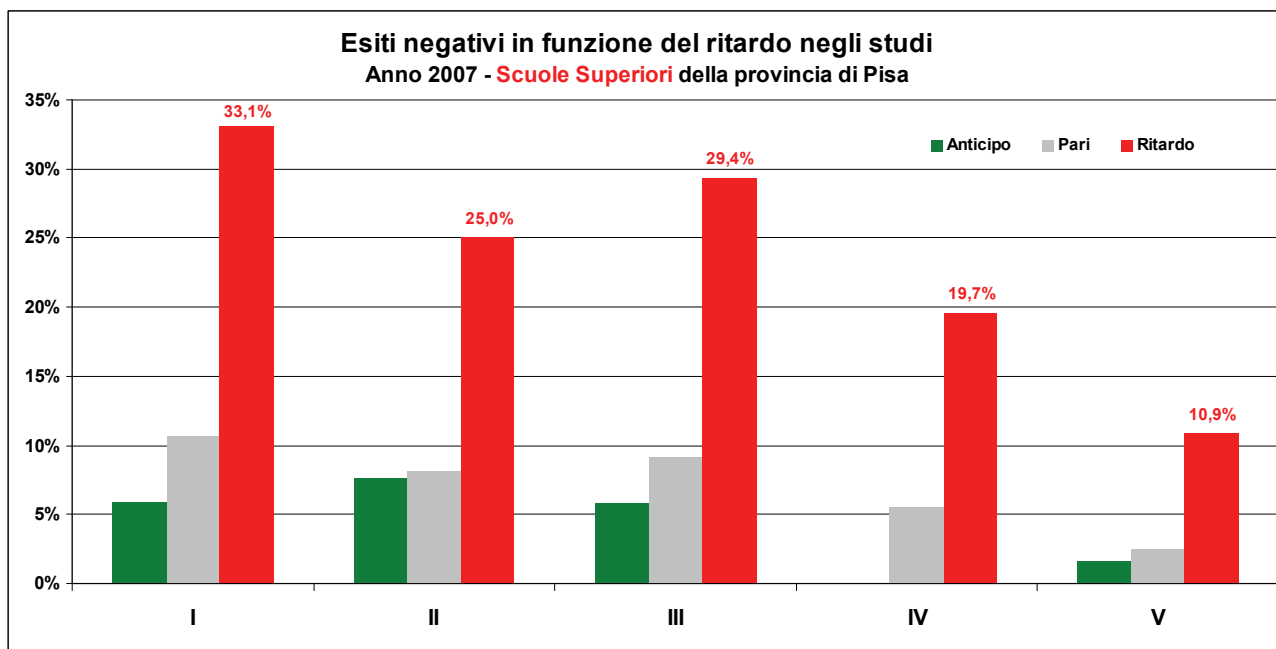
Simmetricamente si può dire che quando un alunno arriva alla maturità in ritardo, ha scarse probabilità di prendere un bel voto.

***È vero che la severità e in particolare le bocciature sono uno strumento educativo nel senso che chi viene bocciato poi impara la lezione e non ci ricasca più?***

C'è una corrente di pensiero secondo la quale le bocciature vanno considerate un buon strumento di convinzione per gli studenti negligenti e vagabondi. Se così fosse dovremmo pensare che gli insuccessi di coloro che sono in ritardo, e quindi hanno già provato l'esperienza della bocciatura, siano minori di coloro che questa esperienza non l'hanno ancora fatta, e cioè degli alunni in pari o in anticipo negli studi.

I due grafici che seguono ci danno la risposta per il ciclo di istruzione Secondaria, sia di I grado che di II grado.





Purtroppo le cose stanno in maniera opposta. Chi è già stato bocciato ha una probabilità da tre a cinque volte superiore di bocciare di nuovo, rispetto agli alunni che non hanno mai provato questa esperienza.

Questi grafici non negano che per qualcuno la bocciatura non sia una lezione perché comunque dei bocciati viene promossa ma la cosa non è vera in generale e lo strumento va usato con molta cautela. La bocciatura è insomma una medicina con molte controindicazioni che andrebbe usata come cura solo per malattie nelle quali è efficace altrimenti il danno può essere superiore all'effetto curativo. Nei capitoli successivi sarà più chiaro quando e come usarla, ammesso che non si possa prevenirla.

Questa correlazione e questi dati non sono una novità. Chi ha voglia di rileggersi "Lettera ad un Professoressa", troverà che la Tabella F dell'appendice, intitolata "Strage di vecchi" riporta dati su questo argomento. Chi legge questo libro troverà che molti dati erano già noti, forse non a questo livello di dettaglio e non con serie temporali così lunghe. Ciò dimostra che il problema maggiore non è la diagnosi delle malattie della scuola, ma piuttosto l'individuazione della cura e il monitoraggio della sua efficacia.

Ci fermiamo qui con le correlazioni pensando di aver dato un quadro abbastanza esaustivo dei legami tra i diversi indicatori usati in questa pubblicazione.

## 7. I sottoinsiemi di alunni nei quali si concentra l'insuccesso

Quando consideriamo una variabile che caratterizza gli alunni, essi vengono ripartiti in sottoinsiemi in ciascuno dei quali la variabile ha lo stesso valore. Per esempio considerando la variabile "Genere", gli alunni vengono separati in due gruppi: da una parte i maschi, dall'altra le femmine.

Prendendo la variabile "Cittadinanza" si dividono gli alunni in italiani e stranieri e quest'ultimi possono essere suddivisi in funzione dei diversi Stati o nei diversi Continenti nei quali sono nati. Gli indicatori stessi rappresentano variabili che suddividono gli alunni in gruppi. Per esempio il giudizio di Licenza media suddivide gli alunni in quattro gruppi in base al giudizio ottenuto all'esame di terza Media.

Tra le molte possibilità che comunque l'anagrafe consente, prenderemo in considerazione tre variabili nuove, rispetto agli indicatori usati, che a priori non hanno niente a che fare con la dispersione scolastica:

1. Genere (maschi e femmine)
2. Cittadinanza (Italiani e Stranieri)
3. Titolo di studio dei genitori (in particolare quello della madre)
4. Alunni con difficoltà di letto-scrittura.

Escluso l'ultimo caso, su cui faremo un'analisi a parte, misureremo il valore degli indicatori di dispersione sui diversi sottoinsiemi generati da ciascuna delle variabili, per capire come essa agisce su ciascuno di essi.

Prima di proseguire nell'analisi dei dati, riteniamo utile riflettere su cosa pensiamo sia corretto aspettarci, partendo dal ruolo che alla scuola viene affidato dalla nostra società.

Partiamo dalla Costituzione. L'art. 33 e il successivo 34, affermano:

*Art. 33.*

*L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.*

*La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.*

*Art. 34.*

*La scuola è aperta a tutti.*

*L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.*

*I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi*

Da questi articoli si desume che la società pretende che la scuola accolga tutti i giovani e consenta il raggiungimento dei più alti gradi di istruzione anche a quelli capaci e meritevoli che per motivi economici non abbiano la possibilità di farlo coi mezzi propri.

Se ci fermassimo qui, potremmo pensare che non c'è nessun obbligo nei confronti degli studenti che siano svantaggiati per motivi diversi dalla mancanza di mezzi finanziari.

Analizzando l'art.3 della Costituzione, si trova scritto:

*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

*È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

Alla lettera e nello spirito, questo articolo afferma che ogni elemento che ostacola o limita la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, deve essere rimosso dallo Stato al fine di garantire l'uguaglianza

sostanziale di ciascuno. Nel DPR 275/99, detto Regolamento sull'autonomia scolastica, si precisa, all'art. 1:

*L'autonomia delle istituzioni scolastiche è garanzia di libertà di insegnamento e di pluralismo culturale e si sostanzia nella progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana, adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie e alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti, al fine di garantire loro il successo formativo, coerentemente con le finalità e gli obiettivi generali del sistema di istruzione e con l'esigenza di migliorare l'efficacia del processo di insegnamento e di apprendimento.*

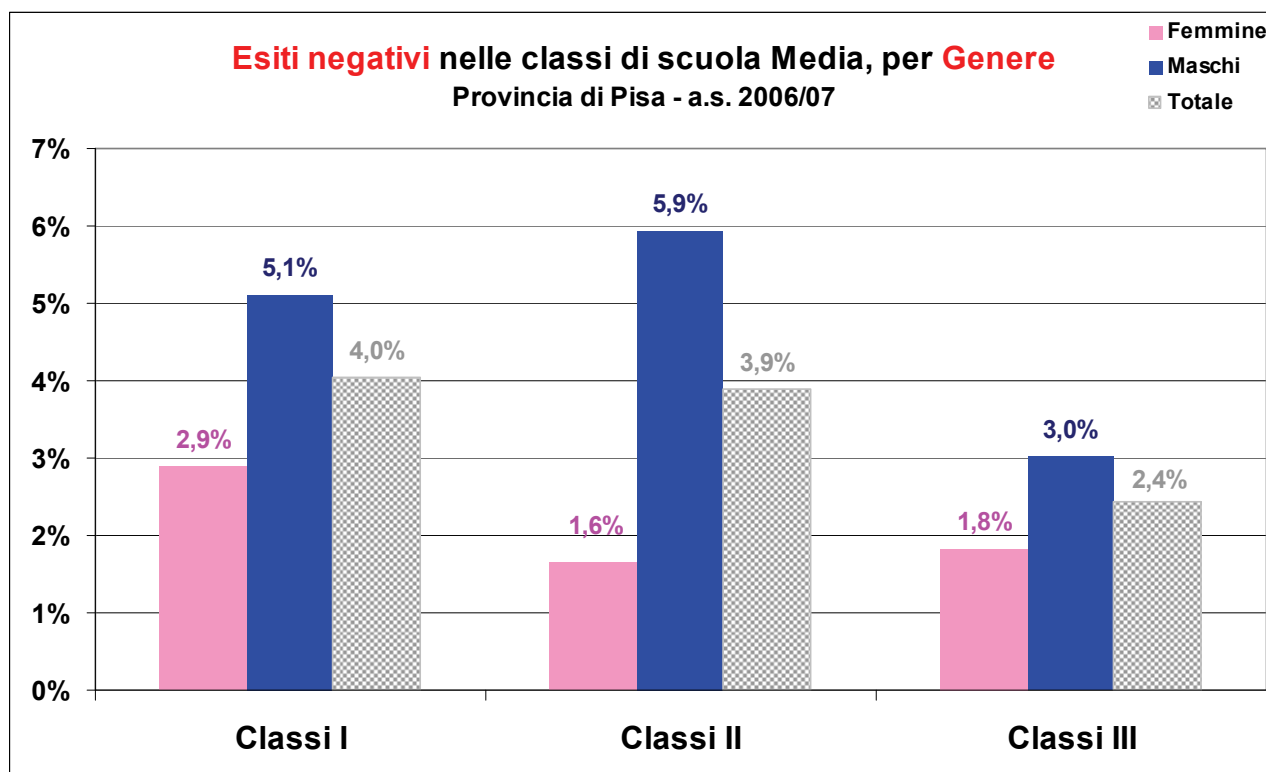
Tutto ciò consente di dire che, nell'insegnamento, la scuola dovrebbe sviluppare contenuti e metodi che rimuovano le differenze di razza, di sesso, e di quant'altro crea disuguaglianze tra gli studenti. A ben guardare, non è detto che una qualche differenza non possa esserci, ma una volta individuata la scuola dovrebbe modificare i suoi comportamenti e le modalità di erogazione del suo servizio al fine di rimuoverla nel più breve tempo possibile.

Le quattro categorie sopra elencate rientrano tutte nell'articolo 3 della Costituzione quindi a 60 anni di distanza dall'approvazione della carta fondamentale della nostra nazione, le differenze dovrebbero esser state tutte rimosse e non dovremmo trovare perciò nessuna differenza di successo scolastico tra maschi e femmine, tra italiani e stranieri, tra figli di genitori con diverso livello di istruzione. Sugli alunni con difficoltà di letto-scrittura, essendo una differenza di tipo organico che impatta proprio sulle capacità scolastiche, le cose richiedono un approccio diverso.

### 7.1. La dispersione e il Genere.

La suddivisione degli alunni in maschi e femmine è un classico in quasi tutte le statistiche che coinvolgono le persone. Se questa suddivisione non viene fatta significa di solito che il fenomeno che si sta studiando non ha nessun legame con il Genere. Nel nostro caso, non potendo escludere a priori che l'insuccesso scolastico favorisca gli uni o le altre, faremo una lettura il più possibile completa di tutti gli indicatori.

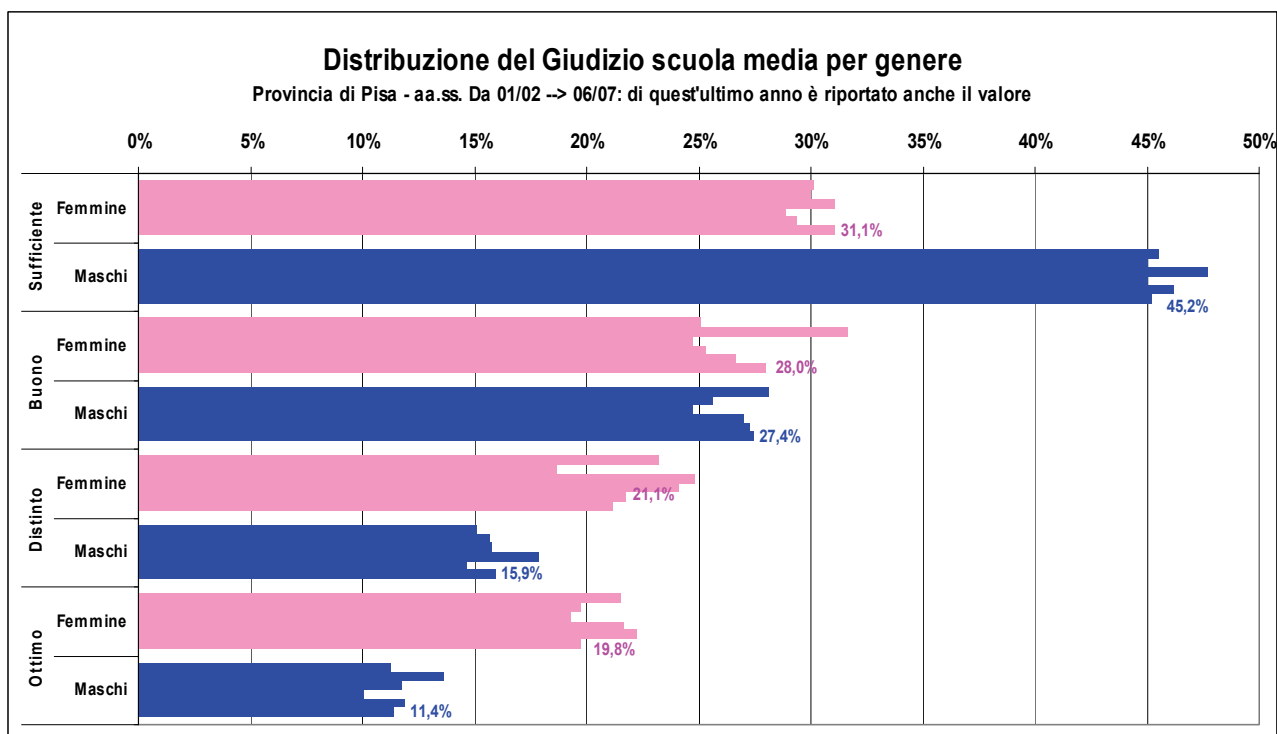
#### Esiti alla scuola Media



Abbiamo voluto misurare gli esiti per genere già alla scuola Media sebbene i valori non siano molto alti. Colpisce come lo scarto tra gli esiti negativi di maschi e femmine siano già così diversi. Pur con oscillazioni tra una classe ed un'altra, la percentuale di bocciati maschi è mediamente doppia di quella delle femmine. Se le disuguaglianze si allargheranno al resto del percorso scolastico saremo costretti a pensare che il fenomeno dei differenti esiti tra i due sessi, ha origini precedenti almeno agli 11 anni di età che è quella dei bambini e delle bambine che frequentano la prima Media.

#### Giudizio di Licenza media

Come abbiamo già sottolineato, questo indicatore ha un forte valore predittivo delle sorti scolastiche degli alunni e segna un rapporto tra scuola e alunno che, avvenendo a due terzi del percorso scolastico (dopo 11 anni dei 16 che portano al diploma per coloro che hanno un percorso regolare) consente solo a pochi alunni di cambiare, in meglio o in peggio il loro futuro scolastico.

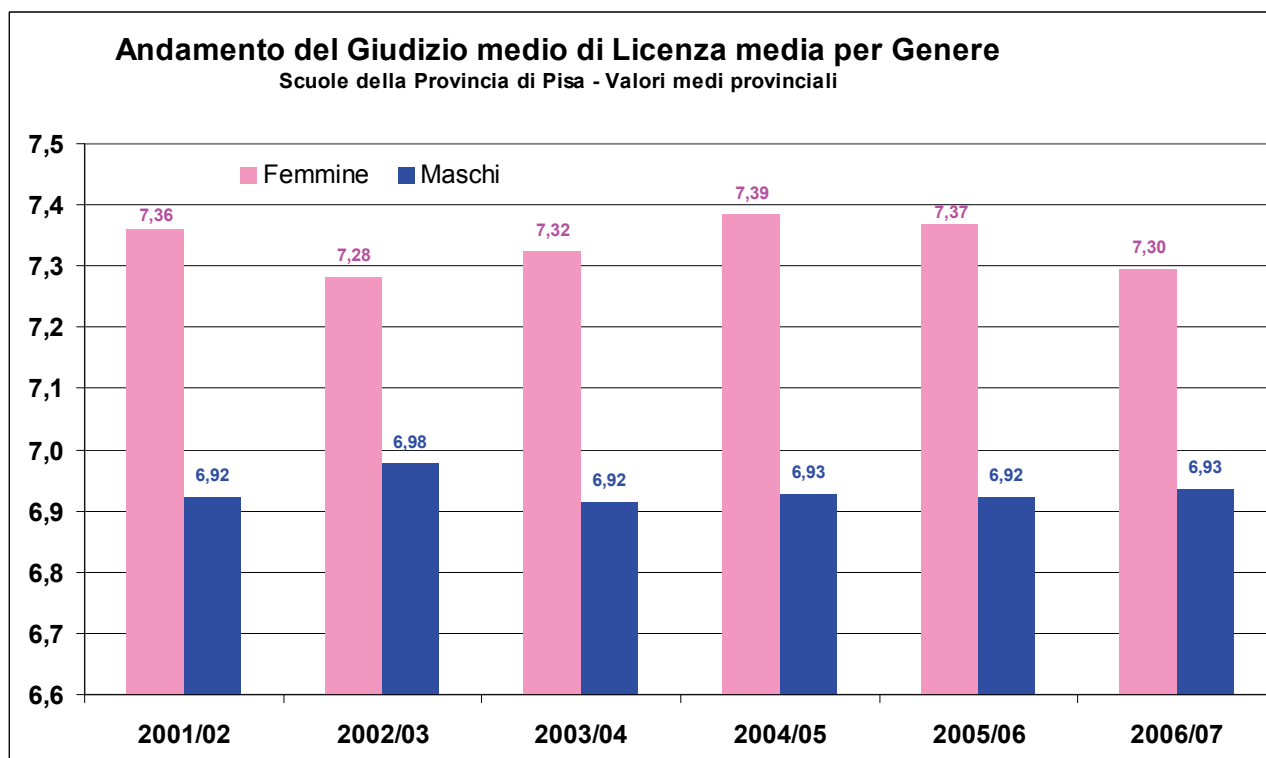


Abbiamo riportato nel grafico le percentuali di alunni e di alunne che ottengono ciascuno dei quattro tipi di giudizio, nei 6 anni scolastici considerati. Come si vede i valori sono abbastanza stabili nel periodo tant'è che non oscillano mai dal valore medio per  $\pm 2$  punti percentuali.

Le considerazioni che si possono fare sono:

- quasi metà dei maschi (tra il 45% e il 48%) escono dalla scuola di base col giudizio minimo di Sufficiente mentre per le femmine ciò accade a meno di una su tre;
- i due generi prendono nella stessa percentuale il successivo giudizio di Buono (circa uno su quattro);
- le femmine superano abbondantemente i maschi sul giudizio di Distinto e ancor più in quello massimo di Ottimo, dove sono il doppio di questi.

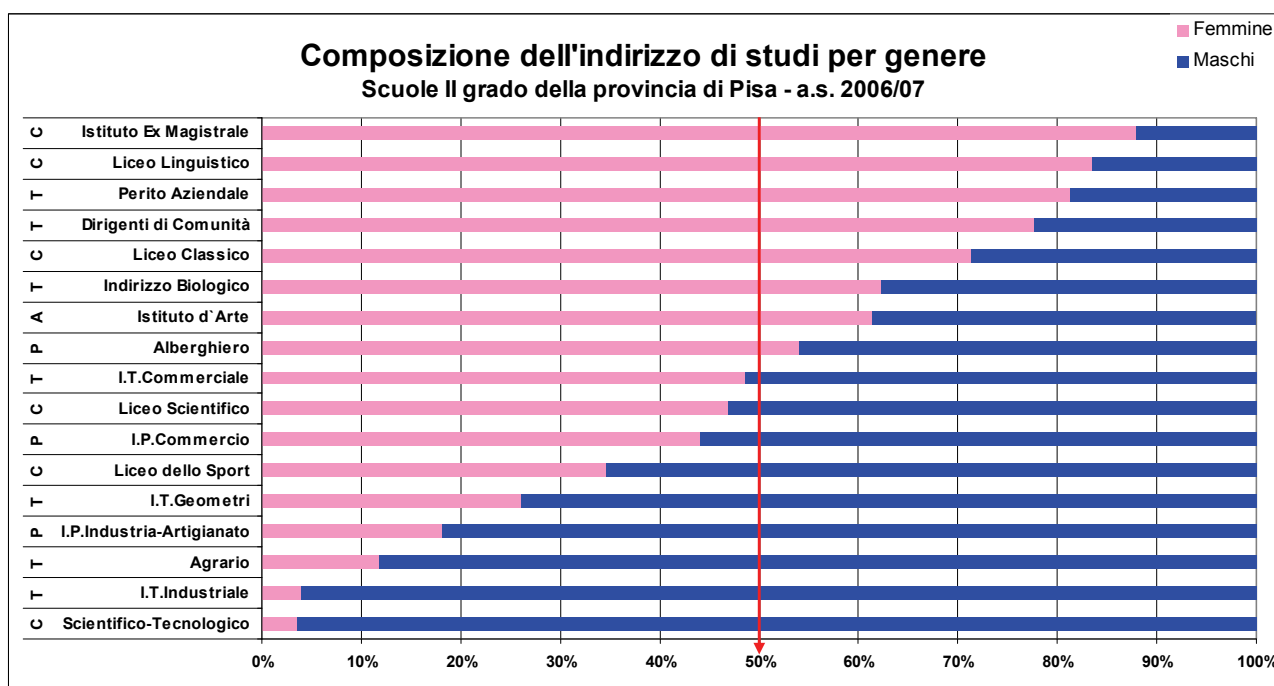
Per visualizzare meglio le differenze, possiamo sintetizzare i diversi giudizi assegnando ad essi il valore numerico convenzionale secondo la scalatura: Sufficiente=6; Buono=7; Distinto=8; Ottimo=9.



Mentre i maschi mediamente non arrivano mai ad una media che equivalga al giudizio di Buono, le femmine si collocano sempre a metà strada tra il Buono e il Distinto.

#### *Scelta dell'indirizzo di studi nella scuola Secondaria di II grado.*

Una volta terminato il primo ciclo di studi, gli alunni e le alunne si iscrivono ai diversi indirizzi di scuola Secondaria di II grado. C'è una diversa preferenza tra questi indirizzi a seconda del genere? Nel grafico relativo, abbiamo ordinato in senso decrescente rispetto alla percentuale di femmine che lo compongono, i diversi indirizzi di studio.





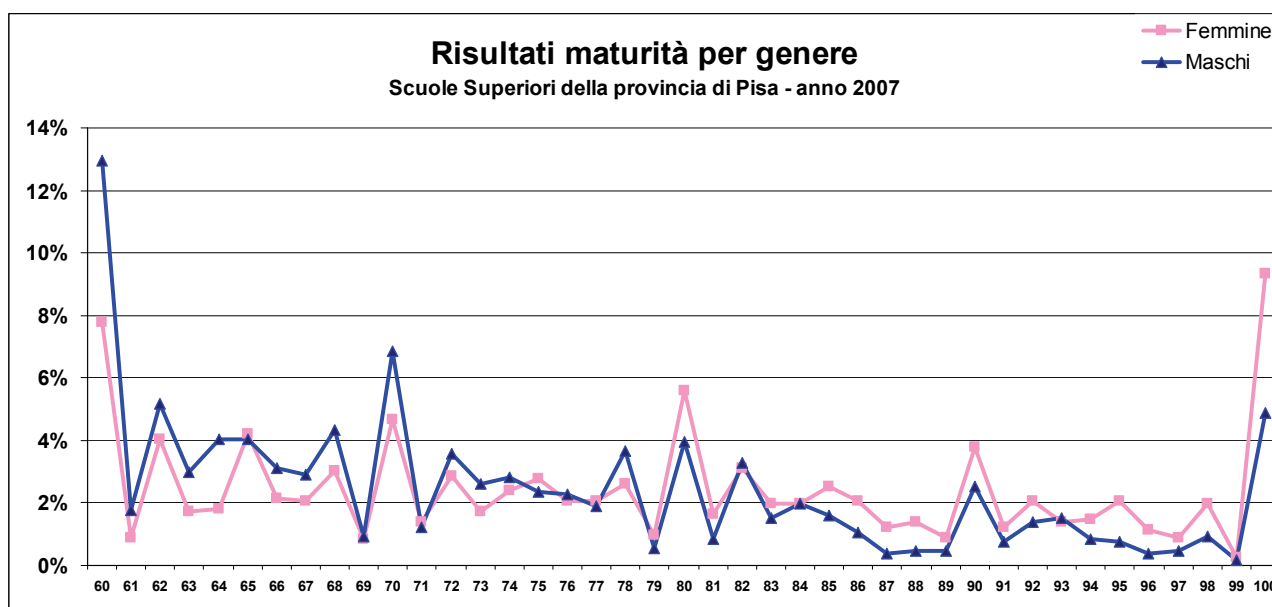
Abbiamo riportato i dati relativi ad un anno scolastico ma sono abbastanza stabili nel tempo consentendo perciò di trarre conclusioni sufficientemente generali nel tempo anche se non nello spazio (non siamo certi che questi dati siano gli stessi nel resto della Toscana o d'Italia).

*Quali sono i motivi per cui alcuni indirizzi sono così attraenti per uno dei due generi e repellenti per l'altro? Cos'hanno in comune questi indirizzi così squilibrati verso uno dei due sessi? È il tipo di materie che si insegnano nei corsi o sono gli sbocchi occupazionali verso cui indirizzano? C'è tra essi un diverso approccio alla conoscenza che favorisce uno dei due generi (es. in uno prevale il letto-parlato-scritto e nell'altro il laboratorio-attività manuali)?*

I dati non consentono una risposta certa alle precedenti domande ma la risposta che ad esse si dà è molto importante per capire se e come modificare la didattica per riequilibrare maggiormente la composizione delle diverse scuole rispetto al genere.

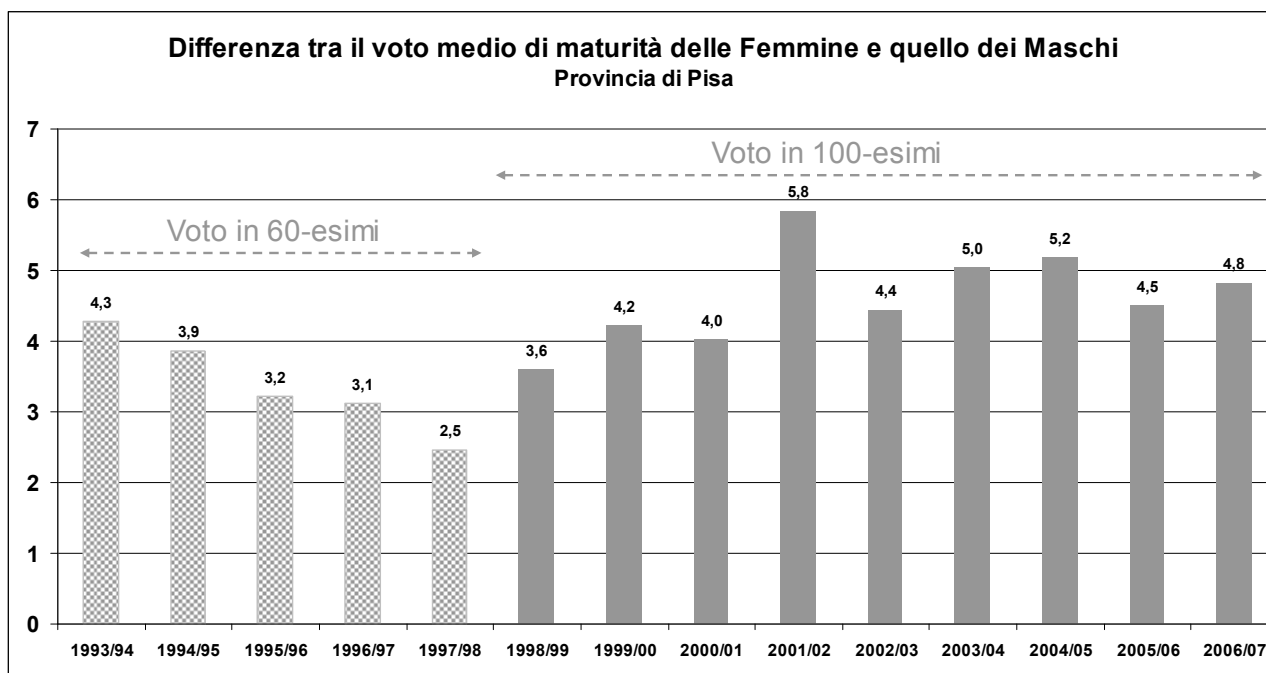
### **Risultati all'esame di maturità.**

Da così diversi rendimenti scolastici tra i due sessi, è ragionevole supporre che anche i risultati all'esame di maturità sia diverso per maschi e femmine. I successivi grafici confermano questa ipotesi. In particolare il primo mostra una maggiore distribuzione tra i maschi nelle fasce di voto più basse mentre le femmine ottengono percentuali maggiori nei voti più alti.



Nel grafico seguente abbiamo riportato la differenza tra il voto medio di maturità ottenuto dagli alunni che hanno frequentato negli anni dal 1993/94 fino al 2006/07, le scuole superiori della provincia di Pisa. Nei primi 5 anni della serie i voti erano in sessantesimi e per omogeneità con i successivi anni li abbiamo riportati a centesimi. La vecchia formula (due scritti e due materie orali di cui una a scelta del candidato, commissione esterna con l'aggiunta di un membro interno per classe) aveva via via diminuito le differenze fino ad uno scarto minimo di 2,5 punti su 100 nel 1997/98. Il nuovo esame di Stato (tre prove scritte e maggiori discipline orali, commissione esterna al 50% dei componenti) introdotto dal 1998/99, ha rialzato la differenza tra i generi. È curioso osservare che l'introduzione, dall'anno scolastico 2001/02 della commissione con solo docenti della scuola e solo il presidente esterno, ha fatto schizzare a 5,8 punti di differenza il voto medio delle femmine rispetto ai maschi, il valore più alto nei 14 anni esaminati. Dopo si è ridotto un po' e si è assestato intorno ai 5 punti.

Non pensiamo che nella modifica dell'esame fosse atteso o voluto questo effetto. Quali sono allora le spiegazioni del fenomeno?

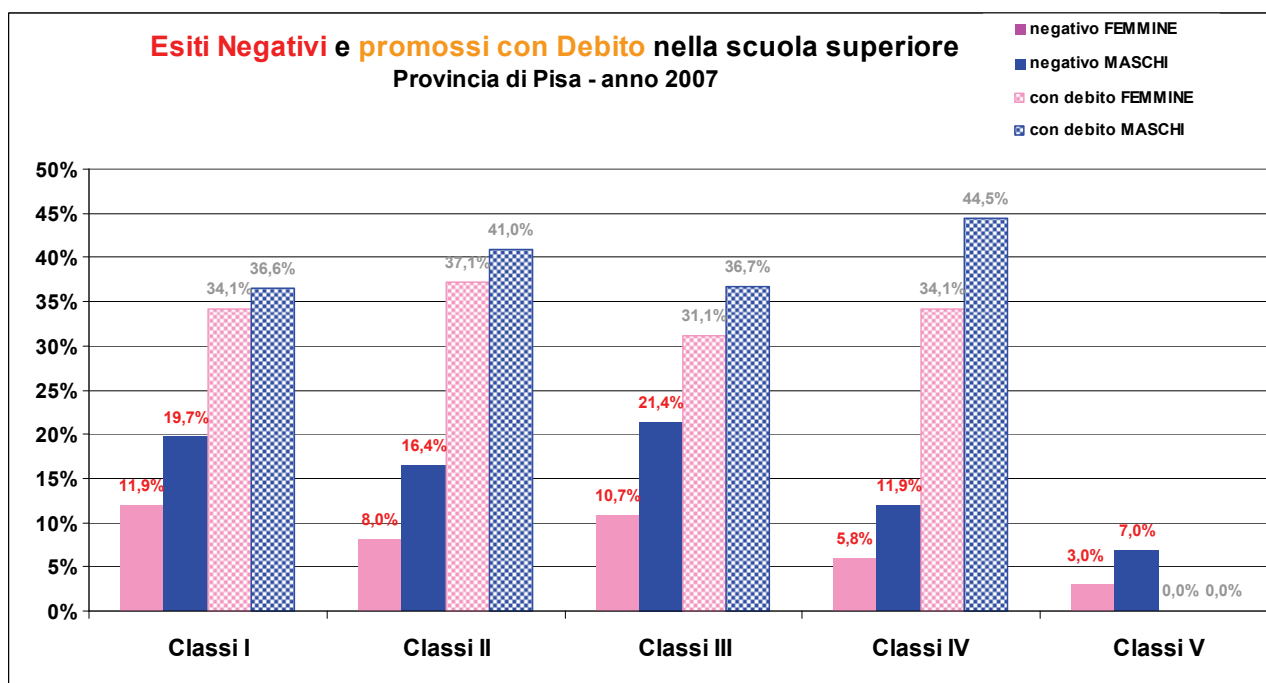


**Esiti nella scuola Secondaria di II grado.**

Una volta effettuate le scelte dell'indirizzo di studi, la domanda successiva è:

*i risultati scolastici dei maschi e delle femmine sono mediamente gli stessi?*

Nel grafico successivo abbiamo riportato gli esiti negativi e le promozioni con debito nelle diverse classi.

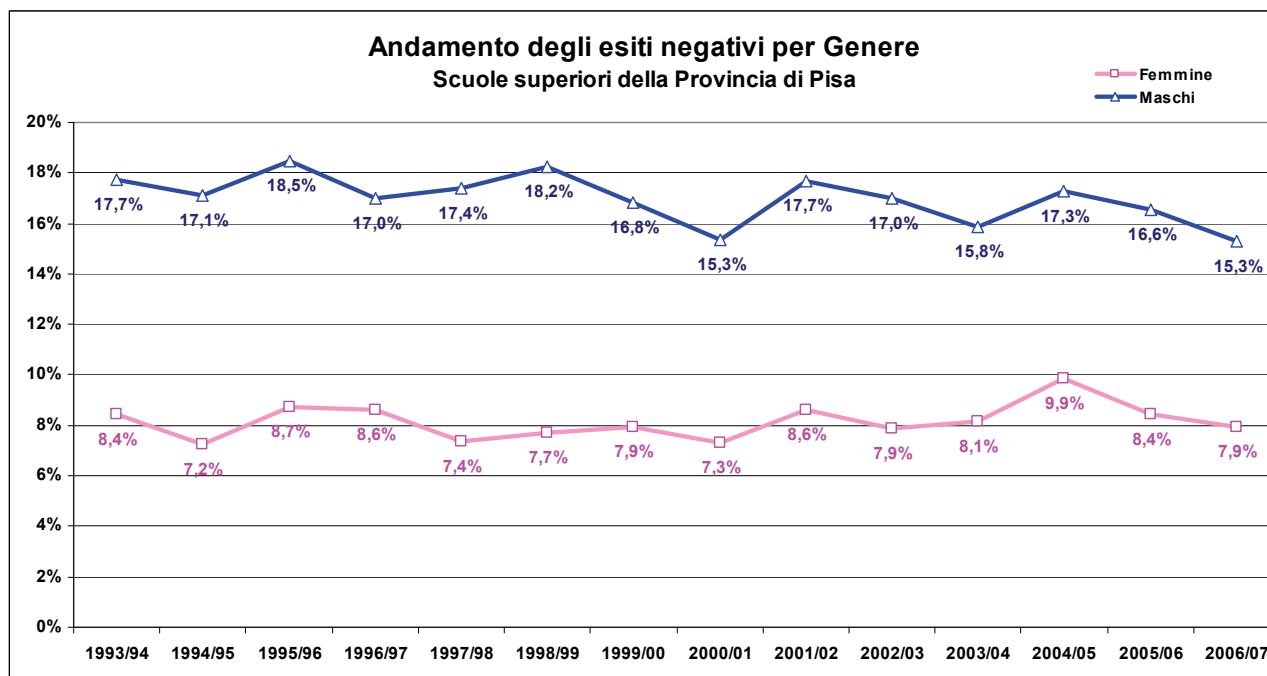


Risulta che:

- i promossi con debito maschi sono sempre di più delle femmine;
- gli esiti negativi dei maschi sono mediamente il doppio rispetto alle femmine.

Nonostante la separazione degli alunni e delle alunne nei diversi indirizzi di scuola Secondaria Superiore, il divario del rendimento scolastico tra i due sessi, manifestatosi alla Licenza media, si amplia in questo grado di scuola.

Molto utile è analizzare l'andamento nel tempo del fenomeno, come mostrato dal grafico successivo.



L'andamento nei 14 anni scolastici considerati non ha subito grandi variazioni sebbene in questo periodo siano successe molte cose nella scuola italiana. Il 1993/94 era l'ultimo nel quale c'era ancora l'esame di riparazione a settembre, il 2006/07 è l'ultimo anno dei debiti formativi da saldare dato che nel 2007/08 si è tornati ad una formula simile agli esami di riparazione. C'è da constatare che tutte le modifiche al sistema scolastico italiano avvenute in questi anni, non hanno comunque cambiato in modo apprezzabile e stabile questa sperequazione di risultati tra i due sessi. Il rapporto tra gli esiti negativi dei maschi e quelli delle femmine oscilla per tutto il periodo intorno a 2.

*Per quale motivo i maschi hanno sempre un insuccesso doppio delle femmine?*

Una corretta interpretazione delle cause di un così diverso esito negativo dei due generi, può consentire di attivare procedure didattiche adeguate che riducano drasticamente l'insuccesso dei maschi e quindi in generale della scuola. Attualmente non siamo a conoscenza di riflessioni sul problema da parte delle scuole o comunque di progetti finalizzati ad aggredirlo, nonostante il dato sia noto da tempo.

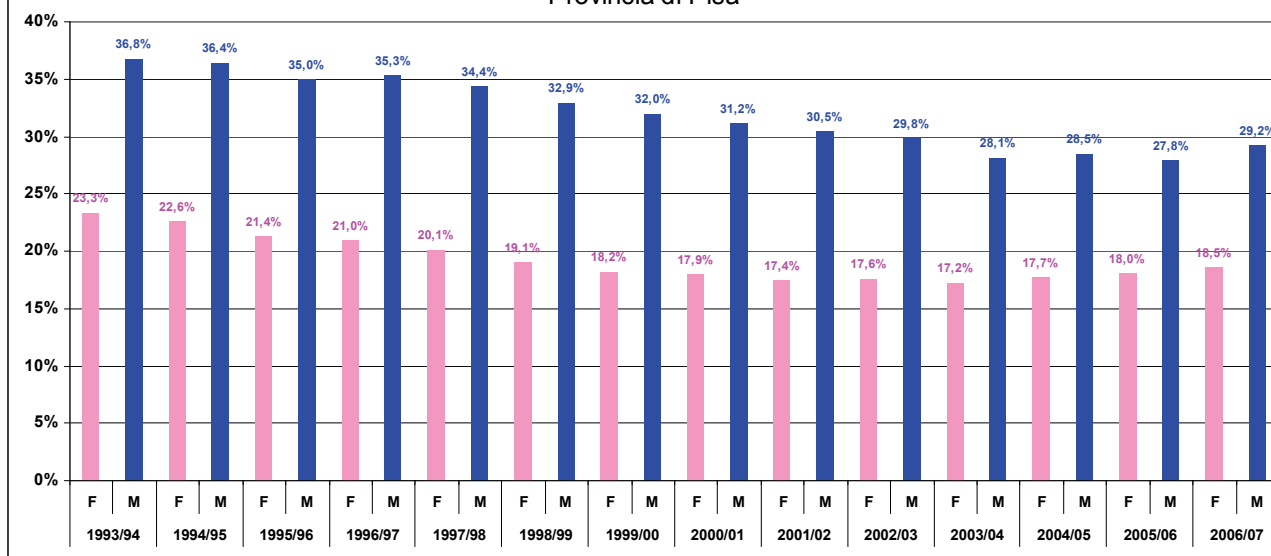
### ***Ritardo negli studi nella scuola Secondaria di II grado.***

Visti i differenti esiti dei maschi e delle femmine, è ragionevole immaginare che anche il ritardo negli studi aumenti più per i primi che per le seconde.

Nel grafico seguente è riportato l'andamento del ritardo medio nella scuola Superiore dei maschi e delle femmine.

Come si vede nei 14 anni considerati il ritardo dei maschi è sempre maggiore di quello delle femmine e anche se entrambe sono diminuiti per i primi 11 anni considerati e poi hanno ripreso a salire, il rapporto tra i due valori è rimasto quasi costante. Il ritardo dei maschi è tra il 60% e il 75% superiore a quello delle femmine.

**Ritardo per Genere nella scuola secondaria di II grado**  
 Provincia di Pisa



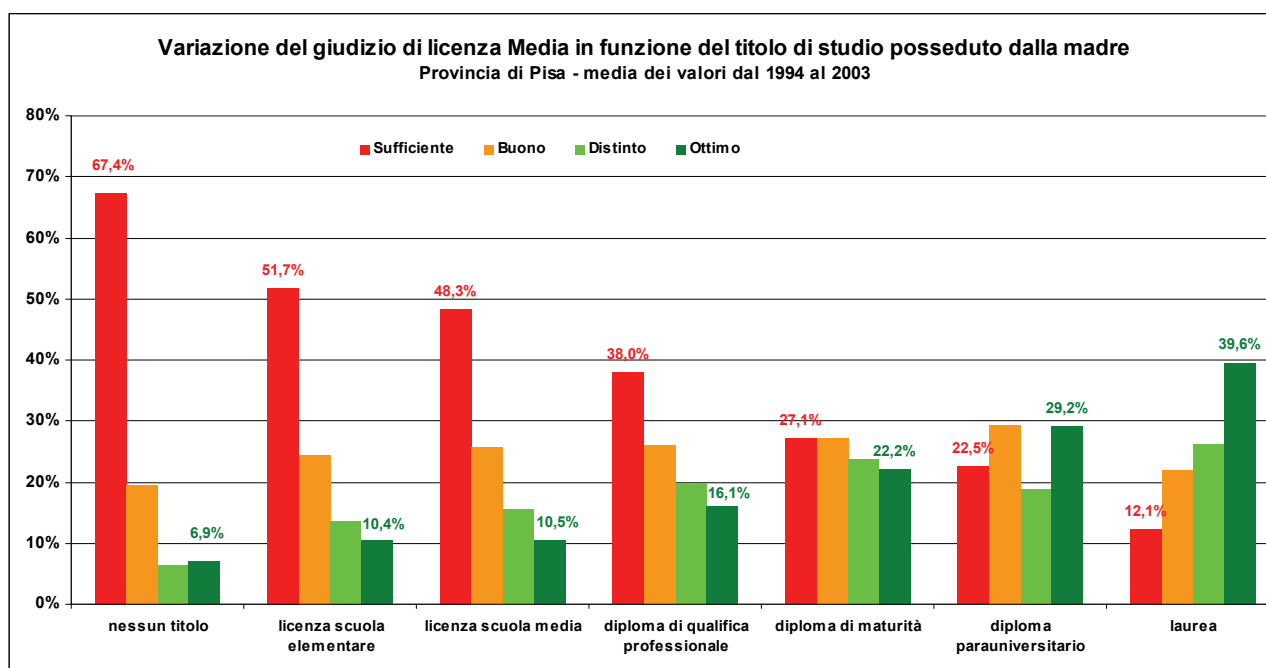
## 7.2. La dispersione e il livello di istruzione dei genitori

Nel mondo scolastico italiano dal dopoguerra ad oggi, il libro “Lettera ad una professoressa” scritto dagli allievi di Don Milani, rappresenta la più forte e famosa denuncia verso la scuola di “classe” nella quale il risultato scolastico dipendeva dalla professione dei genitori per cui i figli della borghesia e dei benestanti erano favoriti rispetto ai figli di operai e contadini. Nell’immaginario di molti che hanno letto quel libro da giovani, è sedimentata la convinzione che esso sia un libro di denuncia sociale motivato da convinzioni politiche o religiose o sociali. In realtà quando siamo andati a rileggerlo tre anni fa in occasione del quarantesimo anno dalla sua pubblicazione, è apparso chiaro che in realtà è per due terzi un libro di statistica nel quale vengono minuziosamente raccolti dati sulla dispersione scolastica. Resta famosa la piramide degli alunni presenti nei diversi ordini e gradi di istruzione che abbiamo ridisegnato nell’occasione e pubblicato sul portale dell’OSP.

Avendo a disposizione l’informazione relativa sia alla professione che al titolo di studio dei genitori siamo andati a controllare se c’è ancora un legame tra queste variabili e il successo scolastico dei figli. Poiché il dato non è sempre popolato in modo completo perché di scarso interesse per i compiti amministrativi della scuola, abbiamo scelto di calcolare il valor medio dei dati su 9 anni scolastici tra il 1993/94 e il 2005/06 scegliendo quelli nei quali il dato era popolato per almeno l’80% degli alunni. La verifica che il valor medio di quelli non popolati fosse uguale o vicino a quello dei popolati, ci rassicura sul fatto che non ci sono distorsioni particolari nei dati che abbiamo considerato. Alcune categorie di titoli di studio sono poco numerose per cui la media su nove anni consente una migliore attendibilità del dato stesso ed elimina le fluttuazioni occasionali. Abbiamo scelto di correlare il titolo di studio della madre ma scegliendo il padre il dato cambia poco perché la maggior parte di famiglie è formata da genitori con lo stesso livello di istruzione.

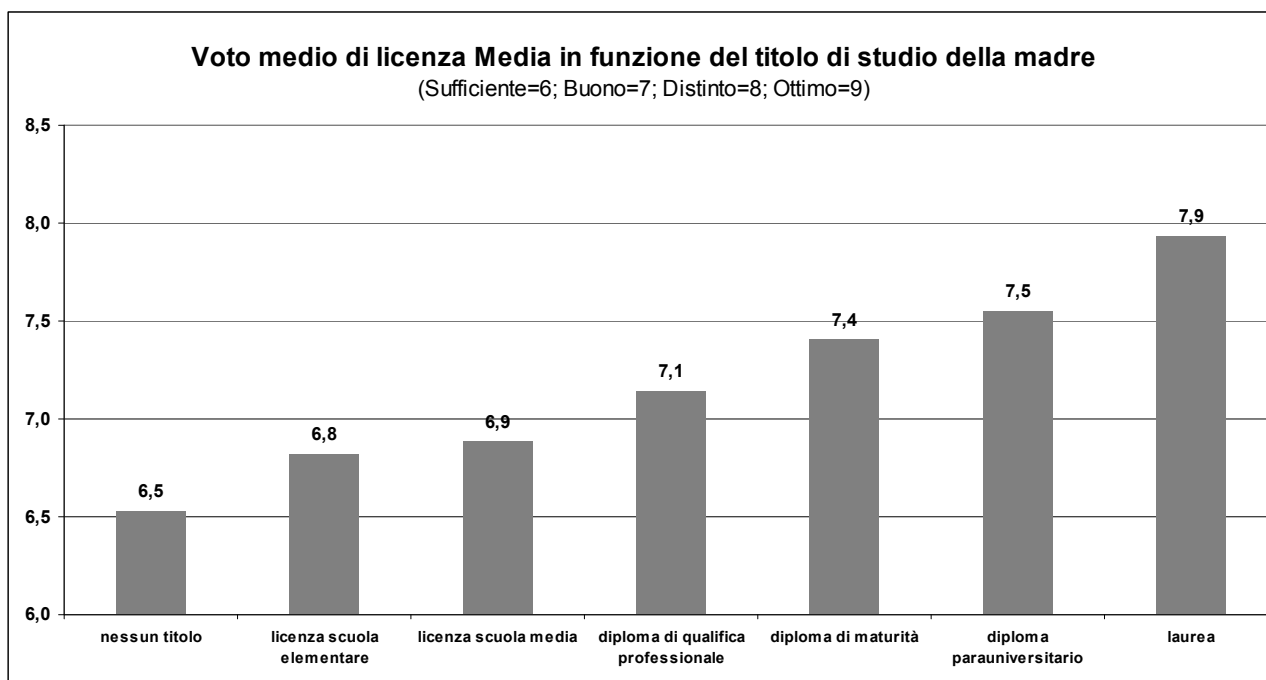
### Risultati all’esame di Licenza media.

Il grafico successivo mostra in maniera inequivocabile il forte legame tra il risultato dell’esame di Licenza media e il titolo di studio della madre. Seguendo la percentuale di Sufficente e di Ottimo si vede come l’una scenda e l’altra salga, al crescere del titolo di studio del genitore.



Sintetizzando i giudizi (Sufficiente=6; Buono=7; Distinto=8; Ottimo=9) con numeri, e facendo la media per ogni titolo di studio della madre, si può notare come la probabilità di ottenere un voto migliore alla Licenza media salga al salire del titolo dei genitori.

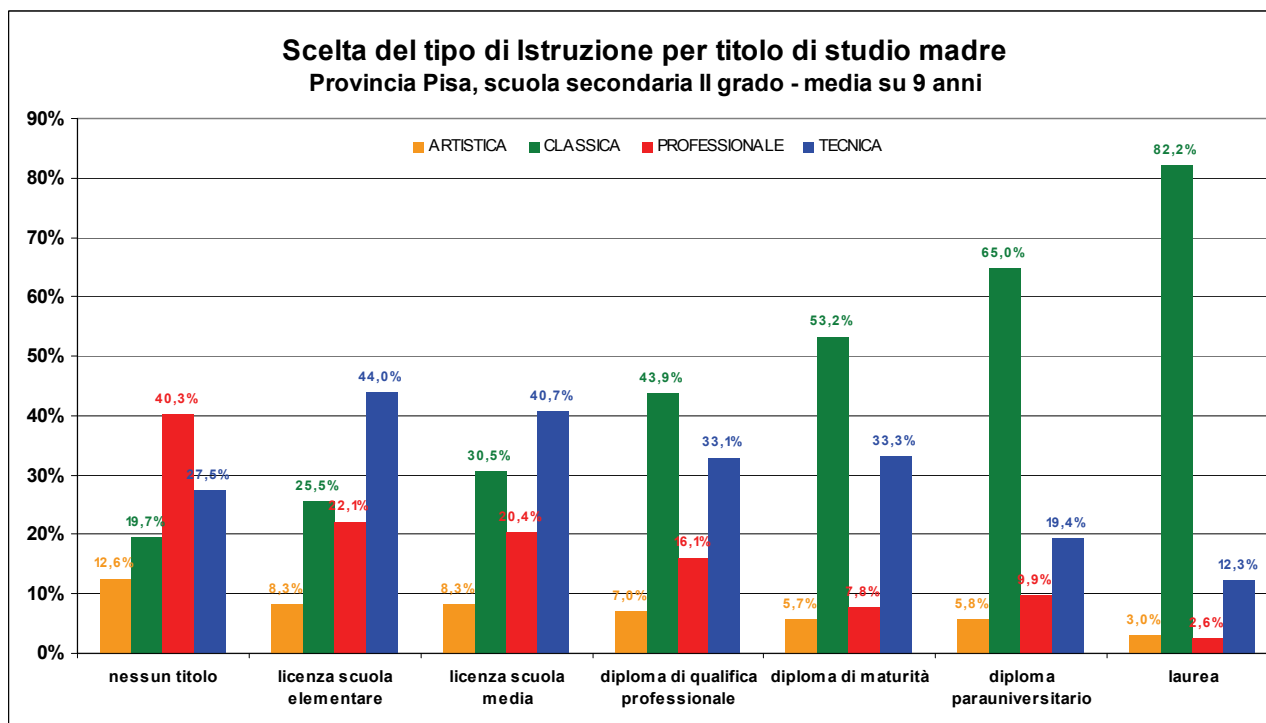
Dal grafico si nota anche come tra i figli di genitori con Licenza elementare e quelli con Licenza media, la differenza sia molto bassa. Lo stesso accade tra i figli di coloro che hanno la maturità e quelli che hanno il diploma parauniversitario.



**Scelta dell'indirizzo di studi nella scuola Secondaria di II grado.**

Usciti dalla scuola Media con diversi risultati gli alunni scelgono diversi indirizzi di scuola Superiore.

*C'è differenza di scelte degli alunni a seconda del titolo di studio della madre?*



Il grafico mostra in maniera indiscutibile che:

più basso è il titolo di studio della madre più alta è la probabilità che i figli si iscrivano all'istruzione professionale e artistica, più bassa all'istruzione classica, scientifica e magistrale. Anche l'istruzione tecnica mostra di essere preferita dai figli di genitori con basso titolo di studio anche se non segue strettamente i livelli di istruzione dei genitori.

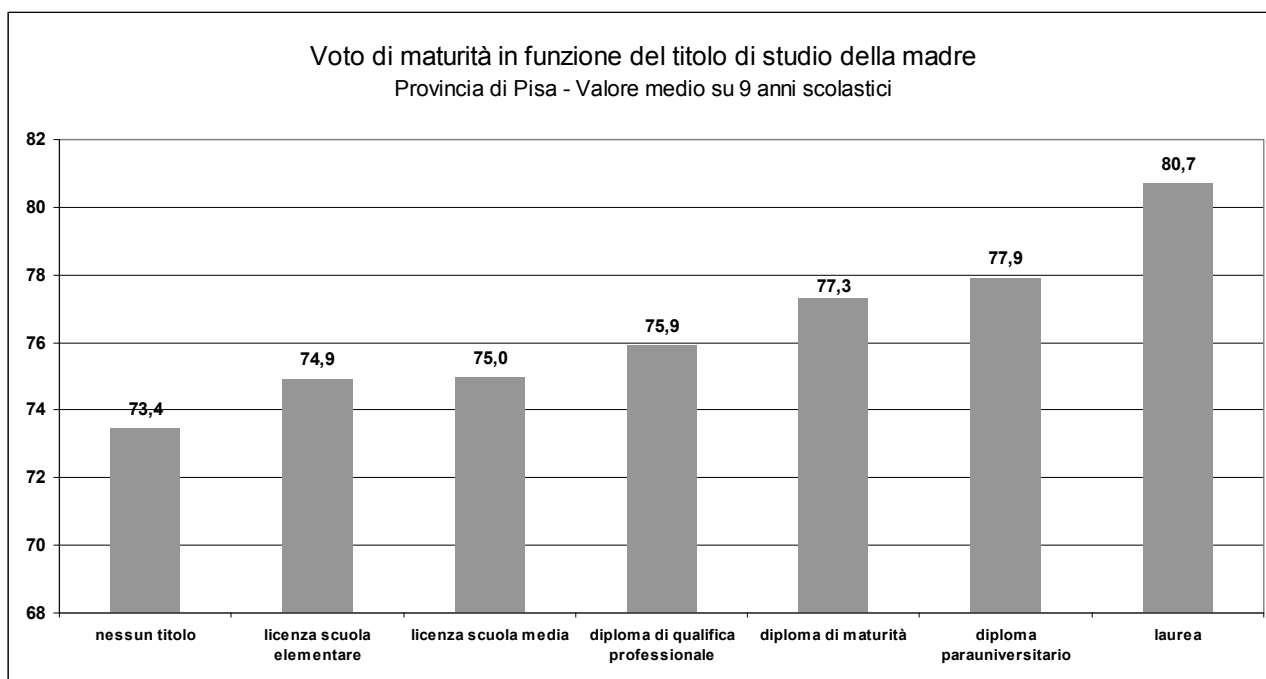
L'aspetto più vistoso è che all'istruzione Classica (licei classico e scientifico, ex magistrali) si iscrivono l'82,2% dei figli di laureati (oltre 4 su 5, mentre agli istituti professionali vanno meno di 3 su 100 dei loro figli).

Oltre metà dei figli di genitori senza alcun titolo di studio si iscrive all'istruzione professionale o artistica e meno di 1 su 5 si iscrive all'istruzione classica.

Ai licei quindi si concentrano i figli di laureati o diplomati mentre nell'istruzione professionale abbiamo quasi esclusivamente figli di genitori con basso titolo di studio.

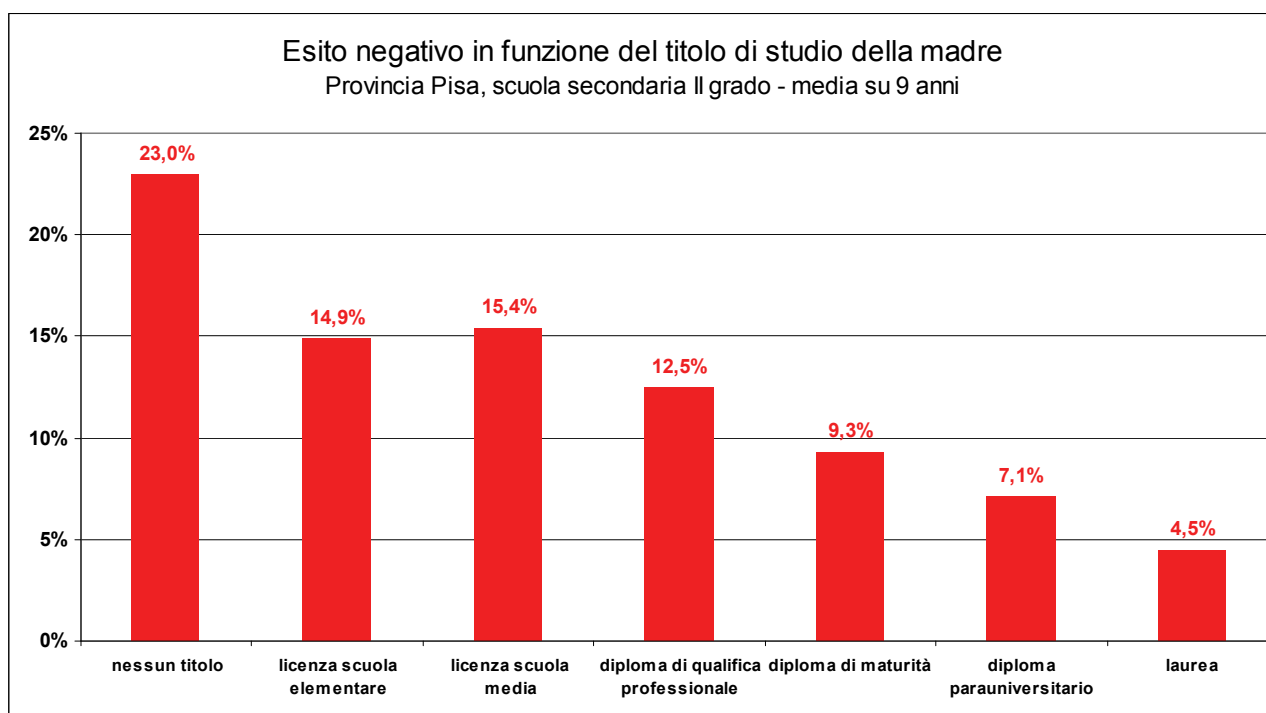
### ***Risultati all'esame di maturità.***

Viste le differenze di risultato e di scelta di indirizzo, è ragionevole supporre anche differenti risultati all'esame di maturità. Il grafico seguente illustra voti ottenuti mediamente dai figli di genitori con diversi titoli di studio. L'andamento è del tutto analogo a quello del giudizio di Licenza media.



### ***Esiti nella scuola Secondaria di II grado.***

L'insuccesso scolastico, sintetizzato per la scuola Secondaria di II grado dal grafico successivo, è fortemente influenzato dall'istruzione della famiglia. I figli di genitori privi di titolo di studio, hanno mediamente in questo grado di istruzione una probabilità di esser bocciati o di ritirarsi, cinque volte superiore a quella dei figli di laureati. Si noti che similmente ad altri indicatori visti, non c'è quasi nessuna differenza tra figli di genitori con Licenza media e figli di genitori con Licenza elementare.



***Anticipo e ritardo negli studi nella scuola Secondaria di II grado.***

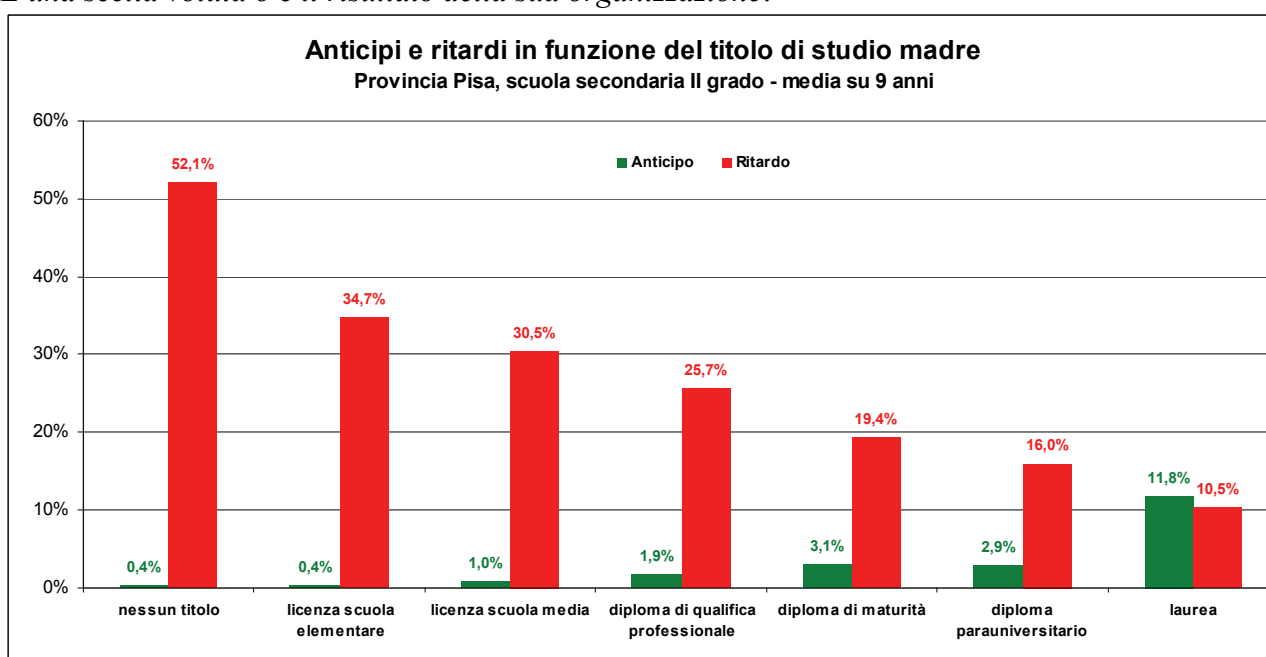
Il titolo di studio dei genitori influenza sicuramente il ritardo e l'anticipo negli studi, visto che condiziona gli esiti scolastici.

Il grafico mostra come l'influenza sia rilevante. Metà degli studenti figli di genitori privi di titolo di studio, frequentanti la scuola Superiore, sono in ritardo e praticamente nessuno è in anticipo. Se si considerano i figli di laureati si vede invece che gli alunni in ritardo sono circa uno su 10 (10,2%) mentre quelli in anticipo sono di più di quelli in ritardo, anche se di poco (11,8%).

Poiché il ritardo negli studi somma le disavventure scolastiche degli alunni (bocciature, ritiri, interruzioni), il grafico manifesta drammaticamente le diverse probabilità di successo che la scuola prospetta ai figli di diverse categorie di genitori a seconda del loro livello di istruzione.

*Perché la scuola premia di più i figli di coloro che l'hanno maggiormente frequentata?*

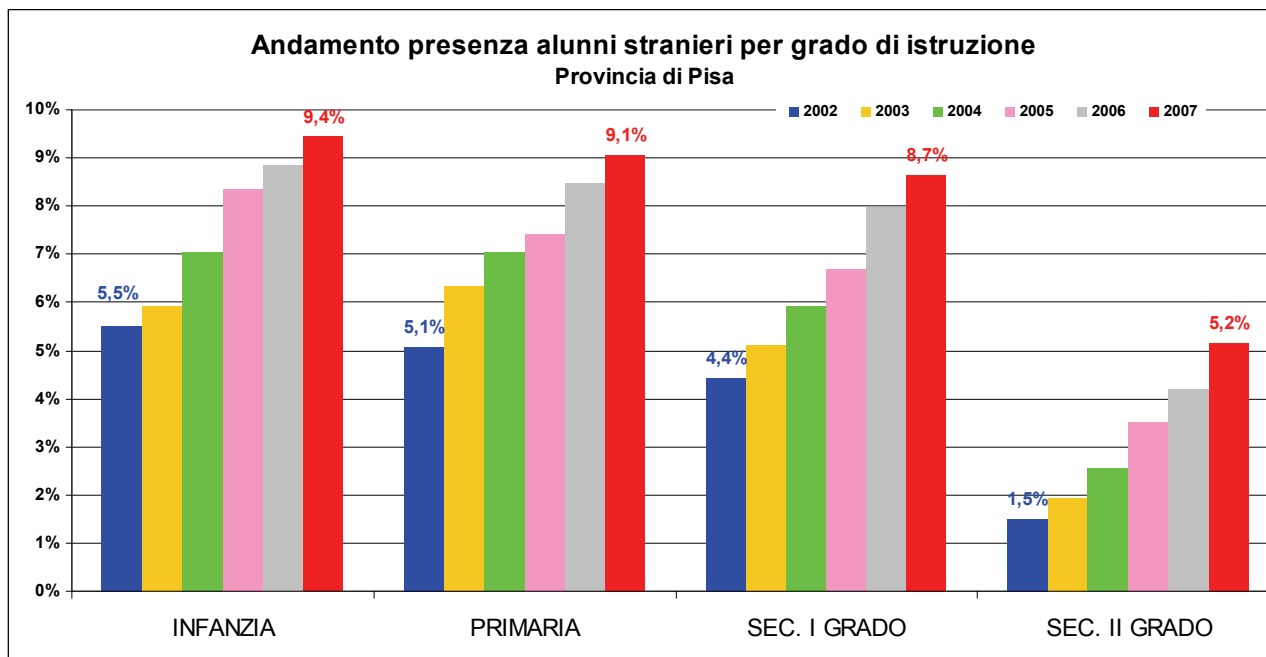
*È una scelta voluta o è il risultato della sua organizzazione?*



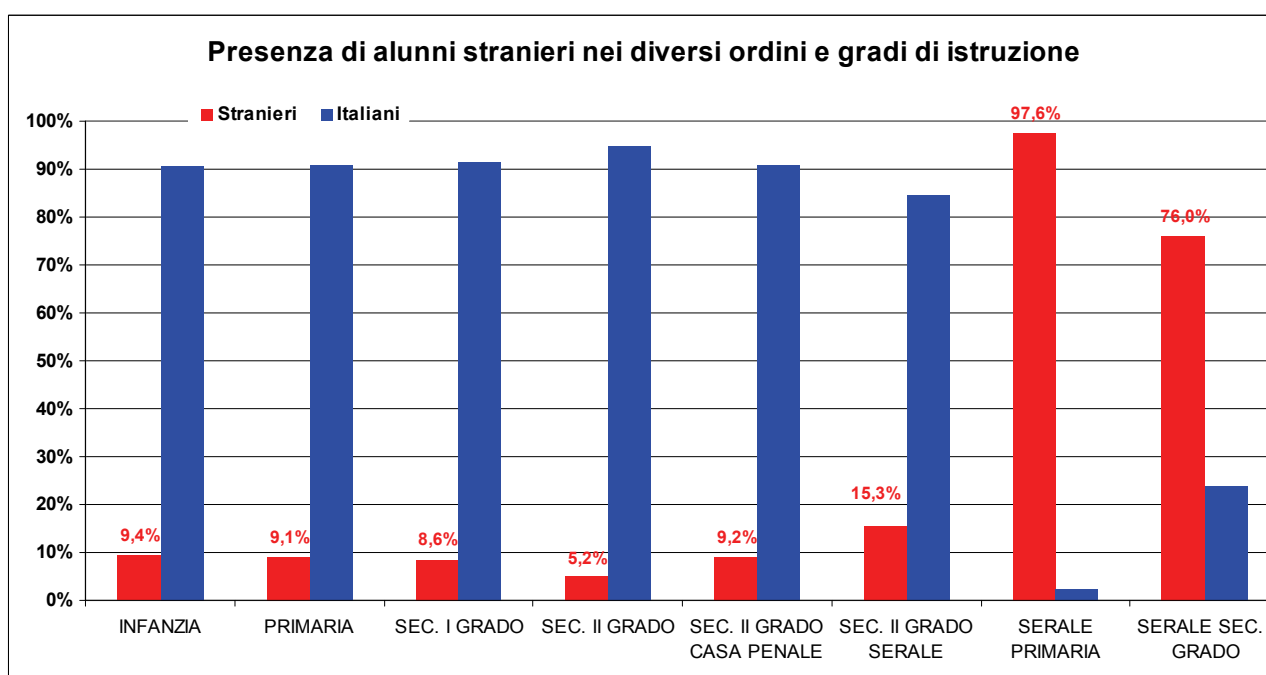


### 7.3. La dispersione e la Cittadinanza degli alunni

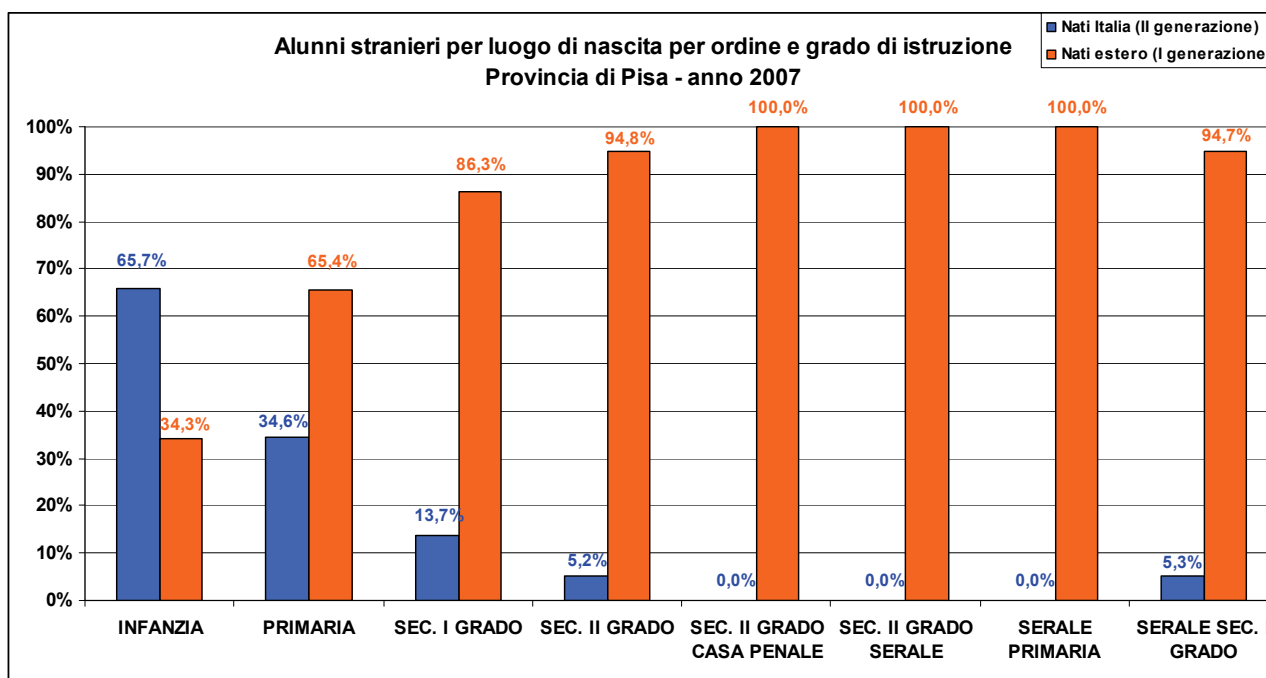
Negli ultimi 10 anni il numero di studentesse e studenti stranieri presenti nelle nostre scuole è costantemente aumentato tanto da aver raggiunto ormai quasi il 10% nella scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di I grado. Il grafico seguente mostra come nelle nostre scuole del primo ciclo, negli ultimi sei anni la presenza è mediamente raddoppiata e più che triplicata negli Istituti di II grado.



Prendendo in considerazione tutte le tipologie di istruzione presenti nella nostra provincia, il grafico successivo mostra come la presenza sia assai maggiore nei corsi serali ed il particolare in quelli che portano alla Licenza media e a quella elementare. In particolare quest'ultimo tipo di istruzione si rivolge quasi esclusivamente a studenti stranieri.



L'insieme degli alunni stranieri si può suddividere rispetto a vari parametri (Stato e Continente di provenienza, lingua parlata, nomadismo, ecc.). Noi consideriamo qui un parametro che risulta essere particolarmente importante dal punto di vista degli esiti scolastici (vedi nostra pubblicazione specifica sul portale dell'OSP), e cioè il luogo nel quale gli alunni sono nati. Quelli nati all'estero rappresentano con buona approssimazione gli immigrati di I generazione mentre quelli nati in Italia rappresentano la II generazione, cioè sono figli di famiglie già da tempo residenti nel nostro paese. La differenza più importante tra le due tipologie riguarda la lingua nel senso che i primi apprendono all'inizio della loro vita solo la lingua dei genitori e poi arrivano in Italia e devono prima apprendere l'italiano e poi le discipline insegnate a scuola. I secondi invece apprendono fin dall'inizio, oltre alla lingua materna, anche l'italiano, ancor prima di andare a scuola.



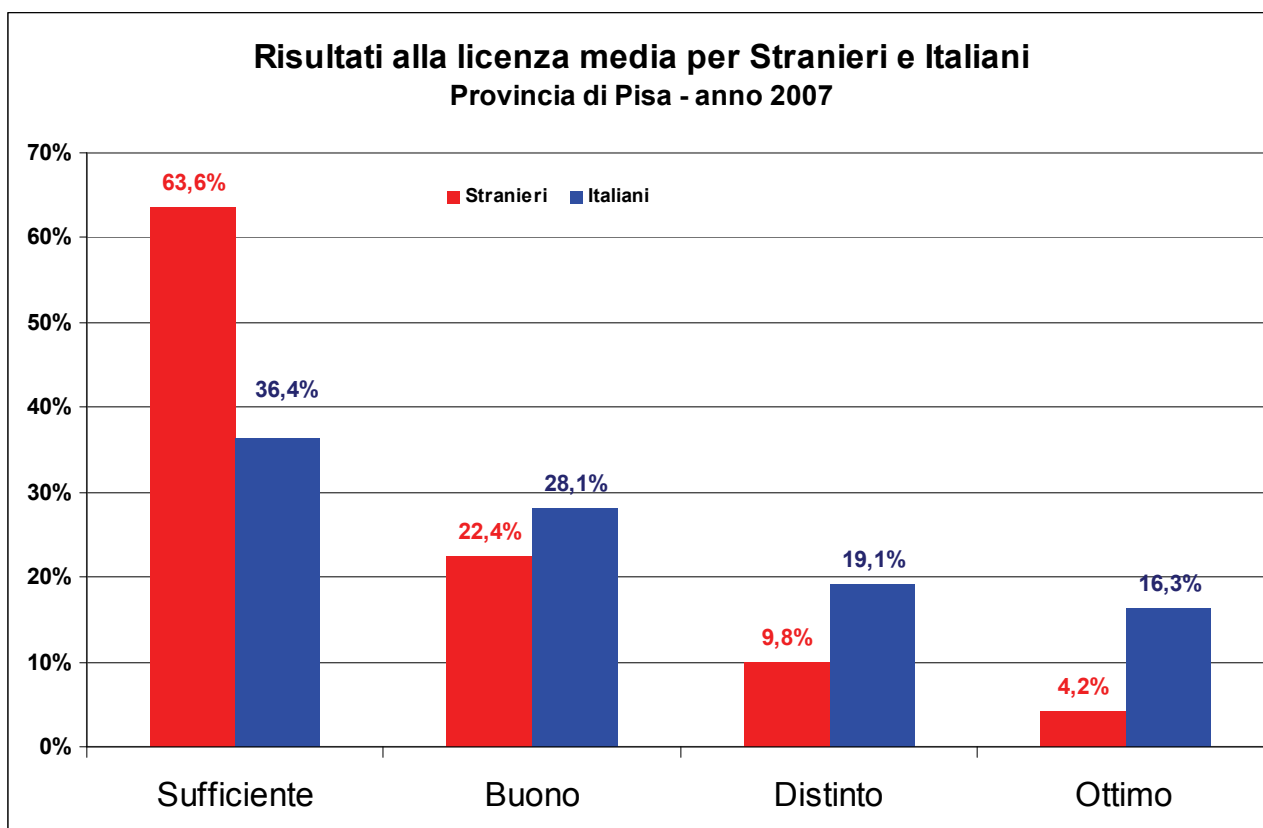
I dati mostrano come sia relativamente recente nella nostra provincia il fenomeno dell'immigrazione dato che gli alunni stranieri di II generazione sono significativamente presenti solo nella scuola dell'Infanzia (2 alunni stranieri su 3 sono nati nel nostro paese) e nella scuola Primaria (1 su 3). Ciò spiega anche come nelle scuole serali o carcerarie gli stranieri sono praticamente tutti nati all'estero. L'onda crescente di alunni di II generazione, presto coprirà l'intera scuola del I ciclo nel quale gli stranieri nati in Italia supereranno quelli nati all'estero.

### ***Risultati all'esame di Licenza media.***

Andiamo a misurare il valore degli indicatori su questo sottoinsieme di alunni, cominciando dall'esito della Licenza media. Tratteremo qui la categoria degli stranieri senza suddividerla in sottoinsiemi come il paese di origine o l'esser di I o II generazione, rimandando alla pubblicazione già citata per eventuali approfondimenti.

Il grafico che segue mostra come questi alunni escano mediamente dall'esame con un giudizio più basso rispetto ai compagni italiani. I primi hanno una percentuale di giudizi "Sufficiente" doppia dei secondi. Gli alunni italiani ottengono invece percentuali doppie nei giudizi di "Distinto" e il quadruplo in quelli di "Ottimo".

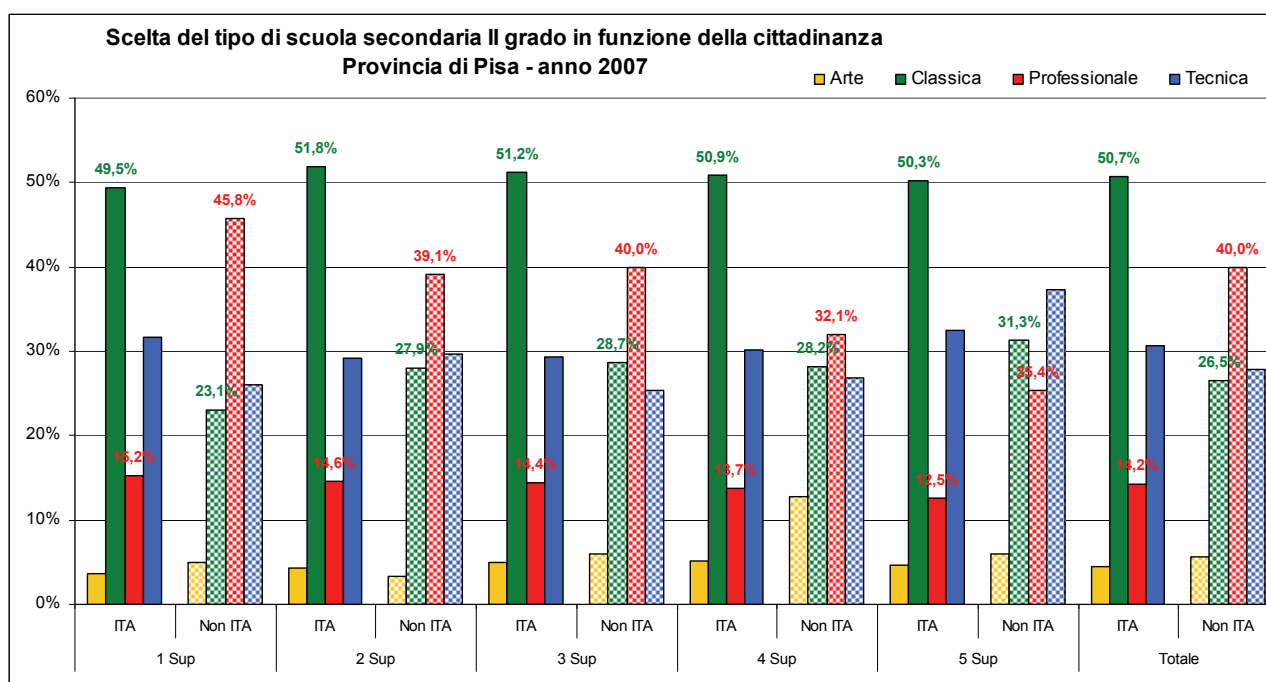
Sintetizzando i giudizi in numeri si ha che il voto medio degli stranieri è 6,5 mentre quello degli italiani è 7,2.



#### *Scelta dell'indirizzo di studi nella scuola Secondaria di II grado.*

Abbiamo riportato la presenza di alunni nelle diverse classi di scuola Superiore nel 2007 e il valor medio provinciale. Mentre la percentuale relativa di studenti italiani e stranieri che scelgono l'istruzione artistica e l'istruzione tecnica sono equivalenti, l'istruzione professionale è tre volte più appetibile per gli stranieri rispetto agli italiani. Al contrario i licei sono scelti dalla metà degli studenti italiani e solo da uno su quattro degli stranieri.

*Sono gli sbocchi professionali che offrono diversi tipi di istruzione o i diversi tipi di didattica che in essi si offre che determinano questa scelta?*

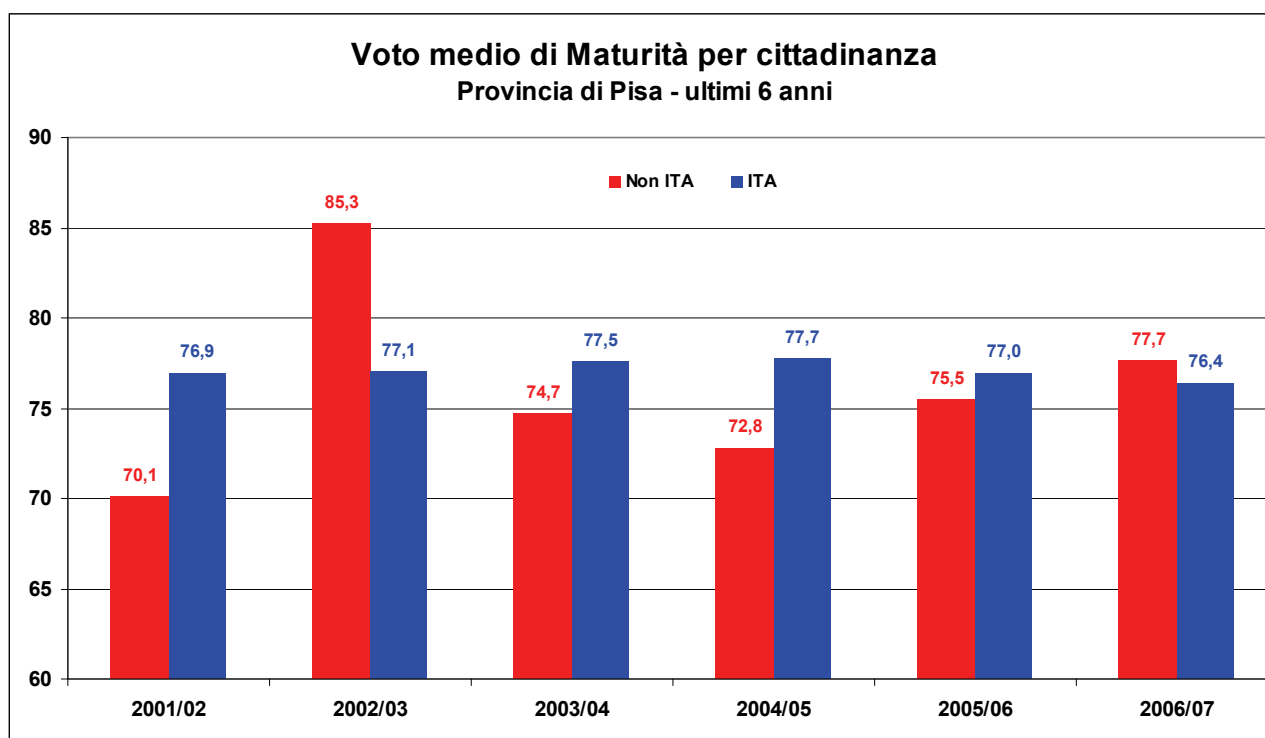


### ***Risultati all'esame di maturità.***

Gli alunni stranieri che sono arrivati a diplomarsi negli ultimi 6 anni sono via via cresciuti negli ultimi anni ma sono pur sempre un numero piccolo rispetto agli italiani. Sono passati infatti da 14 nel 2002 a 46 nel 2007. Ciò è dovuto sia all'immigrazione relativamente recente, sia alle nazionalità prevalenti che non sempre hanno una propensione allo studio dei loro figli.

Il basso numero di studenti diplomati spiega le forti oscillazioni del voto medio degli stranieri contro una forte stabilità degli italiani. Ciò premesso si vede dal grafico che mediamente i voti di maturità delle due categorie di studenti non è molto diversa.

Le forti differenze di esiti nel percorso scolastico ottenuti dagli stranieri nella scuola prima di arrivare alla maturità lasciavano prevedere risultati maggiormente differenziati. Pur considerando che i diversi esiti nelle classi e nei gradi di istruzione che precedono l'ultima classe di scuola Superiore, si riferiscono ad alunni diversi a quelli dei quali qui abbiamo misurato il voto di maturità, si è portati a pensare che gli alunni stranieri che arrivano al diploma non sono poi scolasticamente diversi dai coetanei italiani.

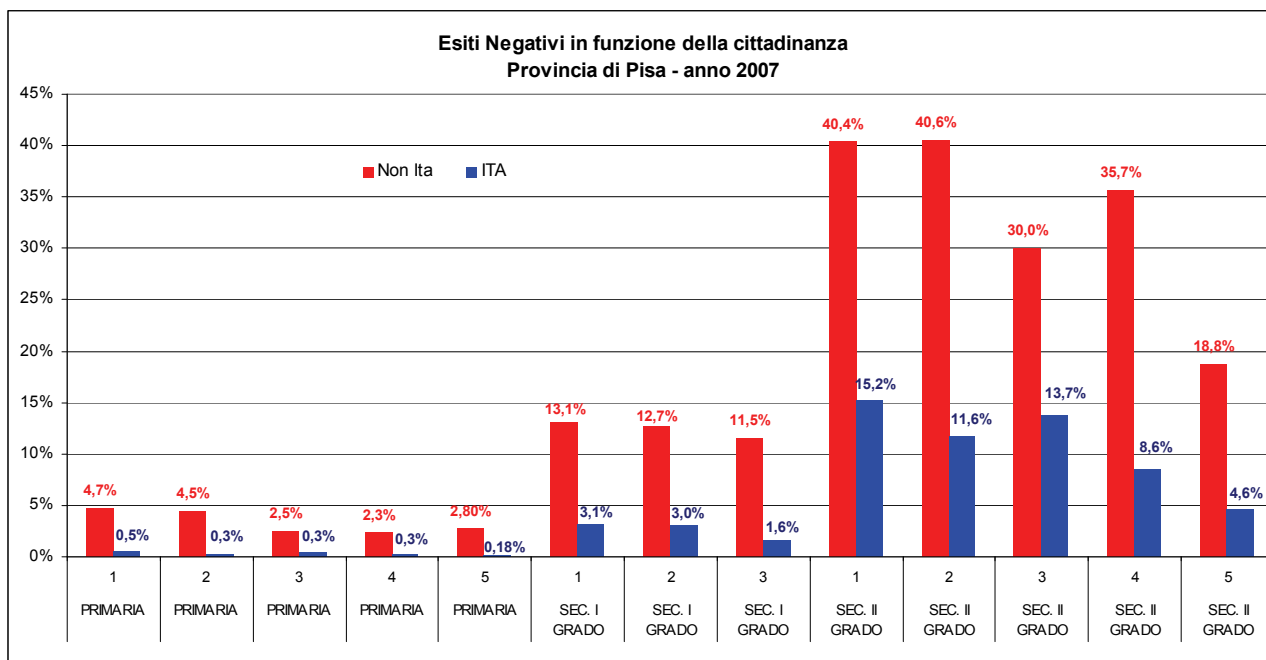


### ***Esiti negativi nel percorso scolastico.***

Come abbiamo già anticipato al punto precedente, gli alunni stranieri hanno esiti scolastici più negativi dei compagni di classe italiani, come mostra il grafico seguente.

Come si vede gli esiti negativi degli alunni stranieri sono sempre più alti rispetto agli italiani. Se si fa il rapporto, anziché la differenza, tra la percentuale di insuccesso dei primi rispetto a quella dei secondi, si ha un valore che oscilla da oltre il doppio nella classe terza Superiore (30% contro il 13,7%) ad oltre quindici volte in quinta Elementare (2,80% contro lo 0,18%).

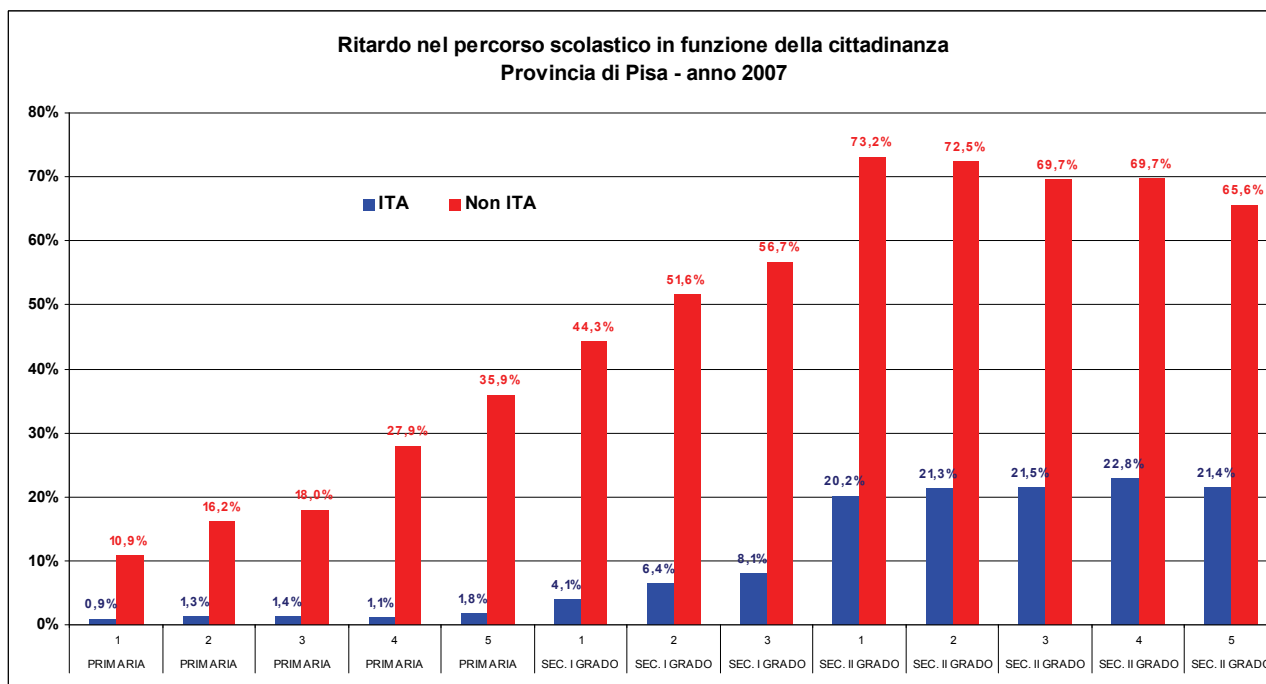
I valori maggiori di esiti negativi si hanno nella scuola Superiore con oltre il 40% di alunni bocciati nelle classi del biennio, ma sicuramente colpiscono i valori della scuola Media e ancor più quelli della scuola Elementare che sono ancora le scuole dell'obbligo scolastico.



### **Ritardo negli studi.**

Con esiti negativi così maggiori per gli alunni stranieri c'è da attendersi una percentuale di alunni in ritardo negli studi assai più alta tra questi studenti.

Il grafico seguente ci da, per ogni classe dei diversi livelli di istruzione, il valore degli uni e degli altri.



Già a colpo d'occhio si ha la percezione della consistenza del dato per gli alunni stranieri. Fin dalla seconda Media gli alunni stranieri in ritardo superano il 50% (oltre 1 su 2 è in ritardo) per arrivare al biennio di scuola Superiore dove le percentuali superano il 70% (circa 3 su 4 sono in ritardo). Se si fa il confronto con gli italiani si passa da un ritardo circa 3 volte superiore negli ultimi due anni di scuola Superiore, a 25 volte in quarta Elementare. In questo grado di istruzione il ritardo degli alunni stranieri è sempre più di 10 volte superiore a quello degli italiani.

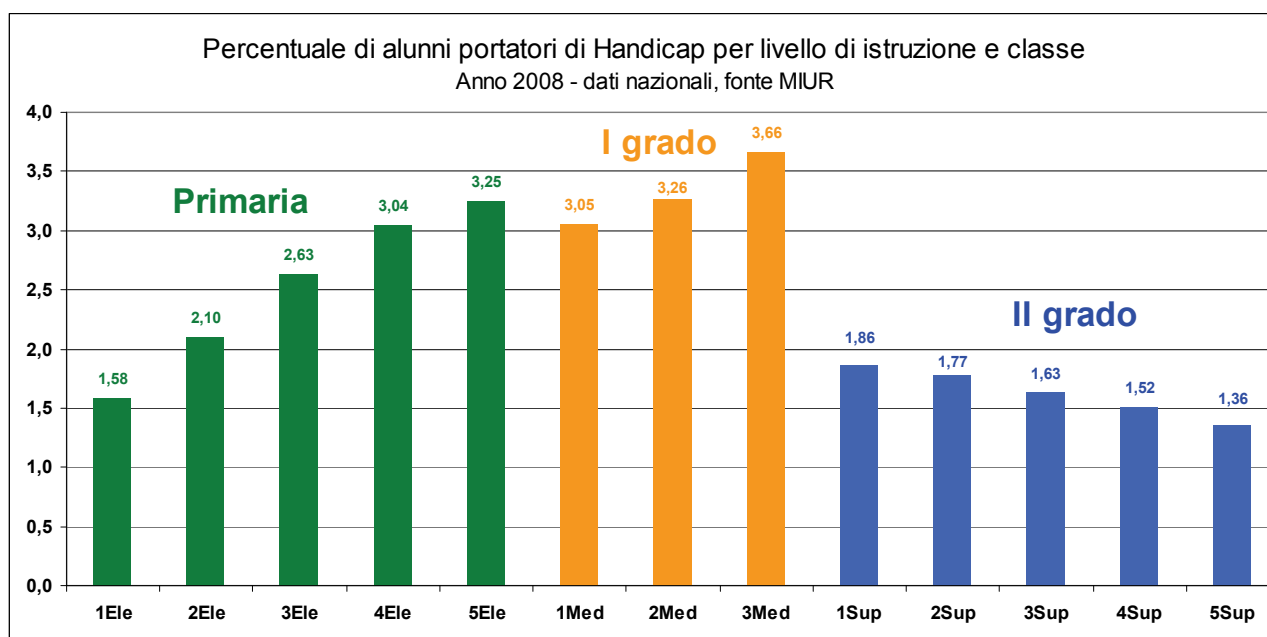
## 7.4. Gli alunni con difficoltà di letto-scrittura

Nell'anagrafe degli alunni non sono contenuti indicatori che consentano di individuare alunni con difficoltà di letto-scrittura. Questa informazione non è ovviamente scritta da nessuna parte salvo le forme patologiche gravi che producono la certificazione del minore come portatore di handicap (o diversamente abile). Si tratta però di diagnosi mediche come la dislessia, la discalculia, la disgrafia. Col termine difficoltà di letto-scrittura si intendono invece le forme lievi di disfunzioni che nella maggior parte dei casi possono essere affrontate e risolte dalle stesse maestre, adeguatamente formate. La diagnosi deve essere la più precoce possibile e le strategie cambiano se si fa durante la scuola dell'infanzia o nei primi mesi della scuola Primaria.

Come OSP abbiamo seguito la nascita e lo sviluppo di progetti su questo argomento ad iniziare dal 1999 quando furono sperimentati per la prima volta nella nostra provincia e in Italia i Centri di servizio. Una delle attività dei Centri fu proprio dedicata, in tutte le prime classi di scuola Elementare della provincia, alla individuazione e la cura di questi alunni. L'esperienza fu seguita dal Centro nazionale sulla dislessia che aveva allora sede a Bologna. I Centri di servizio che si pensava dovessero essere attivati con la Riforma del MPI, non ebbero seguito ma l'esperienza ha lasciato tracce permanenti nelle nostre scuole che da sole o in rete hanno continuato questo progetto e, in molte scuole, è diventato attività didattica ordinaria.

Nel seguirlo ci siamo accorti che una parte di questi alunni quando non veniva precocemente curata, col tempo andava verso la certificazione come portatori di handicap, e un'altra parte andava incontro ad abbandoni precoci o finiva nei percorsi di formazione professionale.

Una conferma indiretta del fatto che alcuni di questi alunni possono diventare portatori di handicap certificato, oltre che dalle esperienze raccolte dalle scuole, si ha dai dati relativi all'handicap.



Questo grafico illustra l'evoluzione quantitativa della percentuale di portatori di handicap nella scuola italiana nel 2008. Se avete la pazienza di cercare tra le pubblicazioni ministeriali vi accorgete che almeno negli ultimi 15 anni, l'andamento è lo stesso. Sono solo cambiati i valori che nel tempo sono cresciuti, di poco nelle scuole del primo ciclo, molto nelle scuole di II grado.

Di questi dati interessa un aspetto legato a quanto detto precedentemente e cioè:

*Chi sono quel 2% di alunni che in terza Media sono certificati come portatori di handicap e in prima Elementare non lo erano?*

*Quali eventi li hanno portati dalla normalità all'handicap?*

*Si poteva far qualcosa perché ciò non avvenisse, cioè prevenire il fenomeno?*

Il fatto che negli 8 anni che separano l'iscrizione alla prima Elementare con il termine della scuola Media gli alunni portatori di handicap diventino più del doppio, deve esser ben compreso e spiegato, perché certamente non è giustificato da incidenti e traumi che hanno deteriorato la struttura fisica e/o mentale degli alunni.

Dalla nostra esperienza sugli alunni con difficoltà di letto scrittura, abbiamo ricavato dati, che però non siamo in grado di quantificare, che confermano come una parte almeno di questo aumento è dovuta a mancati interventi proprio su queste lievi patologie scolastiche.

In questo caso non si parla di bocciature o di abbandoni ma del fatto umanamente e pedagogicamente assai più grave del passaggio di un alunno che poteva esser normodotato ad uno portatore di handicap, quando ciò poteva essere evitato.

Il mancato intervento su questi alunni, oltre ad essere moralmente ignobile quando produce gli eventi che abbiamo detto, è anche economicamente stupido. Dai dati raccolti in questi anni dalle scuole della nostra provincia che da tempo lavorano sul problema, in particolare dalla rete degli Istituti Comprensivi della Valdera (rete ROSA) risulta che le gli interventi di ricerca e cura dei bambini con queste difficoltà, costano mediamente poco più di 200€ a bambino con difficoltà di letto scrittura. Quando uno di questi alunni, a causa del mancato intervento viene poi certificato portatore di handicap e viene fornito di insegnante di supporto, quanto costa l'anno, alla collettività? Diciamo almeno 100 volte. E poi i costi familiari? E poi da adulto che contributo potrà dare alla società con l'attività lavorativa?

## 8. Le evasioni e gli abbandoni scolastici

Al capitolo 2 abbiamo definito cosa si intenda per abbandono scolastico e la differenza con l'evasione scolastica.

In questo capitolo cercheremo di capire come misurarli.

L'individuazione degli alunni che evadono l'obbligo scolastico va di pari passo con l'introduzione nella scuola italiana di questo obbligo e per la prima volta le procedure di controllo e le sanzioni dei tutori che non mandano i figli a scuola, sono descritte nella legge Coppino del 1887.

Rimandiamo a documenti presenti sul portale dell'OSP la raccolta delle norme più significative dell'obbligo scolastico dalla legge Coppino fino ai giorni nostri. Una modifica significativa delle procedure viene introdotta con l'art. 68 della L. 144/99 che introduce l'obbligo formativo, obbligo particolare e diverso da quello scolastico, sia perché l'evasione non è sanzionata al tutore del minore, sia perché può essere speso in percorsi di formazione professionale o di apprendistato. Il DPR 257/2000, attuativo di tale legge, introduce una nuova modalità di controllo che in parte è tecnica, in parte è organizzativa:

*“Le istituzioni scolastiche ovvero, qualora già funzionanti, l'anagrafe degli alunni a livello provinciale, gli uffici dell'amministrazione scolastica periferica, comunicano, ove possibile anche in via telematica, ai competenti servizi per l'impiego decentrati ....”*, recita al comma 2 dell'art. 3.

Per la prima volta viene indicata, anzi auspicata, la nascita di anagrafi provinciali di alunni, in questo caso nella fascia di età corrispondente all'obbligo formativo (allora 14-18 anni). Lo scopo di tali anagrafi era quello di raccogliere le informazioni relativamente agli alunni che entrano in obbligo formativo e seguire la loro carriera fino all'assolvimento di tale obbligo o fino al raggiungimento della maggiore età. È da questo momento che qua e là in Italia, su base provinciale o regionale, si cominciano a raccogliere dalle scuole le anagrafi elettroniche degli alunni.

*Come fare per sapere se tutti gli alunni di un certo territorio sono presenti in tale anagrafe?*

Si pensa all'idea di incrociare i dati delle anagrafi degli studenti con quelle delle anagrafi comunali o al più con l'anagrafe sanitaria.

Nei successivi anni le attività si concentrano soprattutto sulla costruzione di architetture e procedure informatiche che consentano intanto di raccogliere i dati da tutte le scuole pubbliche del territorio.

Nel 2005, il dlgs 76 introduce il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione che riunisce in un unico obbligo **sanzionato** i due precedenti obblighi. Questo decreto dà alle Regioni la possibilità di costruire anagrafi integrate dei percorsi scolastici e formativi dai 6 ai 18 anni di età (art.3) e poi dettaglia le procedure di controllo dell'assolvimento degli obblighi, indicando in modo inequivocabile i responsabili di tali controlli (art.5).

Mentre continua ad allargarsi, sia a livello di Province che di Regioni, il numero di istituzioni che provano a costruire le anagrafi, nelle realtà dove si erano costruite da tempo, si cominciano a tirare le somme delle esperienze fatte che indicano alcuni problemi nella realizzazione degli obiettivi sopra indicati:

- 1) il fatto che le scuole autonome possono usare diversi prodotti informatici per la gestione delle loro anagrafi e che alcune scuole ricorrono a strumenti elettronici poco adatti come fogli elettronici o addirittura programmi di scrittura, rende non facile la costruzione completa delle anagrafi;
- 2) il mancato caricamento da parte delle scuole del codice fiscale (CF) dell'alunno che viene invece calcolato dai prodotti informatici o della scuola o dell'anagrafe provinciale, produce un errore stimato tra il 5% e il 10% rispetto al CF vero;
- 3) l'anagrafe regionale dei residenti non è quasi mai disponibile in Italia e quella sanitaria non è uguale alla somma di quelle comunali;
- 4) un certo numero di alunni di una provincia o di una regione frequenta scuole di province o regioni adiacenti per cui l'anagrafe degli studenti comprende alunni in più (quelli che risiedono in altre province o regioni e vengono a studiare nelle scuole della provincia o della regione



considerata) e soprattutto manca degli studenti che vanno a studiare fuori dal territorio considerato.

Ciò rende poco affidabile se non inutile l'incrocio tra l'anagrafe del diritto-dovere e quella sanitaria o dei residenti, ammesso che queste esistano. Laddove questo si è potuto fare si sono presentati i seguenti ulteriori problemi:

- l'elenco di alunni che risultano residenti nel territorio ma non presenti a scuola viene fatto dopo alcuni mesi da quando l'eventuale evasione è avvenuta (l'estrazione dei dati dalle scuole avviene generalmente ogni 4-6 mesi, poi per costruire l'anagrafe degli studenti e incrociarla con quella dei residenti passano parecchie settimane) e ciò rende assai difficile riportare in percorsi formativi gli alunni che hanno evaso;
- a causa degli errori sul CF si ha un sovradimensionamento delle evasioni che porta ad un elenco di alcune volte superiore a quello effettivo per cui le eventuali autorità preposte al controllo si ritrovano ad effettuare una mole di verifiche tre o quattro volte superiore al dovuto e quindi non lo fanno.

Le esperienze di costruzione delle anagrafi fatte in questi anni in Italia, hanno portato a strutture diverse dei dati. Una delle più importanti differenze è legata alla **storicizzazione** della carriera scolastica dell'alunno.

La storicizzazione è uno spartiacque fondamentale tra le anagrafi.

Ogni volta che si raccolgono i dati dalle scuole si ha l'elenco di tutti gli alunni che le frequentano con i dati personali (nome, cognome, data e luogo di nascita, residenza, ecc) e dati scolastici (Istituto e plesso frequentato, classe, esiti, ecc). La volta successiva si raccolgono di nuovo tutti i dati dalle scuole. Storicizzare l'anagrafe significa aggiungere per ogni alunno agli ultimi dati raccolti, tutti quelli anagrafici e scolastici raccolti le volte precedenti in modo da avere via via la carriera scolastica di ciascuno studente. In prospettiva l'anagrafe dovrebbe consentire di seguire la carriera scolastica di un alunno da quando entra nel sistema scolastico pubblico fino a quando non ne esce. Non tutte le anagrafi costruite in Italia in questi anni sono fatte in questo modo per cui quelle non storicizzate sono delle "foto" degli alunni prese ad un certo momento ma non un "filmato" che consente di seguire gli alunni nel tempo. Tra quelle non storicizzate c'è l'anagrafe nazionale fatta dal MPI.

Il contenuto informativo e le potenzialità che offrono le anagrafi non storicizzate, sono enormemente inferiori a quelle storicizzate.

L'intera esperienza della Provincia di Pisa e dell'intera regione Toscana si basa su questa seconda scelta. In questo caso l'anagrafe diventa uno strumento essenziale di conoscenza del sistema scolastico locale consentendo di fornire una quantità di informazioni al territorio assai superiore rispetto all'altro tipo di struttura dati.

Essendo inutile o comunque poco efficace, per i motivi sopra descritti, investire risorse per costruire l'anagrafe degli alunni con il solo obiettivo di incrociarla con quella dei residenti al fine di gestire abbandoni ed evasioni, la Regione Toscana attraverso il PIGI 2006/10, ha assegnato al SISR il compito prioritario di fornire attraverso le anagrafi (alunni, scuole, edifici scolastici) una quantità di servizi a tutti i soggetti istituzionali che operano sul territorio (Scuole, EE.LL, Regione, ecc.).

L'anagrafe storicizzata consente una gestione degli abbandoni e delle evasioni scolastiche attraverso due diverse procedure che sostituiscono l'incrocio con anagrafi sanitarie o dei residenti.

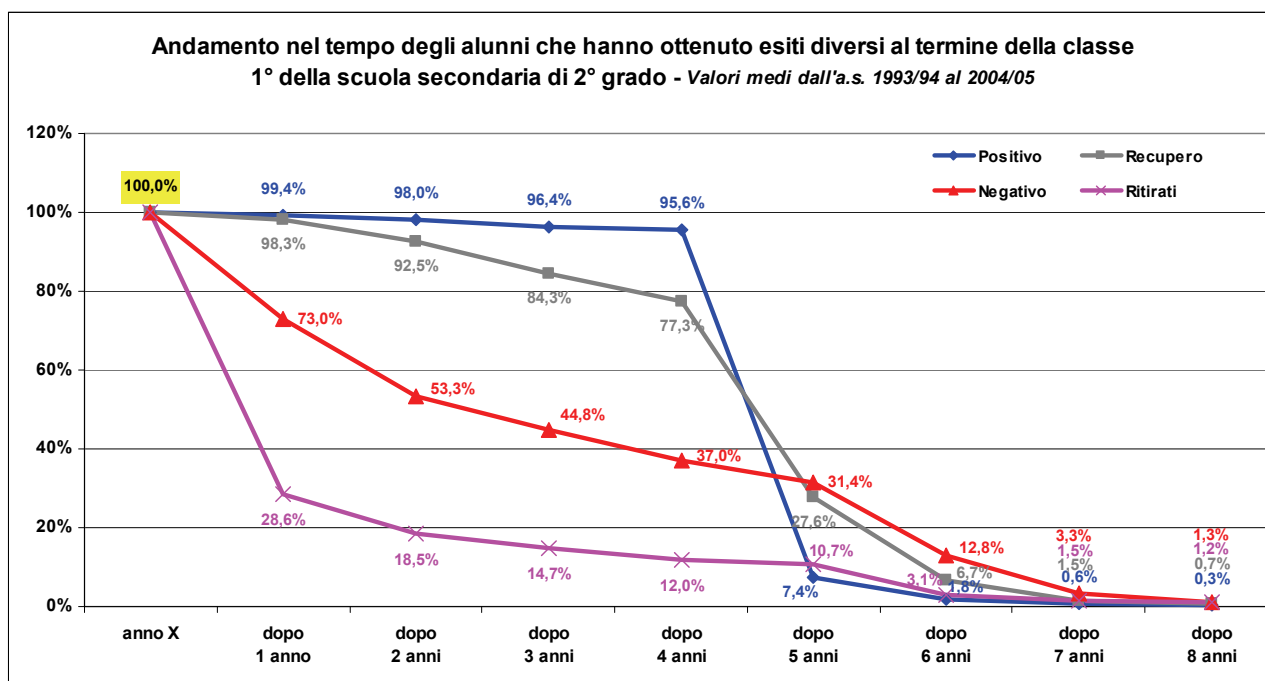
#### *Analisi delle coorti di alunni*

Man mano che l'anagrafe regionale si arricchisce di anno in anno con la carriera scolastica degli alunni, è possibile prendere una coorte di alunni (cioè un certo sottoinsieme), e seguirlo nel tempo per vedere quanti e quali alunni escono dal percorso scolastico non avendo assolto il diritto dovere.

In questo modo si ottengono sia informazioni quantitative (quanti alunni escono) che qualitative (quali sono le caratteristiche degli alunni che escono dalla scuola).

Portiamo un esempio di questo secondo tipo di dato.

Il grafico seguente è stato fatto considerando la prima classe delle scuole superiori della nostra provincia e ripartendo questi alunni in quattro gruppi: quelli che al termine della classe prima di scuola Superiore erano promossi, quelli promossi con debito, quelli respinti, quelli ritirati. Abbiamo seguito nel tempo ciascuno di questi sottoinsiemi per vedere l'anno successivo quanti ne trovavamo ancora a scuola e poi ancora negli anni successivi fino a che l'anagrafe ci consentiva di farlo. Abbiamo fatto questo per tutte le classi prime di tutti gli anni scolastici a cominciare dal 1993/94. Dopodiché abbiamo fatto la media ponderata dei diversi valori per avere un dato il più stabile possibile e abbiamo riportato a 100 il numero di alunni di ogni categoria che iniziavano il percorso in prima Superiore.



Cosa dice questo grafico?

Su 1.000 alunni (moltiplichiamo tutti i valori del grafico per 10 in modo da facilitare il commento) promossi in prima Superiore, dopo un anno ne ritroviamo a scuola 994, e dopo 4 anni ne troviamo 956. Se ne perdono perciò 4 dopo un anno e 44 dopo 4 anni.

Su 1.000 alunni promossi con debito al termine della prima Superiore, l'anno successivo ne mancano 17 e dopo 4 anni 227.

Il dato degli alunni mancanti diventa assai consistente per coloro che al termine della classe prima bocciano. L'anno dopo, su 1.000, risultano mancanti ben 270 e dopo 4 anni ne sono scomparsi 630, praticamente due su tre.

Il massimo dei valori si ha per gli alunni che durante la prima classe si ritirano. L'anno successivo dei 1.000 presenti in prima ne rimangono 286 e dopo 4 anni 120.

Abbiamo usato il termine alunni mancanti nell'anagrafe perché i numeri riportati rappresentano una sovrastima del fenomeno degli abbandoni e delle evasioni, in quanto possono essere scomparsi dal sistema scolastico provinciale ma si sono trasferiti in altre provincie. Il dato riportato è stato depurato dei trasferiti ma se il passaggio ad altre scuole fuori provincia avviene tra il termine della scuola e l'inizio dell'anno successivo spesso non è censito dalle scuole.

Anche supponendo che i bocciati e i ritirati abbiano una maggiore probabilità di trasferirsi fuori provincia, il dato è talmente eclatante da non poter essere ribaltato da questa eventualità.

Questa procedura consente non solo di approssimare (per eccesso) l'abbandono scolastico, ma fornisce informazioni preziose per prevenire, nella scuola Superiore, il fenomeno.

Scegliendo altre corti di alunni (definite per esempio con il genere, la cittadinanza, la residenza, ecc.) possiamo avere un quadro più chiaro ed un identikit di coloro che abbandonano o evadono gli studi.

*Raccolta delle segnalazioni fatte dai soggetti deputati al controllo (art. 5 Dlgs 76/05)*

Il modo corretto ed efficace di gestione dell'abbandono e dell'evasione è affidato dall'art. 5 Dlgs 76/05, ai diversi soggetti deputati al controllo (vedi paragrafo 2.1).

Questa norma è del 2005 ed è ancora trascurata da molti dei soggetti coinvolti. In Toscana, anche grazie ad un accordo sottoscritto dalla Regione Toscana e dalla Direzione scolastica regionale, in tutto il territorio è iniziato dall'inizio 2008, un'attività congiunta di sensibilizzazione dei "controllori", a cominciare dai Dirigenti e dai referenti delle singole Istituzioni scolastiche, in modo da responsabilizzarli sul tema e garantire un immediato passaggio di consegne da un controllore ad un altro. Nel caso di evasione il passaggio di consegne è dal Dirigente scolastico al Sindaco del Comune di residenza dell'alunno, nel caso di abbandono del percorso scolastico verso la formazione o l'apprendistato è tra il Dirigente scolastico e il Centro per l'impiego di residenza dell'alunno. Se tutti i Dirigenti scolastici rispettano questa regola e informano anche l'Osservatorio scolastico di pertinenza della scuola, possiamo avere con continuità la raccolta dei dati e l'implementazione delle anagrafi con le segnalazioni.

Questo procedimento ha il grande vantaggio di un coinvolgimento immediato delle Istituzioni pubbliche che debbono tentare di fornire i servizi di supporto adeguati al minore per portarlo in uno dei percorsi formativi. È dimostrato che più tempo passa tra l'abbandono di un percorso e la presa in carico degli altri controllori, minore è la probabilità che gli interventi attivati siano efficaci.

La sensibilizzazione andrà estesa sempre più anche agli altri controllori (Sindaci e Centri per l'impiego) in modo che ciascuno assolva scrupolosamente i suoi compiti.

L'OSP di Pisa, nell'ambito del ruolo di struttura di riferimento regionale, viste le difficoltà di incrocio tra banche dati, e visto quanto previsto dalla normativa, ha concordato con le scuole della Provincia di Pisa l'invio delle comunicazioni dirette tra i soggetti coinvolti nel controllo sul diritto-dovere, a partire dal giugno 2007. Nel frattempo abbiamo sviluppato e poi migliorato le soluzioni tecnologiche di gestione di tali comunicazioni, attraverso l'anagrafe degli studenti. Riportiamo di seguito i dati relativi al periodo luglio 2007 - luglio 2008.

**Segnalazioni ai Sindaci o ai centri per l'impiego**

(Scuole della provincia di Pisa - dall'1/07/2007 al 31/07/2008)

	Maschi	Femmine	Totali
Al Sindaco	54	46	100
Al Centro per l'impiego	113	71	184

Di questi, quelli che frequentavano la scuola Superiore, erano così ripartiti:

Artistica	Classica	Tecnica	Professionale
3	11	54	82

Le informazioni così raccolte rappresentano una stima per difetto dell'evasione e dell'abbandono perché se qualcuno dei controllori non assolve in pieno ai suoi compiti, qualche minore sfugge al controllo e perciò non viene segnalato. Sicuramente questa è la strada migliore e più affidabile da perseguire, piuttosto che l'incrocio delle anagrafi anche se la prima non esclude la seconda. Forse più efficace è l'incrocio tra le segnalazioni e la scomparsa da un anno all'altro di alunni che non hanno terminato il diritto-dovere.

Su questi argomenti contiamo sia fatta a livello dell'intera regione una reportistica ed uno studio specifico che cominci a dare sia la dimensione del problema sia le caratteristiche degli alunni che evadono, sia di quelli che chiedono di passare a percorsi di formazione professionale o apprendistato.

## **9. Le variazioni territoriali degli indicatori: i dati per Comune di residenza dell'alunno**

Tra le molte variabili che possiamo considerare c'è quella del Comune di residenza dell'alunno. Questa variabile suddivide tutti gli alunni in sottogruppi all'interno dei quali stanno gli alunni che risiedono nello stesso Comune.

La Provincia di Pisa ha 39 Comuni con popolazione che va dai 628 abitanti di Orciano Pisano ai quasi 90.000 del capoluogo quindi con notevoli differenze in termini di alunni.

Il Sindaco di un Comune è il rappresentante dei cittadini residenti nel proprio territorio per cui deve conoscere, nel caso della scuola, la situazione dei propri studenti, sia che studino nelle scuole del suo Comune, sia in quelle di altri comuni. L'Osservatorio raccoglie i dati delle anagrafi delle scuole che stanno nei confini provinciali per cui l'anagrafe che ne risulta è quella degli studenti che frequentano queste scuole che non coincide con quella degli studenti residenti nel nostro territorio a causa di una consistente mobilità tra le province vicine (nel 2007 erano 1.028 gli studenti in entrata nelle scuole della nostra provincia e 2.239 quelli in uscita dalla nostra provincia verso scuole di province vicine). Grazie all'anagrafe regionale e agli scambi dati tra i diversi OSP, abbiamo potuto costruire anche l'anagrafe di tutti gli studenti residenti anche quando studiano in province vicine.

Siamo così in grado di rispondere alla domanda:

### **Se si applicano gli indicatori al territorio, che informazioni possiamo ottenere?**

Grazie all'organizzazione dei dati della nostra anagrafe possiamo applicare la batteria di indicatori già visti precedentemente, agli alunni residenti in ognuno dei comuni della nostra provincia. Otteniamo così la tabella riportata di seguito nella quale il dato riportato è la differenza tra il valore ottenuto per il comune meno il valor medio provinciale.

Nella letteratura degli indicatori di dispersione non si trovano i valori per comune di residenza dell'alunno e non sempre è facile trovare indicatori per comune dove ha sede la scuola, per cui non è possibile fare confronti regionali o nazionali. Abbiamo perciò confrontato il valore dell'indicatore misurato per ogni comune, col valore medio provinciale.

*Differenze tra il valore medio del Comune di residenza e il valore medio provinciale degli indicatori di Giudizio di Licenza media, voto maturità, esiti e ritardi - anno 2007*

Comune di Residenza	Giudizio Licenza Media	Voto Maturità	Esiti <b>Negativi</b> scuola Media	Esiti <b>Negativi</b> scuola Superiore	Ritardo scuola Media	Ritardo scuola Superiori
Bientina	<b>-0,22</b>	<b>-0,6</b>	-2,3%	-0,2%	-2,9%	-0,4%
Buti	0,13	<b>-0,6</b>	-2,7%	-0,8%	-4,2%	-2,8%
Calci	<b>-0,25</b>	<b>-0,7</b>	<b>2,8%</b>	0,0%	<b>3,1%</b>	<b>4,7%</b>
Calcinaia	<b>-0,11</b>	0,2	<b>2,0%</b>	-0,8%	<b>3,6%</b>	-4,5%
Capannoli	<b>-0,03</b>	0,9	-3,4%	<b>2,8%</b>	<b>3,9%</b>	<b>0,8%</b>
Casale Marittimo	<b>-0,41</b>	<b>-6,1</b>	-3,4%	-4,1%	-4,1%	<b>3,2%</b>
Casciana Terme	<b>-0,05</b>	<b>-5,3</b>	-1,5%	-6,2%	<b>2,4%</b>	<b>1,3%</b>
Cascina	0,00	<b>-0,7</b>	-0,7%	-0,5%	-1,8%	-0,3%
Castelfranco di Sotto	<b>-0,10</b>	0,0	<b>0,9%</b>	-0,1%	<b>1,7%</b>	-2,9%
Castellina Marittima	<b>-0,41</b>	0,1	<b>0,8%</b>	-2,1%	<b>0,6%</b>	<b>8,6%</b>
Castelnuovo V.Cecina	0,00	<b>-4,9</b>	<b>4,6%</b>	<b>3,0%</b>	0,0%	<b>5,7%</b>
Chianni	0,22	<b>-7,1</b>	-3,4%	<b>1,9%</b>	-2,3%	<b>8,1%</b>
Crespina	<b>-0,04</b>	<b>-1,9</b>	-0,5%	-4,2%	-5,1%	<b>0,4%</b>
Fauglia	<b>-0,03</b>	0,5	<b>1,8%</b>	<b>3,7%</b>	<b>1,8%</b>	<b>2,9%</b>
Guardistallo	<b>-0,11</b>	<b>-1,9</b>	<b>2,4%</b>	<b>2,2%</b>	<b>4,7%</b>	<b>1,9%</b>
Lajatico	0,44	<b>-6,7</b>	-3,4%	<b>2,5%</b>	-3,6%	<b>1,8%</b>
Lari	<b>-0,25</b>	<b>-1,9</b>	<b>2,2%</b>	<b>3,8%</b>	-2,3%	-0,8%
Lorenzana	<b>-0,25</b>	<b>-7,6</b>	<b>5,7%</b>	<b>9,5%</b>	<b>8,2%</b>	-2,4%
Montecatini V.Cecina	<b>-0,24</b>	0,4	-3,4%	<b>1,4%</b>	-2,1%	<b>12,1%</b>
Montescudaio	0,02	7,8	-1,2%	-2,3%	-1,1%	<b>3,2%</b>
Monteverdi Marittimo		<b>-1,1</b>	-3,4%	<b>0,2%</b>	-10,0%	<b>16,3%</b>
Montopoli V.d'Arno	<b>-0,21</b>	<b>-3,7</b>	-2,0%	-0,4%	-0,1%	<b>0,1%</b>
Orciano Pisano	<b>-0,28</b>	<b>-0,6</b>	-3,4%	-4,1%	-4,7%	-12,2%
Palaia	0,36	<b>-3,9</b>	-0,5%	-3,8%	<b>1,6%</b>	-3,6%
Peccioli	0,06	<b>-2,4</b>	-0,5%	-2,2%	-0,2%	<b>2,2%</b>
Pisa	0,10	1,0	<b>0,7%</b>	-0,4%	0,0%	-0,5%
Pomarance	<b>-0,07</b>	5,9	-1,4%	<b>3,7%</b>	-1,2%	<b>1,9%</b>
Ponsacco	0,10	0,7	<b>0,7%</b>	0,0%	<b>3,2%</b>	<b>1,6%</b>
Pontedera	<b>-0,03</b>	<b>-0,3</b>	-1,1%	<b>0,4%</b>	<b>0,8%</b>	<b>2,2%</b>
Riparbella	<b>-0,61</b>	<b>-5,6</b>	-3,4%	<b>0,2%</b>	<b>11,2%</b>	<b>8,3%</b>
San Giuliano Terme	0,02	1,0	-0,1%	<b>0,6%</b>	-3,5%	-0,1%
San Miniato	0,12	1,3	-1,3%	<b>1,9%</b>	-2,0%	-4,4%
Santa Croce sull'Arno	<b>-0,12</b>	0,1	<b>4,8%</b>	-1,2%	<b>9,7%</b>	<b>0,7%</b>
Santa Luce	<b>-0,28</b>	9,5	<b>6,2%</b>	-4,5%	<b>6,1%</b>	<b>1,8%</b>
Santa Maria a Monte	0,13	<b>-2,0</b>	<b>0,3%</b>	<b>1,7%</b>	-1,1%	<b>1,5%</b>
Terricciola	0,19	<b>-1,7</b>	-2,3%	-3,5%	-4,6%	-0,6%
Vecchiano	<b>-0,01</b>	<b>-2,5</b>	<b>0,1%</b>	<b>0,2%</b>	<b>0,6%</b>	<b>2,1%</b>
Vicopisano	<b>-0,16</b>	0,0	<b>1,2%</b>	-3,7%	-0,2%	<b>3,2%</b>
Volterra	0,02	2,6	-1,4%	-0,3%	-0,6%	-1,1%

*In corsivo i comuni sotto 3.000 abitanti*

**Area Pisana**

**Area Valdera**

**Area Valdarno**

**Area Valdicecina**

**Differenze tra i valori comunali e la media provinciale degli indicatori di orientamento e presenza di alunni stranieri – anno 2007**

Comune di Residenza	Iscritti Artistica	Isritti Classica	Iscritti Profess.le	Iscritti Tecnica	Non ITA Primaria	Non ITA Media	Non ITA Superiore
Bientina	0,1%	13,8%	-3,5%	-10,3%	-3,9%	-4,9%	-2,6%
Buti	-1,2%	13,0%	-2,9%	-8,9%	-0,1%	-2,2%	-2,7%
Calci	-0,3%	-0,9%	5,3%	-4,1%	-1,3%	-3,2%	0,0%
Calcinai	1,0%	-0,8%	-3,0%	2,9%	-4,3%	-1,4%	-3,5%
Capannoli	2,9%	-4,5%	-7,4%	8,9%	1,3%	2,2%	-0,8%
Casale Marittimo	-3,9%	-6,6%	31,1%	-20,5%	-6,9%	-2,8%	-1,3%
Casciana Terme	-0,5%	-2,0%	-4,0%	6,5%	0,2%	0,8%	1,1%
Cascina	2,8%	-1,9%	-1,3%	0,4%	-3,1%	-2,8%	-1,3%
Castelfranco di Sotto	0,1%	-7,2%	1,7%	5,4%	-2,3%	-0,5%	-1,1%
Castellina Marittima	-3,9%	-21,5%	22,0%	3,4%	-6,1%	-8,7%	-5,1%
Castelnuovo V. Cecina	-3,9%	-14,8%	5,4%	13,4%	14,4%	17,3%	8,5%
Chianni	8,0%	-7,1%	1,4%	-2,2%	-1,4%	-4,8%	-2,1%
Crespina	0,2%	0,0%	-0,6%	0,3%	-0,9%	-3,7%	0,4%
Fauglia	-1,1%	-9,5%	7,5%	3,1%	1,0%	-8,7%	-3,7%
Guardistallo	-3,9%	-7,1%	19,8%	-8,8%	-1,6%	3,1%	-5,1%
Lajatico	10,4%	-0,7%	-6,1%	-3,5%	-5,8%	-2,0%	0,3%
Lari	-0,4%	1,5%	5,2%	-6,3%	1,1%	0,5%	-1,9%
Lorenzana	2,5%	-2,1%	2,0%	-2,3%	-9,0%	-8,7%	-5,1%
Montecatini V. Cecina	7,4%	-13,1%	0,0%	5,7%	8,0%	1,8%	4,3%
Montescudaio	-0,2%	-7,4%	11,4%	-3,8%	-7,2%	0,2%	-1,3%
Monteverdi Marittimo	-3,9%	-24,9%	16,9%	11,9%	10,2%	-8,7%	6,9%
Montopoli V. d'Arno	-1,2%	-10,5%	3,6%	8,1%	-2,0%	-1,7%	-0,3%
Orciano Pisano	3,8%	-2,8%	4,2%	-5,2%	-9,0%	-8,7%	-5,1%
Palaia	4,7%	-5,6%	-1,7%	2,6%	0,4%	2,0%	-3,8%
Peccioli	6,6%	-7,3%	5,5%	-4,7%	-1,8%	2,1%	0,2%
Pisa	-0,8%	6,1%	0,2%	-5,5%	3,0%	2,3%	2,1%
Pomarance	-0,4%	-21,6%	-11,1%	33,1%	5,8%	4,2%	3,4%
Ponsacco	-0,7%	3,2%	0,6%	-3,0%	0,3%	1,7%	-0,9%
Pontedera	-0,9%	11,7%	-4,9%	-5,8%	1,8%	1,7%	1,7%
Riparbella	-3,9%	-16,9%	18,9%	1,9%	6,1%	6,5%	8,9%
San Giuliano Terme	-0,9%	2,6%	3,6%	-5,4%	-4,0%	-3,4%	-0,6%
San Miniato	-2,4%	-10,2%	-3,0%	15,7%	1,8%	-0,6%	-0,5%
Santa Croce sull'Arno	-2,0%	1,7%	1,3%	-1,0%	9,6%	11,9%	2,7%
Santa Luce	-0,3%	-8,9%	12,2%	-3,0%	-1,9%	-8,7%	-3,3%
Santa Maria a Monte	0,0%	-3,1%	0,7%	2,4%	-2,1%	0,9%	0,1%
Terricciola	3,7%	-3,7%	0,2%	-0,2%	-2,3%	-5,4%	-3,2%
Vecchiano	-0,4%	-12,9%	2,3%	11,0%	-6,7%	-4,5%	-1,8%
Vicopisano	1,0%	-2,9%	6,7%	-4,8%	-1,5%	-2,1%	-1,4%
Volterra	3,3%	1,7%	-12,1%	7,1%	-3,0%	-2,1%	-1,5%

In corsivo i comuni sotto 3.000 abitanti

**Area Pisana**

**Area Valdera**

**Area Valdarno**

**Area Valdicecina**

Per alcuni dei sei indicatori della prima tabella è semplice dire se gli alunni di quel Comune hanno una situazione migliore o peggiore della media provinciale. Si pensi al giudizio di Licenza media o al voto di maturità per i quali se il valore riportato in tabella è positivo significa che il risultato medio del comune è più alto della media provinciale mentre se è negativo è sotto la media. In quest'ultimo caso abbiamo evidenziato in rosso il dato. Nel caso di esiti negativi o di ritardo negli studi il valore evidenziato in rosso è quello positivo perché in questo caso tale valore evidenzia che il quel comune bocciano o sono in ritardo più alunni della media provinciale.

Più arbitrario è stabilire un giudizio di valore agli indicatori di orientamento nella scelta del tipo di istruzione di scuola Secondaria di II grado o di presenza di alunni stranieri, riportati nella seconda tabella. Se avete letto fin qui il volume avrete visto che nell'istruzione Professionale e Artistica si iscrivono gli alunni mediamente più deboli, scolasticamente parlando, mentre nell'istruzione Tecnica e ai Licei si concentrano gli alunni mediamente migliori, per cui abbiamo segnalato in grigio l'indicatore positivo dei primi due tipi di istruzione elencati e quello negativo dei secondi due.

Analogamente per la presenza di alunni stranieri nei diversi ordini e gradi di scuola. Poiché la presenza di alunni stranieri, specialmente di prima generazione, segnala maggiori problemi didattici per la scuola, abbiamo evidenziato in blu il valore positivo.

I comuni evidenziati in giallo sono sotto i 3.000 abitanti per cui il dato annuale è soggetto a forti oscillazioni per il basso numero di alunni per leva. Solamente serie storiche di più anni possono consentire un dato affidabile.

In questo volume riportiamo i dati per far capire dal punto di vista metodologico la tipologia di servizi che l'OSP mette a disposizione del territorio, fermo restando che analisi più dettagliate e serie storiche sono disponibili per i vari soggetti.

## 10. Due Metafore

Wikipedia così definisce il termine:

La metafora (dal greco μεταφορά, da metaphérō, «io trasporto») è un tropo (una figura retorica che implica un trasferimento di significato), e si ha quando, al termine che normalmente occuperebbe il posto nella frase, se ne sostituisce un altro la cui "essenza" o funzione va a sovrapporsi a quella del termine originario creando, così, immagini di forte carica espressiva. Differisce dalla similitudine per l'assenza di avverbi di paragone o locuzioni avverbiali ("come").

La metafora non è totalmente arbitraria: in genere si basa sullo stabilimento di un rapporto di somiglianza tra il termine di partenza e il termine metaforico, ma il potere comunicativo della metafora è tanto maggiore quanto più i termini di cui è composta sono lontani nel campo semantico.

### 10.1. La scuola è un'azienda

Molto spesso nell'ultimo decennio, la scuola viene immaginata equivalente ad un'azienda, generalmente di tipo manifatturiero. Questo accostamento ha le caratteristiche di una metafora ma è assai utile ad evidenziare, come tutte le metafore, punti di vista che rimarrebbero inesplorati.

Chi scrive ha insegnato per molti anni in una scuola di Pontedera dove ha sede la Piaggio, la maggiore azienda metalmeccanica della Toscana, e nelle numerose visite didattiche fatte con gli alunni, ha avuto occasione di imbattersi per la prima volta nel paragone tra la scuola e quell'azienda.

Lì entrano generalmente prodotti semilavorati che passando attraverso una successione di reparti di lavorazione arrivano al prodotto finito, anzi a più tipi di prodotto finito (più tipi di "Vespa" differenti per il motore o la carrozzeria o per vari tipi di optional).

Quando entrano in fabbrica i semilavorati vengono sottoposti a vari processi di lavorazione passano attraverso una successione di reparti, fino a che non esce il prodotto finito.

I semilavorati in ingresso in un reparto escono da lì come prodotti finiti di quel processo di lavorazione ma sono poi considerati semilavorati dal reparto successivo, e così fino all'ultimo reparto il cui prodotto finito esce dall'azienda per essere avviato al mercato.

Durante questo processo di lavorazione, ogni parte del prodotto viene sottoposta a rigide e continue attività di monitoraggio. Lo scopo di queste attività è quello di controllare che le qualità e le caratteristiche attese, siano pienamente rispettate (entro limiti di tolleranza definiti a priori). Se ci si accorge che qualche componente comincia ad uscire dal campo di oscillazione previsto, si interviene immediatamente sul processo di lavorazione per riportare i vari pezzi dentro la fascia accettabile. Lo scopo di ciò è quello di minimizzare il numero di scarti, cioè di pezzi difettosi che non possono far parte del prodotto finito. Il monitoraggio del processo di lavorazione in tutte le sue fasi, è quindi essenziale per due motivi fondamentali:

ogni scarto ha un costo che o abbassa l'utile di impresa, o aumenta troppo il prezzo di vendita del prodotto finito, rendendolo meno appetibile e quindi abbassando comunque l'utile;

se il pezzo difettoso non viene scartato, la qualità del prodotto finito si abbassa e quindi viene richiesto meno per cui la produzione cala.

Quali sono le analogie tra l'azienda manifatturiera e la scuola?

I reparti di lavorazione sono la Scuola dell'infanzia, la scuola Elementare, la Media e la Superiore. I semilavorati in ingresso sono i nostri alunni che entrano nel primo reparto (la scuola dell'Infanzia) essendo "semilavorati" dalla famiglia, dall'ambiente in cui vivono e qualche volta dagli Asili nido. Dopo 3 anni l'alunno diventa il prodotto finito di questo reparto e viene consegnato alla scuola Elementare che lo accoglie come semilavorato.



Il processo si ripete per le Elementari, Media e Superiori. La differenza con l'azienda citata è che in questo caso ci sono alunni che dopo il diploma possono essere considerati come prodotti finiti se si inseriscono nel mercato del lavoro mentre se proseguono all'Università possono essere considerati ancora come semilavorati per quel ciclo.

Nel paragone appare evidente che se per l'azienda sono importanti i singoli pezzi che comporranno il prodotto finito (nel caso citato la Vespa, per la nostra comunità i suoi giovani, dai 3 ai 18 anni, saranno considerati più preziosi o almeno allo stesso modo. Ci si aspetta quindi che ogni alunno sia seguito durante tutto il processo di istruzione e siano misurate le conoscenze, le abilità e le competenze acquisite in modo che appena si notano deviazioni rispetto alle attese, si intervenga per riportarlo dentro i parametri fissati. Se non devono esserci scarti nei prodotti meccanici, figuriamoci nei nostri giovani.

Purtroppo un sistema di monitoraggio analogo a quello aziendale non c'è mai stato e da pochi anni è stato introdotto il Sistema nazionale di valutazione che però opera con mezzi e fini diversi da quelli descritti per l'azienda. Gli "scarti", cioè gli alunni che vengono espulsi dal sistema scolastico prima del diploma, sono circa uno su quattro. Qualunque azienda manifatturiera non resisterebbe neanche un mese con quantità di scarti di questa portata. Il massimo delle bocciature nella scuola avvengono nel passaggio tra un ciclo (un reparto di lavorazione) e il successivo, a dimostrazione che non c'è alcun sistema di controllo che riporti gli alunni dentro parametri condivisi (ma ci sono parametri condivisi tra un ciclo e il successivo?).

La conclusione di questa metafora evidenzia come per la nostra società sono più importanti i prodotti commerciali dei propri figli e del loro destino scolastico e quindi sociale. È più importante la Vespa di un giovane.

L'OSP di Pisa e poi quello della Regione Toscana sono nati con lo scopo di tentare di dare un contributo a riequilibrare l'importanza tra la Vespa e i nostri figli.

Il paragone tra scuola e azienda potrebbe essere sviluppato su molti altri punti. Se l'alunno è il materiale su cui la scuola lavora, i docenti sono gli operai. Ma questo evidenzia la debolezza del confronto spinto oltre gli aspetti del processo di "lavorazione" e delle procedure di monitoraggio. L'alunno non è un oggetto inerte così come il docente non è un puro trasmettitore di conoscenze e competenze. Il rapporto tra docente e alunno è interattivo e una buona didattica prevede la personalizzazione e la contestualizzazione dei processi di apprendimento. In questo contesto la figura docente non è assimilabile ad un operaio di fabbrica anche se ne ha alcune caratteristiche. Forse l'insegnante è anche artigiano e in parte artista in quanto alcune sue capacità e caratteristiche professionali non sono trasmissibili ma fanno parte delle sue caratteristiche personali. In parte è anche un ricercatore che impara facendo e aggiornandosi visto che la maggior parte dei docenti non hanno conoscenze iniziali di pedagogia, di valutazione e delle risorse ambientali da sfruttare didatticamente. Non a caso il contratto della scuola prevede che la carriera sia legata quasi esclusivamente all'anzianità, con ciò volendo dire che il mestiere si impara strada facendo.

## 10.2. La Dispersione scolastica è una malattia.

Fino agli anni '60 del secolo scorso, la dispersione, nelle sue varie componenti (bocciature, ritiri, abbandoni) era considerata una conseguenza naturale dei processi di selezione degli alunni migliori, che corrispondeva poi ad una diversa stratificazione sociale una volta che tali giovani si inserivano nel mercato del lavoro.

Quando è apparso evidente che le società economicamente avanzate potevano mantenere i propri livelli di benessere solo con livelli di istruzione della popolazione via via crescenti, l'insuccesso scolastico è apparso come un prodotto non desiderato nel processo di istruzione: un nemico da combattere, una malattia da debellare.

Il considerarla una malattia suggerisce punti di vista interessanti.

In medicina si definisce **malattia** un'alterazione dello stato fisiologico e psicologico dell'organismo, capace di ridurre, modificare negativamente o persino eliminare le funzionalità normali del corpo. Lo stato di malattia può essere dovuto a molte cause diverse: fondamentalmente esse possono essere interne od esterne all'organismo. Tra le cause esterne, tutte le forme di traumatismo, alcuni organismi viventi unicellulari o pluricellulari, virus, sostanze chimiche, fenomeni fisici.

Quando a parlare di malattia sono il medico, il malato e le persone intorno al malato, una definizione generica è troppo limitativa, non comprendendosi in essa le dimensioni personali e sociali del fenomeno "malattia". Nella letteratura in lingua inglese da anni si è risolto il problema di questa ambiguità utilizzando il termine *disease* per la concettualizzazione della malattia da parte del medico, il termine *illness* per indicare l'esperienza diretta del malato, la dimensione esistenziale/soggettiva, ed il termine *sickness* per determinare il riconoscimento della persona malata come tale da parte del contesto sociale non medico. In Italiano questa tripartizione non esiste, anche se alcuni storici della medicina (come [Mirko D. Grmek](#)) hanno proposto l'uso di neologismi come *patia* o il riutilizzo innovativo di termini desueti come *infermità*. Vale allora la pena esplicitare le differenze tra queste tre accezioni:

- Malattia intesa come *modello medico*: un processo patologico, una deviazione da una norma biologica. Intrinseca in questa definizione vi è una oggettività che permette ai medici di vedere, toccare, misurare il processo patologico. Di solito accompagnata alla malattia come esperienza soggettiva ma non necessariamente.
- Malattia intesa come il *vissuto del malato*: la sensazione, l'esperienza totalmente personale e soggettiva della perdita della salute. Spesso accompagnata dalla presenza della malattia "oggettiva" ma non necessariamente.
- Malattia intesa come *modalità esterna e pubblica* dello stato di cattiva salute: malattia come ruolo sociale, status e negoziazione tra il soggetto malato e la società. ([Wikipedia](#))

Abbiamo riportato questa definizione abbastanza articolata perché a nostro avviso è ricca di spunti di riflessione. Per sviluppare il paragone, è necessario stabilire cosa si debba intendere, nel caso della dispersione scolastica, con "*stato fisiologico e psicologico dell'organismo, capace di ridurre, modificare negativamente o persino eliminare le funzionalità normali del corpo*".

Nel caso della dispersione le funzionalità normali del corpo sono da considerare le attività scolastiche e il rendimento che dovrebbero portarlo ad un apprendimento scolastico normale che si conclude con esito positivo nel senso che l'alunno ottiene risultati scolastici almeno sufficienti nelle diverse discipline con un atteggiamento (condotta) positivo verso lo studio, la scuola, intesa come comunità di compagni, docenti e quant'altro. La malattia consiste quindi nell'interruzione di un percorso di studi regolare, o per bocciature, o per abbandoni o per promozioni non piene o, talvolta, per trasferimenti a scuole "più facili".

Il vissuto dell'alunno corrisponde alla sua sensazione personale che può non corrispondere a quella "medica", come ad esempio un alunno che vuol essere il primo della classe, può avere la sensazione di essere "malato" anche se viene promosso ma non riesce a raggiungere quell'obiettivo.

La malattia come ruolo sociale può essere in questo caso il rapporto tra lo studente che non va bene a scuola e la scuola che mette in atto iniziative per migliorare lo stato dell'alunno, attraverso attività che lo penalizzino il meno possibile se non possono recuperarlo ad una didattica normale.

Il processo di individuazione di una malattia in un paziente avviene di norma attraverso i seguenti passi:

- segnalazione da parte del paziente al medico di una serie di sintomi non compatibili soggettivamente con uno stato di salute;
- valutazione da parte del medico se la sintomatologia è sufficiente ad individuare la malattia, altrimenti sottopone il paziente ad una serie di esami strumentali o di laboratorio;
- identificazione della malattia, quando possibile;
- somministrazione di una cura.

Nel caso della scuola il processo è alquanto diverso perché, ammesso che il malato sia l'alunno e il medico l'insegnante, di solito è quest'ultimo che individua i sintomi senza che il paziente vada ad illustrarglieli preventivamente. Il resto del processo è (dovrebbe essere) lo stesso.

In medicina esistono poi:

- la **Patologia**, disciplina che si occupa dello studio delle malattie e delle loro basi fisiopatologiche ed eziogenetiche;
- la **Clinica**, disciplina che congiunge lo studio della Patologia con la Terapia, allo scopo di risolvere lo stato di Malattia e ripristinare la funzionalità normale dell'organismo.

Queste due discipline sono particolarmente importanti perché, la prima consente di capire quali sono gli agenti che producono la malattia, i meccanismi con i quali agiscono sull'organismo e gli effetti che progressivamente producono. La seconda che, conosciuta la prima, studia la terapia più adeguata per combattere la malattia e possibilmente ripristinare le condizioni di salute nel paziente, o comunque ridurre il più possibile i sintomi della malattia in modo da consentirgli uno stato compatibile con la vita.

Le due discipline consentono di capire le malattie che presentano un periodo più o meno lungo di latenza, cioè sono presenti nell'organismo ma non manifestano sintomi evidenti e che quindi sono individuabili solo con esami appropriati. Si pensi ad esempio alla ricerca del sangue occulto nelle feci importante segnale di latenza per malattie più o meno gravi dell'apparato digerente, o all'individuazione della sieropositività nei futuri ammalati di AIDS.

Per molte malattie l'individuazione precoce, cioè prima dei sintomi, rende possibili terapie risolutive e poco invasive. Questa pratica che riguarda sia l'individuazione precoce della fase di latenza, sia la struttura genetica che le condizioni ambientali o i comportamenti a rischio, fa parte della cosiddetta Prevenzione che per molte malattie è la terapia migliore e talvolta l'unica possibile. Oltre agli aspetti umani, morali e sociali, la prevenzione ha spesso vantaggi economici per la società, rispetto alle terapie mediche praticate una volta che i sintomi si sono manifestati. Il costo dell'esame di ricerca del sangue occulto, fatto nelle fasce di età o nei soggetti a rischio, consente di individuare patologie pretumorali che sono facilmente curabili e a basso costo. Una volta che la malattia si sviluppa in modo conclamato, il costo della terapia, anche in termini economici, è notevolmente alto e non sempre dà esiti positivi.

Nel caso della scuola, cosa significa tutto ciò?

In questo libro abbiamo individuato vari tipi di "malattie" scolastiche: promozioni con debito, bocciature, ritiri, abbandoni. Spesso questi eventi sono preceduti da sintomi quali le assenze prolungate e ripetute, lo scarso rendimento scolastico, atteggiamenti negativi come la disattenzione o il bullismo, la cattiva condotta.

Abbiamo individuato anche categorie di studenti a rischio sui quali esercitare interventi di prevenzione: i maschi rispetto alle femmine, gli alunni figli di genitori a basso titolo di studio, gli

alunni con cittadinanza non italiana, specie se immigrati di prima generazione, gli studenti con difficoltà di letto scrittura.

Come nel caso delle malattie, l'appartenere ad un insieme di soggetti a rischio non determina con sicurezza l'insorgere di una malattia ma aumenta la probabilità di contrarla. I fumatori hanno una maggiore probabilità di contrarre patologie gravi come il tumore ai polmoni. Ciò non toglie che ci siano fumatori che arrivano fino a 90 anni senza che insorga nessuna malattia. Analogamente esser figli di genitori con basso titolo di studio aumenta la probabilità (fino a 5 volte) di insuccesso scolastico ma uno su dieci di questi alunni ottiene risultati brillanti sia all'esame di Licenza media che alla maturità.

Nei casi citati, quali sono gli agenti patogeni? Per esempio nel caso del genere, l'esser maschio è una categoria a rischio ma l'agente patogeno qual è? Come agisce per far nascere la "malattia"? Quali sono i meccanismi che producono insuccesso e abbandono o scarsi risultati? Solo dopo aver compreso tutto ciò è possibile pensare ad una terapia (preventiva o curativa).

Nel nostro caso, poi, chi sono i patologi e i clinici che individuano rispettivamente l'eziologia e la terapia più adeguata?

Sicuramente possiamo affermare che l'essere stranieri è una causa esterna della malattia, come probabilmente l'esser figli di genitori con basso titolo di studio, mentre esser portatori di handicap è una causa soprattutto interna. Per il genere la cosa è più complessa perché la scuola così com'è fatta favorisce uno dei due sessi, ma se è così forse possono esserci differenze genetiche (oltre quelle evidenti dal punto di vista fisico) che la scuola così com'è organizzata, trasforma in disuguaglianze.

Nel caso di difficoltà di letto-scrittura, le cose sono più chiare. Esiste un centro nazionale (forse più di uno) nel quale sono allocati patologi e clinici che hanno sviluppato una ricerca sulle cause di queste difficoltà, hanno capito i meccanismi con cui si manifestano ed hanno approntato terapie specifiche per le differenti patologie che stanno sotto questo tipo di patologie che possono arrivare anche a forme gravi (dislessia, discalculia, disgrafia). I docenti, per le forme più lievi o specialisti medici, per le forme più gravi, vengono dotati di specifici strumenti diagnostici da adoperare il prima possibile (in prima Elementare o anche nella scuola dell'Infanzia) che consentono una diagnosi attendibile ed una terapia adeguata che se praticata entro il termine della seconda Elementare, cioè prima che i sintomi diventino gravi, dà spesso esiti positivi per cui l'alunno prosegue in un percorso normale di studio.

A nostro sapere, non ci sono terapie studiate appositamente per la dispersione che colpiscono i maschi rispetto alle femmine o i figli di genitori con basso titolo di studio. In questi casi si agisce solo con interventi messi in atto dai singoli docenti o dalle singole scuole man mano che i sintomi e la malattia si manifestano in forma grave.

## **11. La vogliamo abbassare la dispersione scolastica?**

### **Riforme, progetti. Iniziative utili, inutili e dannose.**

I dati riportati in questo volumetto si prestano a più letture, ciascuna delle quali può portare a proposte diverse, ma non necessariamente contrapposte, sulle strategie da mettere in atto per migliorare il successo scolastico e formativo dei nostri giovani.

Nella metafora su dispersione come malattia, abbiamo prospettato due strategie possibili di intervento che fanno capo al concetto di prevenzione e a quello di cura. I due metodi di approccio non sono alternativi in medicina e non lo sono neanche nel caso della scuola ma certamente l'aspirazione di tutti i medici e di tutti gli insegnanti è di arrivare ad un livello sempre maggiore di prevenzione che riduca sempre più l'insorgere di patologie e quindi minimizzi la necessità di cure. Raccogliamo in una successione sintetica alcune delle conclusioni suggerite da diversi indicatori trattati, seguendo l'età via via crescente dell'alunno e dell'alunna:

#### ***alla nascita:***

- chi nasce maschio ha una probabilità di futuro insuccesso scolastico doppia rispetto a chi nasce femmina;
- chi nasce in una famiglia con genitori laureati, ha una probabilità di ottenere "Ottimo" alla Licenza media, sei volte superiore ai figli di genitori senza titolo di studio, e quattro volte superiore a chi ha la Licenza elementare;
- gli alunni stranieri che nascono in Italia (seconda generazione) hanno risultati scolastici mediamente di poco inferiori ai compagni italiani e simili agli alunni figli di genitori con Licenza media.

#### ***fascia 3-6 anni***

- la quasi totalità dei giovani della nostra provincia frequenta la scuola dell'infanzia, pur non essendo scuola dell'obbligo;

#### ***scuola Primaria***

- gli alunni stranieri che arrivano in Italia da questa età in avanti hanno risultati scolastici molto peggiori dei coetanei italiani;
- gli alunni con difficoltà di letto scrittura (circa il 13-15% della leva) se non vengono sottoposti ad interventi didattici adeguati entro la seconda Elementare, hanno scarse possibilità di avere una carriera scolastica normale;
- a parte queste due categorie di alunni, gli altri completano il ciclo di 5 anni senza bocciature;

#### ***scuola Secondaria di I grado***

- le bocciature diventano non più trascurabili e all'uscita da questo grado di istruzione oltre il 10% degli alunni è già in ritardo;
- oltre il 40% degli alunni ottiene all'esame di Licenza media il giudizio di Sufficiente (la media nazionale è 37,3%), circa il 15% ottiene Ottimo (17,3% in Italia);
- il giudizio di Licenza media è un forte predittore del futuro scolastico degli alunni;

#### ***scuola Secondaria di II grado***

- Tutti gli indicatori di dispersione raggiungono i massimi valori quindi in questo grado di scuola la "malattia" dispersione manifesta tutti i suoi effetti e da subdola diventa conclamata;
- gli studenti possono orientarsi verso diversi indirizzi di studio dopo un percorso scolastico fino a questo momento sostanzialmente unitario e si dividono secondo il criterio di

concentrare i più bravi nei Licei e i meno bravi negli Istituti professionali, passando a scalare per i Tecnici e gli Artistici;

- gli esiti negativi salgono a valori alti (tra il 16% e il 20% nelle classi prime e con punte di oltre il 35% negli istituti professionali);
- all'esame di maturità oltre il 40% ottiene un voto tra 60 e 70 (39% in Italia) e solo il 20% un voto tra 90 e 100 (17% in Italia).

### ***L'analisi delle criticità e le strategie anti-dispersione che vengono suggerite.***

La conoscenza delle criticità del sistema scolastico locale, permette di capire quali possono essere le strategie da mettere in atto se si vuole incidere realmente sull'insuccesso e più in generale sulla dispersione scolastica. Ne suggeriamo alcune, considerando che la loro articolazione operativa può essere meglio definita da parte delle istituzioni competenti, anche tenendo conto di approfondimenti di analisi che non possiamo inserire in questo breve studio.

#### ***Riuscendo a portare gli esiti negativi dei maschi allo stesso valore delle femmine, l'insuccesso scolastico verrebbe abbattuto complessivamente del 33%.***

Per ottenere questo risultato è necessario capire le cause di questa differenza di risultati. Poiché non abbiamo conoscenza di iniziative che aggrediscano questo problema, bisognerebbe incoraggiare l'avvio di progetti che facciano una diagnosi credibile e attivino una cura efficace.

La competenza per interventi sulle pari opportunità nell'istruzione è stata trasferita col dlgs 112/98 agli EE.LL. Spetta perciò a loro supportare azioni su questo argomento.

La scuola deve comunque avere un ruolo attivo nel capire perché il suo tipo di didattica e più in generale di insegnamento, produce questa disparità di trattamento tra maschi e femmine. Gli insegnanti, coadiuvati da studi pedagogici ed anche medici e disciplinari, debbono andare alla origine delle cause che producono questa disuguaglianza. L'incrocio degli esiti con la scelta dell'indirizzo di studi, suggerisce l'ipotesi che maschi e femmine abbiano un differente approccio alla conoscenza (più basato sul leggere-parlare-scrivere per le femmine, più su provare-riflettere-riprovare per i maschi). Se così fosse, è ragionevole pensare che la scuola predilige il primo approccio tra i due descritti. La soluzione del problema in questa ipotesi sarebbe un cambiamento profondo nel modo di trasmettere la conoscenza ai nostri alunni. Fino a prova contraria vogliamo comunque privilegiare spiegazioni sulle differenze di rendimento scolastico tra maschi e femmine che non siano legate a fattori genetici ma piuttosto culturali.

#### ***Portare gli esiti scolastici dei figli di genitori che al massimo hanno la qualifica professionale, a risultati equivalenti ai figli di diplomati, abbatterebbe di quasi la metà l'insuccesso scolastico e quasi completamente gli abbandoni e le evasioni.***

Questo diverso trattamento degli alunni a seconda del livello di istruzione delle famiglie è una delle accuse più forti e moralmente meno accettabili per il nostro sistema scolastico. Così facendo la scuola diventa la maggiore complice dell'immobilità sociale di cui spesso è accusata la nostra società. Poiché i figli di genitori istruiti hanno maggiori probabilità di successo scolastico rispetto ai figli di genitori a basso titolo di studio le disuguaglianze rischiano di ripetersi di generazione in generazione. Convinti che non ci sia un solo insegnante che opera coscientemente per raggiungere questa discriminazione sociale, dobbiamo ipotizzare che le cause del fenomeno sono più complesse da comprendere e più difficili da risolvere. Possiamo dire con una buona dose di attendibilità che la variabile precedente (genere) e questa (titolo di studio genitori) sono indipendenti tra loro e quindi non correlate per cui vanno studiate separatamente. Abbiamo fatto studi, soprattutto nei primi anni di vita dell'OSP di Pisa, del legame tra professione dei genitori ed esiti scolastici. Trovammo che a certe professioni dei genitori corrispondevano risultati scolastici dei figli assai peggiori rispetto ad altre. Alle diverse professioni corrispondeva però un livello di istruzione diverso dei genitori per cui le due variabili si sovrapponevano ed era necessario capire quale fosse quella che incideva

realmente. Scoprimmo che a professioni diverse, soprattutto dal punto di vista economico, ma che avevano mediamente lo stesso livello di istruzione (esempio gli insegnanti e i liberi professionisti o i dirigenti di aziende) corrispondevano risultati scolastici del tutto simili per cui decidemmo che la variabile indipendente da considerare era il livello di istruzione e non la professione. Abbandonammo la gestione del campo professione, di scarso interesse per le scuole e onerosa nella gestione. Oggi potrebbe essere utile ad anni di distanza riconsiderare questa variabile per valutare se ancora oggi è poco influente sui destini scolastici rispetto al titolo di studio .

Le strade percorribili per perequare i risultati dei figli di genitori con diversi livelli di istruzione, possono essere:

- quella di riportare a scuola gli adulti con basso titolo di studio;
- far sì che dalla scuola non escano alunni senza che abbiano raggiunto il diploma.

Le due strade non sono alternative e possono essere attivate entrambe. La prima, per essere efficace andrebbe attivata prima che nascesse il figlio ma è difficilmente attuazione. Potrebbero essere attivate però azioni di sostegno ai genitori al momento della nascita del figlio che è sempre un evento che li rende più disponibile ad apprendere cosa fare, come genitore, per favorire il futuro successo scolastico del figlio.

La seconda strada è in prospettiva quella più efficace ma l'ostacolo alla sua praticabilità è proprio il problema stesso che i dati pongono. È necessario che si capiscano le cause profonde di questa sperequazione di risultati e si sperimentino strategie adeguate.

***Gli alunni con cittadinanza non italiana, in particolare quelli nati all'estero ed immigrati ad un'età superiore ai sei anni, rappresentano una delle categorie scolasticamente più deboli del nostro sistema scolastico.***

Per questa categoria di alunni è evidente che le difficoltà stanno nella mancata conoscenza della lingua italiana al momento dell'immigrazione. Lo dimostra il fatto che gli alunni stranieri nati in Italia hanno un rendimento scolastico non molto dissimile dai coetanei italiani. Gli indicatori danno per gli studenti stranieri di seconda generazione valori di dispersione non molto dissimili da quelli dei figli di genitori con basso titolo di studio.

*Che il problema della lingua non sia lo stesso per entrambe le categorie?*

Il fatto che l'immigrazione sia un fenomeno relativamente recente nel nostro territorio, ha creato un qualche affanno nel trovare servizi adeguati ed efficaci di supporto agli insegnanti che si sono trovati inizialmente soli ad affrontare il problema. Oggi, soprattutto per il supporto degli EE.LL. sono nate, nella nostra provincia, associazioni che forniscono mediatori culturali e/o linguistici che aiutano i docenti nell'inserimento scolastico. Lo stato dei bilanci delle Scuole, dei Comuni e delle Province, rende sempre più difficile per ciascuno di essi attivare interventi adeguati ai bisogni.

Il fatto che aumentino sempre più tra gli alunni gli stranieri di seconda generazione mentre calano quelli di prima generazione, dovrebbe col tempo rendere meno drammatico il problema scolastico di questa categoria di alunni.

***Individuare precocemente gli alunni con difficoltà di letto-scrittura e risolvere entro la seconda Elementare i loro problemi porterebbe un abbassamento consistente degli abbandoni e anche del numero di alunni certificati.***

Come abbiamo detto nei capitoli precedenti, la dimensione del fenomeno riguarda circa il 13% degli alunni, su base nazionale. Dal punto di vista umano il fatto che alunni con questi problemi, con interventi adeguati potrebbero avere una carriera scolastica normale, mentre il non intervento può farli finire nella categoria dei portatori di handicap, appare didatticamente imperdonabile e umanamente immorale. Tanto più se si considera che è anche antieconomico. L'esperienza decennale di interventi sui bambini con difficoltà di letto scrittura, fatta da scuole singole o da gruppi associati (penso alla rete "Rosa" della Valdera), ha fatto stimare in poco più di 200 € il

costo dell'intervento per ogni bambino con questi problemi. Ciò riduce la possibilità di bocciature (costo intorno a 5.000€ per ogni anno scolastico ripetuto) e quella di passaggio nella categoria dei portatori di handicap (costo di diverse decine di migliaia di euro l'anno a seconda del tempo assegnato all'insegnante di sostegno). Oltre la beffa anche il danno!

## **Considerazioni generali sul dibattito e sulle riforme della scuola alla luce dei dati.**

Riteniamo sia utile e coerente alle funzioni che l'OSP ha, fare alcune considerazioni, partendo proprio da valutazioni tecniche, sul dibattito che da tempo avviene relativamente alle modifiche del sistema scolastico nel nostro paese.

Crediamo che solo la **Regione Toscana** abbia indicato attraverso il PIGI 2006/10, la priorità di finanziamento, con una parte dei fondi del diritto allo studio, a progetti che affrontassero l'insuccesso scolastico proprio delle categorie di alunni studiate in questo libro, a dimostrazione che i sistemi informativi possono dare un positivo contributo ai decisori amministrativi degli Enti che hanno competenze su sistema scolastico.

Un'altra azione di competenza regionale che tiene conto di questi dati è la generalizzazione degli **Istituti Comprensivi**. Visto che nella scuola del primo ciclo il massimo di insuccesso si ha nel passaggio dalla scuola Elementare alla scuola Media, il mettere gli insegnanti dei due gradi di istruzione nello stesso Collegio docenti, vuol dire favorire logisticamente la possibilità di scambi di esperienze e punti di vista che rendano meno traumatico il passaggio degli alunni da una scuola all'altra.

Gran parte dei temi su cui spesso a livello nazionale si discute, si legifera, si spargono fiumi di inchiostro e si fanno manifestazioni, non sembrano avere, almeno in modo diretto, niente a che vedere con i veri fattori che determinano l'insuccesso scolastico e realmente contribuirebbero ad abbassarlo. Proviamo comunque a valutare se le proposte di legge in essere e quelle in divenire, possano incidere indirettamente sulle criticità segnalate.

Ci sembra utile ricordare a ciascuno di noi che il servizio di istruzione delle giovani generazioni è affidato agli insegnanti e viene erogato principalmente quando essi entrano in classe e si chiudono la porta alle spalle.

Un buon metodo per giudicare la bontà delle proposte di riforma è quello di valutarle alla luce della domanda:

*la legge, l'iniziativa, il progetto, o quant'altro si voglia attuare per cambiare scuola italiana, migliora il rapporto insegnamento–apprendimento che avviene tra il docente e i suoi alunni?*

Se la risposta è sì la proposta va bene, se lascia tutto uguale è inutile, se lo peggiora è dannosa.

Le azioni da attivare per essere efficaci dovrebbero incidere o sul docente o sull'alunno o sul contesto nel quale avviene l'insegnamento, possibilmente migliorandolo.

Facciamo alcuni esempi, partendo da molte affermazioni che vengono fatte intorno ai risultati auspicati per il nostro sistema di istruzione. Si dice che **la scuola deve essere più severa**, più seria, più intransigente. Tutti questi termini vengono percepiti dai docenti come richiesta di aumento delle bocciature o comunque queste sono nei fatti uno dei principali effetti che si producono. Già la scuola italiana è lontanissima dal raggiungere nel 2010 l'obiettivo di Lisbona che parla di avere i giovani tra i 18 e i 24 anni non più in formazione e con la sola Licenza media, al disotto del 10% (attualmente il dato è stimato al 21% ma potrebbe esser realmente peggiore della stima). Se poi la richiesta di serietà si trasforma in aumento dell'insuccesso scolastico, si va nella direzione esattamente opposta a quella che viene chiesta all'Italia. Considerato che le categorie scolasticamente più deboli sono quelle elencate sopra, una maggior severità se non è accompagnata da azioni di compensazione, non può che tradursi nel bocciare di più i maschi, i figli di genitori con basso titolo di studio, gli alunni stranieri. Questo è ciò che accadrà. È anche ciò che veramente



vogliono i sostenitori di queste idee? Se no allora bisogna associare alla severità anche qualcosa d'altro.

Ci sono state in questi anni, normative che hanno prodotto **l'innalzamento dell'obbligo** scolastico, prima con l'introduzione dell'obbligo formativo, poi col diritto-dovere dai 6 ai 18 anni, equiparato poi col dlgs 76/05, all'obbligo scolastico. Dal 2007 è stato introdotto l'obbligo di istruzione dai 14 ai 16 anni, sempre nell'ambito del diritto-dovere. L'articolo 5 (*Vigilanza sull'assolvimento del diritto-dovere e sanzioni*) regola in modo preciso la responsabilità del controllo dell'assolvimento del diritto-dovere e se applicato, consentirebbe ad ogni alunno, in particolare a quelli più deboli, di essere finalmente seguiti da istituzioni che dovrebbero attivare i servizi utili a raggiungere almeno la qualifica professionale o il diploma. Purtroppo questa norma, per quanto abbiamo potuto constatare, è poco praticata in Italia e quindi non riesce ad esplicare tutta la sua efficacia.

L'obbligo scolastico è stato, nella storia, uno strumento di riscatto sociale per molti ragazzi che avrebbero voluto istruirsi mentre le famiglie preferivano mandarli (soprattutto le donne) a lavorare per mancanza di mezzi o per pregiudizi sociali.

Oggi fortunatamente sono cadute le motivazioni economiche, almeno nella dimensione che ci fu alle origini (legge Coppino del 1877) anche se sono maggiormente presenti in alcune categorie sociali, talvolta mischiati a pregiudizi di genere. La maggior parte dei giovani che non vogliono proseguire il percorso scolastico lo fanno perché non ne possono più della scuola. Hanno maturato questa scelta dopo 11 anni nei quali l'hanno frequentata: non è una scelta estemporanea. Poco importa se una parte di questi alunni hanno caratteristiche che il sistema scolastico da solo non è in grado di risolvere, certo è che quasi tutti hanno subito frustrazioni e insuccessi che li hanno portati a questa scelta. Se consideriamo le caratteristiche comuni a molti di questi ragazzi (sono prevalentemente maschi, figli di genitori a basso titolo di studio, immigrati) dobbiamo dedurre che è soprattutto per colpa del sistema di istruzione, così com'è organizzato, se essi si sentono esclusi e quindi si vogliono escludere.

I dati hanno dimostrato che il 40% di alunni escono dalla scuola Media col solo giudizio di Sufficiente. Un quarto di questi arriva alla Licenza con affanno dato che ha già accumulato bocciature. L'orientamento nella scelta dell'indirizzo di studi di scuola Secondaria di II grado, avviene separando gli alunni scolasticamente migliori da quelli peggiori. Ciò dà a questi ultimi maggiori probabilità di arrivare almeno ad una qualifica professionale o a un diploma.

L'introduzione dell'obbligo di istruzione a 16 anni ha fatto ipotizzare il prolungamento della scuola Media con la classe quarta e quinta. Una versione equivalente è la trasformazione dei primi due anni di scuola Secondaria Superiore in un biennio unico su cui si innestano poi i trienni.

Quali sarebbero gli effetti di questa scelta? Che succederebbe agli alunni più deboli che già sono arrivati a stento alla fine della scuola Media? Gli attuali alunni che vanno negli Istituti professionali messi nelle stesse classi di quelli del Liceo classico o scientifico quali probabilità avrebbero di arrivare alla Qualifica?

Questa ipotesi di biennio unico o di quarta e quinta Media, è compatibile con una scuola di base che porti gli attuali alunni che si licenziano con Sufficiente, almeno fino al livello dell'attuale Buono. Anche in questo caso, un obiettivo utile e necessario da perseguire, l'innalzamento del livello di istruzione dei nostri giovani, se non è accompagnato da una riforma della scuola che lo renda praticabile, rischia di produrre effetti peggiori del male che vuole curare.

Cosa diversa appare l'idea del biennio unitario, in quanto prevede già una diversificazione disciplinare nei primi due anni di scuola Superiore, che tenga conto delle attuali caratteristiche degli alunni in uscita dalla Media e razionalizzi i percorsi scolastici che attualmente appaiono poco razionali (al liceo classico, dove vanno gli alunni "bravi", si fanno 27-30 ore settimanali, ai professionali se ne fanno 39-40). Questa operazione deve però far sì che non venga spinta verso la formazione professionale o l'apprendistato una maggiore quantità di alunni a causa dell'innalzamento dei livelli di difficoltà dei percorsi scolastici. Ciò comporta ovviamente un periodo di sperimentazione e di analisi dei risultati e rimanda comunque ad interventi che aumentino il livello di competenze e conoscenze degli alunni nel percorso della scuola di base.

Un'altra proposta già contenuta nella legge 53/03 (riforma dei cicli) è quella della **licealizzazione delle scuole secondarie di II grado** e contemporaneamente la **riunificazione a 30/32 ore di lezione** per tutti gli indirizzi di studio.

Ci interessa l'impatto delle due proposte sugli Istituti professionali e artistici. Queste scuole hanno orari tra 36 e 39 ore ed hanno subito modifiche consistenti nella struttura oraria e nella composizione delle discipline insegnate, specialmente nel rapporto tra discipline di base e discipline tecniche. In queste scuole, specialmente negli IPSIA (Istituti professionali per l'industria e l'artigianato) si concentrano i maschi, con genitori a basso titolo di studio, gli alunni stranieri, gli alunni con difficoltà di letto-scrittura che sono riusciti ad arrivare a questo grado di istruzione, i portatori di handicap che proseguono il percorso scolastico dopo la Licenza media. Questi alunni per metà hanno già almeno un anno di ritardo negli studi e sono usciti dalla scuola Media col giudizio di Sufficiente.

*Siamo sicuri che per questi alunni l'innalzamento relativo delle discipline umanistiche (così come sono strutturate nella scuola attuale), rispetto a quelle tecnico professionali, sia il modo migliore di elevarne il livello di istruzione?*

*Se sì, visto i risultati ottenuti nei cicli scolastici precedenti con un insegnamento di tipo tradizionale nei metodi e nei contenuti, non sarebbe il caso di ripensare completamente l'assetto disciplinare magari con una maggiore integrazione delle discipline anziché una loro moltiplicazione?*

*In altri termini, rafforzare la formazione di base degli alunni degli Istituti professionali siamo certi che passi necessariamente attraverso il raddoppio delle ore delle discipline umanistiche?*

*Non è il caso di pensare che questi alunni dovevano avere già acquisito prima gran parte di questa formazione?*

*Il fatto che questi alunni che hanno un rapporto poco buono con la scuola, siano costretti a fare 39 ore di lezione concentrate in 30 ore effettive e con metodi tradizionali, non suona come una specie di legge del contrappasso?*

Senza aver affrontato le cause vere del disagio di questi giovani, i cambiamenti che astrattamente possono apparire validi, rischiano di produrre effetti contrari a quelli sperati.

La questione del **maestro unico** alla scuola Primaria, può esser vista attraverso la lente dei dati sulla dispersione. In questo grado scolastico gli alunni non sono ancora frammentati come nelle scuole superiori e non hanno esiti negativi nei cinque anni scolastici. Quando passano alla scuola Media, oltre il 10% ha un insuccesso nei tre anni e la cosa peggiora alle superiori, con insuccessi intorno al 18% nelle classi prime. Pensando inutile fare l'esercizio dello scaricabarile tra un grado e l'altro di scuola, è da valutare se le carenze riscontrate dagli insegnanti di scuola Media, soprattutto sui sottoinsiemi deboli di alunni indicati dai dati, attengono più alla sfera psicologica e affettiva o alla sfera della conoscenza, in particolare a quella disciplinare. Nel primo caso il maestro che incarna l'unicità della figura docente può essere un fatto positivo (quando capita un maestro bravo), nel secondo caso è preferibile avere più insegnanti meglio preparati sulle discipline in modo da consentire un miglior livello di insegnamento dell'area scientifico-tecnologica e di quella umanistica ed anche un passaggio più graduale dal generale al disciplinare, che può essere uno dei fattori che contribuisce alle bocciature nella scuola Secondaria.

Appare poco comprensibile che il problema dell'**aggiornamento dei docenti**, proprio in una fase cruciale del sistema scolastico, sia per i processi di riforma avviati, sia per il forte ricambio che sta avvenendo a causa di un'età media dei docenti di ruolo, stia fuori dal dibattito. L'insegnante è l'erogatore del servizio di istruzione e il livello di tale servizio dipende fundamentalmente dalla sua capacità di trasmettere competenze e conoscenze agli studenti che gli sono affidati. Se prendiamo in considerazione la scuola Secondaria di II grado, un docente di matematica o di lettere può insegnare un anno al Liceo classico e il successivo ad un Istituto professionale. Nella sua formazione, qualcuno gli ha mai detto il diverso tipo di studente che si troverà di fronte quando entra in classe e quindi i diversi strumenti che deve mettere nella sua "cassetta degli arnesi" quando opera nelle due diverse scuole? Anche in questo caso la normativa per un diverso modo di fare formazione è già

stato indicato negli articoli 6 e 7 del regolamento dell'autonomia scolastica (DPR 275/99). Il problema è che anche in questo caso è stato reso impraticabile per una serie di provvedimenti successivi (abolizione dell'organico funzionale, abbassamento dei finanziamenti per il funzionamento e/o l'autonomia delle scuole). Cambiare la scuola nell'organizzazione, nei contenuti da trasmettere, negli obiettivi da raggiungere, senza dotare coloro che li debbono mettere in pratica di appositi mezzi di conoscenza e competenza, appare più che un risparmio finanziario, un grande spreco economico ed umano.

*Chi tra docenti e personale scolastico conosce quali siano le criticità del sistema nel quale lavorano, almeno quelle elencate in questo volume?*

*Ammesso che siano note, quanto sono coinvolti docenti e ricercatori pedagogici per sperimentare soluzioni adeguate che riducano o eliminino tali criticità?*

*Come può migliorare il servizio scolastico se non si affrontano questi problemi?*

È possibile che il ripristino del grembiule nella scuola Primaria e del voto in condotta siano un utile strumento per migliorare il rapporto tra docente e alunno o per dare al primo maggiori mezzi per ottenere risultati dai propri studenti, ma alla luce dei dati che abbiamo analizzato, appaiono del tutto secondari rispetto agli strumenti cui dovremmo dotare i docenti per migliorare decisamente i risultati scolastici e il successo formativo. Certamente non serviranno a risolvere le pari opportunità tra i nostri giovani, né per raggiungere gli obiettivi delineati dalla Conferenza di Lisbona/2000 o per togliere l'Italia dall'imbarazzante posizione nella quale viene a trovarsi ogni volta che viene pubblicata un'indagine PISA-OCSE. Il risparmio finanziario quando non coincide col risparmio economico è inutile e a lungo andare assai dannoso.

Il trasferimento di competenze dalla filiera dell'istruzione a quella degli EE.LL. e la nascita dell'autonomia scolastica, ha aperto già dall'inizio del decennio un dibattito sul modo di supportare le scuole di propria competenza. La modalità di erogazione dei **finanziamenti per progetti**, attivata dal MPI e dagli EE.LL. si è rivelata presto come strumento di sperequazione del sistema, esattamente il contrario dei compiti assegnati dal dlgs 112/98 a Comuni e Province. I progetti migliori sono in grado di farli le scuole che hanno al loro interno competenze e professionalità alte. Queste scuole nel tempo si sono trasformate in "progettifici" che hanno portato finanziamenti aggiuntivi a quelli ordinari ed hanno migliorato ulteriormente le capacità di intervento della scuola, mentre chi non aveva professionalità adeguate non ha avuto neanche la possibilità di migliorarsi attraverso risorse aggiuntive. Nella provincia di Pisa da diversi anni si sta sperimentando un diverso modo di supportare le scuole e cioè mettendo a disposizione servizi al posto di risorse finanziarie. I servizi sono utilizzati maggiormente dalle scuole che ne hanno più bisogno, cioè da quelle più "deboli" e quindi si crea un processo di perequazione del sistema. Sono nate così diverse strutture di supporto alle scuole come l'Osservatorio, il Centro per la didattica della storia, il Centro di documentazione, il Centro per l'educazione scientifica, i Laboratori didattici di matematica e scienze, tanto per citare quelli che fanno capo alla Provincia.

Vorremmo chiudere questa pubblicazione con una considerazione sulle **anagrafi degli studenti**, regolate dall'art. 3 del dlgs 76/05. La stragrande maggioranza delle anagrafi italiane sono nate per scopi amministrativi. Quella nazionale costruita dal MIUR è fatta per controllare le eventuali iscrizioni doppie di alunni fatte dalla scuole per avere più classi, quelle provinciali e regionali sono nate per essere incrociate con le anagrafi dei residenti e scoprire eventuali evasioni dagli obblighi. Abbiamo già detto che a nostro avviso la costruzione di anagrafi è troppo costosa per fini così limitati. Questo volumetto che raccoglie solo una piccola parte delle analisi fatte dal nostro OSP in 15 anni di vita, vuol essere un esempio di come si può organizzarla per avere una adeguata conoscenza del funzionamento del sistema scolastico locale utile a supportare i soggetti che hanno competenze su di esso.

Se siamo arrivati fin qui dal 1992 è merito in gran parte della Provincia di Pisa, delle Scuole e degli altri attori del territorio. Dal 2000 la spinta della Regione Toscana è stata decisiva per la crescita del modello di OSP, l'allargamento a tutte le Province toscane. La creazione dell'anagrafe degli edifici scolastici ha consentito l'ampliamento dei servizi associati. Il completamento del livello regionale

reso possibile dalla stabilità di quelli provinciali aumenta notevolmente lo sguardo d'insieme sull'intero sistema scolastico.

Stiamo lavorando per allargare pian piano il numero dei servizi forniti, valutando per ciascuno il rapporto costi benefici. Un nuovo tipo di servizio che può esser fatto da un'anagrafe così impostata, è relativo alla verifica dell'efficacia di progetti che si vogliono attuare. Restringerne la quantità, concentrandoli su interventi efficaci e seguire nel tempo gli alunni su cui si è attivato il progetto e controllare se i risultati scolastici sono effettivamente migliorati secondo gli obiettivi che esso si prefiggeva, è una strada che potrebbe esser avviata con costi assai ridotti. Avremmo finalmente la possibilità di conoscere se gli investimenti degli Enti locali, delle Regioni e delle scuole, producono davvero risultati positivi sui nostri alunni e sulla scuola.







*Finito di stampare  
dalla Stylggrafica Cascinese  
nel mese di Novembre 2008*